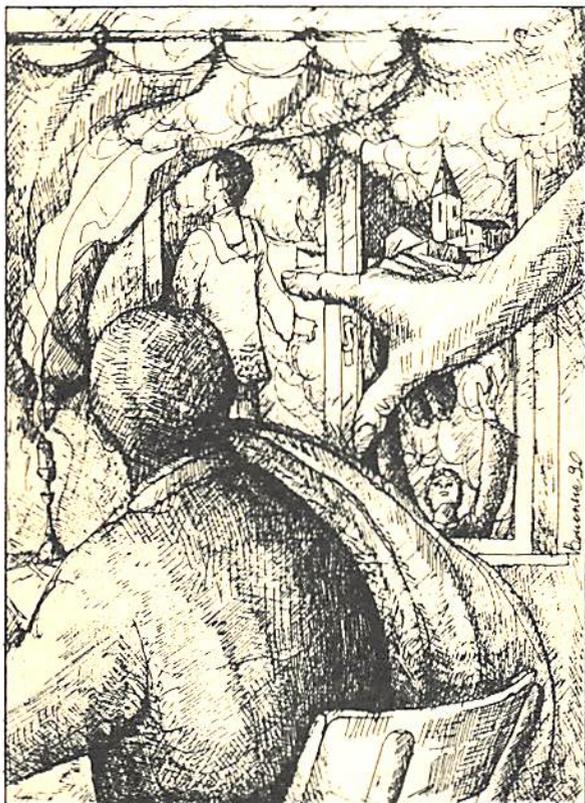


TARCISIO CIURCIOLA

RIMEMBRANZE DI UN POVERO SALESIANO



© Copyright 1990 - Opera Salesiana
Villa Conti - Civitanova Marche
Tutti i diritti riservati.

TARCISIO CIURCIOLA

**RIMEMBRANZE
DI UN POVERO SALESIANO**

*Vicende veramente vissute
di lotte
di gioie e sofferenze per il regno di Dio*

PREFAZIONE

Questo mio, più che modesto lavoro, non ha nulla a che fare con una vera autobiografia! Non me ne sarei sentito capace. Non me lo avrebbe permesso lo stato della mia salute.

È una semplice accozzaglia di episodi della mia movimentata povera vita.

Così, come essi sono venuti fuori dal rovistare il mio dimenticatoio! Rovista nelle lunghe ore di inattività. Rovista durante quelle insonni. Cogli al volo quanto ti sovviene improvvisamente! Poi... butta giù alla buona senza pretese da scrittore.

È tutta qui la mia fatica!

Tra le vicende narrate non c'è relazione. Né di tempo. Né di logica. Né di affinità. Forse potrebbe fare capolino qualche ripetizione di pensiero. O meglio, qualche interferenza cronologica.

La mia vita! esagererei se la definissi, più che movimentata e varia, frenetica agitata convulsa! Ma ci starei vicino.

Però, sì! quasi soffocata dal lavoro. Piena di imprevisti, segnata da alterne gioie e dolori, soddisfazioni e delusioni. Come quella di una invenzione brevettata, e premiata con medaglia d'argento e diploma, alla "Mostra Internazionale" di Ginevra. E poi... regolarmente rubata in quella, pure "Internazionale", di Parigi!

Tutto e sempre con poca salute! Sempre, o quasi, con gravi responsabilità sulle mie povere forze, ma con spirito indomito e... battagliero anche un po' troppo! Non esaltato però! bensì con i piedi sensibilissimi alla forza di gravità terrestre!

Un unico pregio è da riconoscere a questa misera fatica. Veramente sofferta! Due infarti cardiaci, difetto di circolazione sanguigna, insufficienza cerebrovascolare. Ma non per questo!

Il pregio consiste nel fatto che la narrazione di queste vicende, poche prese tra le tante, non è parto di fantasia. Sempre autentica nella sostanza. A volte verosimile nei particolari, specie se lontani nel tempo.

Per questo, non me ne vogliano i miei lettori. Sempre che abbia il piacere di averne qualcuno!

DIPLOME



7^E SALON INTERNATIONAL DES INVENTIONS ET DES TECHNIQUES NOUVELLES GENÈVE 1978



APRÈS EXAMEN ET DÉLIBÉRATION, LE JURY INTERNATIONAL RECONNAIT LES HAUTES QUALITÉS DE L'INVENTION QUI LUI A ÉTÉ PRÉSENTÉE ET DÉCIDE DE REMETTRE A: MONSIEUR MARIO TARCISIO CIURCIOLA.

POUR L'INVENTION: JOINT FERROVIAIRE À SOUDER.

UNE MEDAILLE D'ARGENT

GENÈVE, LE 27 NOVEMBRE 1978

POUR LE JURY

POUR LE COMITÉ ORGANISATEUR
LE PRÉSIDENT

AVVISAGLIE... VOCAZIONALI

“Hoy papà y mamá!” poi, allargando e raccogliendo le piccole braccia: “pa...pa...pa! pa...pa...pa!”

Così incominciava e finiva la predica. Ne era pulpito il basso davanzale della finestra che dava sul giardino.

Era la mia predica di quando piccino, incominciavo a spicciare le prime parole. E quello stesso davanzale, con l'alternò aprire e chiudere delle imposte della finestra, diveniva il mio confessionale. Aprire e chiudere accompagnato dal movimento, quà e là, della piccola persona. Proprio così, come vedevo fare dal sacerdote nella... inglesia de Maria Ausiliadora! E mio padre e mia madre guardavano compiaciuti, pronosticando per il piccolo... la veste talare e la tonsura sulla nuca!

Eppure erano tornati alla Fede solo da pochi anni.

Mio padre, repubblicano di quelli con la cravatta nera a fiocco, mazziniano sincero, era dovuto precipitosamente scappare nell'America Latina. Disertore dalla leva militare, aveva dovuto abbandonare la sua casa. Ma al ritorno, prescritta ormai la chiamata alle armi, trovò con amara sorpresa che, in forza della stessa legge di prescrizione, essa aveva cambiato padrone!

Il matrimonio in America con quella che sarebbe divenuta mia madre, aveva avuto luogo nel Municipio di Buenos Ayres. Ma ad

Asunción de Paraguay mio padre aveva ritrovato la Fede, ad opera di un sacerdote salesiano venuto dal Trentino. Seguì di conseguenza il matrimonio cristiano. Fu un ritorno radicale, sincero, generoso, finchè vissero!

Fin qui le confidenze di mio padre.

Naturalmente la gratitudine a Dio per quel grande dono fatto loro, li accompagnò per tutta la vita. Ma ne nacque pure una sentita devozione alla Madonna, invocata con il titolo di Maria Ausiliatrice. E con essa a Don Bosco che ne fu il propagatore.

Insomma, il loro cuore stava divenendo “salesiano”! Tanto è vero che per padre Bottignolli, il sacerdote salesiano sceso dal Trentino, mio padre conservò un’amicizia devota e gratificante.

Finchè fu nel Paraguay ne beneficiò le opere, forse anche oltre le sue possibilità economiche.

Per questo io avevo conservato, fino a qualche anno fa, una foto di gruppo di quell’oratorio. Papà sedeva al posto centrale, con alla destra padre Bottignolli. Evidentemente egli era il festeggiato. Foto che purtroppo prese stranamente il volo per il Paraguay, con mio grande dispiacere. Era l’unico ricordo di quegli anni!

Oltre alla figura di mio papà, conservava anche quella mia e di mio fratello minore. Difatti frequentavamo l’oratorio, anche se ancora piccoli.

E come fece a prendere il volo dall’Italia fino al Paraguay?

Un giorno capitò, per chiedere ospitalità nel nostro istituto, un vescovo salesiano, che dichiarò di essere un “paraguayano”. La mia accoglienza non potè che essere cordialissima! Parlando insieme, venimmo a scoprire che si era compagno di oratorio. Gli mostrai la foto. La osservò con attenzione e con grande gioia. Non solo vi scoprì il suo volto, ma anche quello di altri suoi amici. Alcuni di essi ormai personalità ben note nel suo Paese. Sarebbe stato felice poter mostrare loro quella foto... storica! Mi promise che me la avrebbe rispedita ben presto! Non l’ho più rivista!

Però tengo ancora fortemente a cuore un’altra fotografia, impressa in modo incancellabile nella mia mente: il giorno della mia Prima Comunione fatta in quella chiesa.

Fu nella notte di Natale del 1920, nella parrocchia salesiana di Maria Ausiliadora. Avevo sette anni. I miei ricordi? Svariati! Il vestitino bianco estivo, il suono dell'organo udito per la prima volta, l'odore dell'incenso, lo splendore delle luci, le feste che mi fecero i salesiani, specialmente italiani.

Però debbo confessare che durante la predica, quella che era per l'occasione del Natale, la mia attenzione era rimasta legata alla panca dei chierichetti. Indossavano una lunga veste rossa e una cotta bianca ricca di merletti. Ricordo che, seduti sulla panca, dondolavano senza posa le gambe, ad onta di ogni richiamo. Eppure li ammiravo! Li invidiavo! Comunque, non dimenticavo che in quella piccola ostia bianca avrei ricevuto Gesù. Alla fine della Messa, mi toccò distribuire sulle labbra dei miei familiari, nonché di qualche amica di mia madre, i "bacetti di Gesù".

E se non fosse stato per Gesù, per queste ultime ne avrei fatto molto volentieri a meno!

Uscendo di chiesa, uno sguardo fugace, estatico, al presepio. Le cassette di cartapesta avevano i tetti coperti di fior di farina. Mi dissero che rappresentava la neve. Ma che cosa era la neve? "Zitto! - mi disse sommessamente mia madre - a casa ti spiegherò!"

Al ritorno andavo con mio padre. Una manina nella sua, mentre con la destra stringevo un grosso pezzo di cioccolata, che andavo sgranocchiando con gusto, deliziato dalla frescura della notte. Infatti la giornata era stata di un caldo torrido, proprio di quella terra subtropicale!

Se per i miei genitori, il loro cuore stava diventando "salesiano", potrei ora dire che, sia pure inavvertitamente, anche il mio era ormai su quella strada.

Per forza! Tutto il mio mondo era compreso nel ristretto spazio della nostra graziosa villetta, della non meno graziosa chiesa dei Salesiani e dell'oratorio, dove passai giorni felici nella mia fanciullezza!



Paraguay - "Cataratas del Iguazú"



Paraguay - "Paraguari", il monte più alto del territorio

FANCIULLEZZA SERENA

Al mattino ci si alzava alquanto presto. Era un grosso sollievo il poter godere di qualche boccata d'aria... quasi fresca! Poco più tardi il caldo sarebbe divenuto asfissiante.

Detta la doverosa preghiera, la prima visita era riservata al loquace pappagallo dal piumaggio multicolore. Ci accoglieva festoso con il suo saluto personale: "Quiero caffè"! E noi a divertirci un mondo a farlo inquietare con un fiume di parole che non riusciva a imitare. E guai a fargli solletico sotto il collo con una qualche cannuccia! Se ne usciva con parolacce, forse imparate da qualche operaio del nostro papà. Cosa che la mamma non tollerava e ci proibiva!

Dopo che nostra madre e la zia Amelia avevano rassettate le camere, si dava luogo a un poco di scuola. Le maestre erano loro, e quando il tempo glielo consentiva, interveniva anche papà. Le discipline? Italiano al primo posto, un po' di spagnolo per poterci intendere con amichetti ed amichette. E persino l'aritmetica! Però la Storia Sacra e il catechismo erano prerogativa riservata alla zia! I libri di testo Italiani ci erano stati forniti, da qualche salesiano, di ritorno da un po' di riposo in Italia.

Poi ci si divertiva: nel piccolo giardino, nell'orto, presso il pollaio, con il cagnolino, la capretta. Non ci attirava molto, il maiale;

però quando c'erano i maialetti... allora, sì e con piacere.

La giornata attesa era la domenica nel pomeriggio. Ci si metteva in... bella copia! e poi, via all'oratorio. Le femminucce con la zia, dalle suore salesiane, le figlie di Maria Ausiliatrice. Io e mio fratello minore, dai salesiani. In genere con papà. Noi per divertirci. Lui per passare qualche oretta in conversazione con i sacerdoti, specie italiani.

Di quella gioiosa esperienza mi sono rimasti nell'animo ricordi e impressioni incancellabili! Ho chiaro, per esempio, nella memoria, la figura del cortile piccolo, come se ne avessi sotto gli occhi una nitida fotografia. Era di forma nettamente rettangolare, subito di fronte all'ingresso. Lungo il lato sinistro correva un porticato accuratamente tinteggiato in bianco. La superficie del cortile era tutta pavimentata in mattoni, che ormai davano segni di avanzata vecchiaia. Nel fondo faceva discreta figura, almeno ai nostri occhi di fanciulli, un palcoscenico all'aperto. I pomeriggi delle domeniche, in genere si esibivano su quel palco, piccoli e meno piccoli attori. E non rimaneva loro difficile suscitare, da parte nostra, fragorosi applausi e omeriche risate.

Una delle scenette, di sovente ripetuta con dovute varianti, era quella di un gruppo di piccoli attori. Fingevano di giocare a palline, oppure scimmiettavano i quasi abituali "match" degli scolari all'uscita delle scuole. Cose che sul palco finivano immancabilmente in finta rissa generale. E, immancabilmente, di tra le quinte spuntava il coadiutore salesiano Bongioanni. Armato della solita scopa, riportava la pace... rappresentata dalla precipitosa fuga dei belligeranti. A scampare dalle autentiche scopate di Bongioanni, chi scompariva a destra e chi a sinistra. Qualcuno si precipitava dal palco in platea tra noi spettatori, che ci sganasciavamo dalle risa!

Alle volte erano spassose farse ad opera di chierici salesiani. Lasciate le vesti talari, si presentavano in scena indossando i più fantastici abbigliamenti. Riscuotevano sempre fragorosi applausi per le loro geniali trovate. Poi, negli intervalli, così vestiti e truccati, scendevano a prendere il loro posto nella fanfara.

Visti da noi, erano abilissimi suonatori. Bravi a soffiare a guance

gonfie in trombe, trombette e tromboni. Bravi a entusiasmarci con solenni colpi di grancassa e clangore di piatti!

E io, attonito, a sognare di potere un giorno diventare come uno di loro!

Ma quella gioia di fanciulli ignari del male, non provati da vere sofferenze fisiche o morali, doveva avere una triste, e per altri tragica, lunga parentesi. Una calamità che non colpì soltanto la nostra città: L'epidemia della... "spagnola"!

Ricorderei la cosa solo vagamente, se in anni successivi, non ne avessi sentito in casa qualche racconto.

Famiglie intere colpite dal morbo in tutta la città. Fàrmaci ben presto esauriti. Generi alimentari di uso comune introvabili. Molti i falciati dalla morte, medici infermieri sacerdoti compresi. Vita sociale paralizzata. Paurosamente problematico il trasporto e il seppellimento dei cadaveri.

Anche noi in famiglia, dai grandi ai piccoli, tutti allettati!

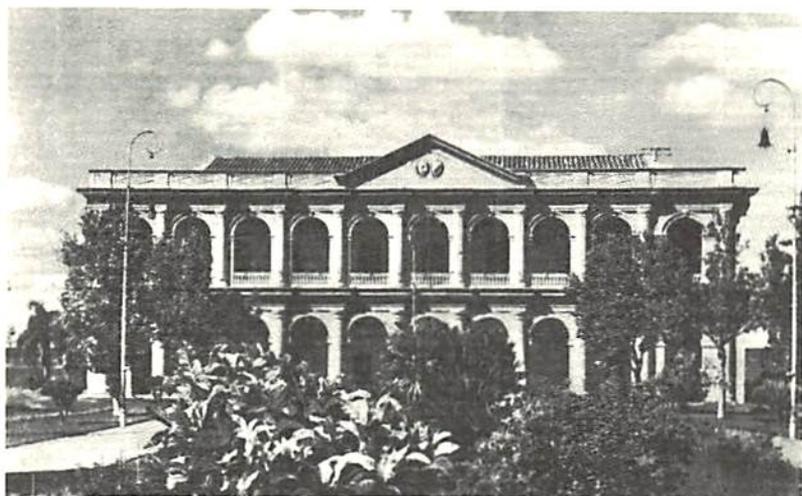
Babbo, barcollante e febbricitante, scendeva presso l'orto. Prendeva la capretta, la legava alla spalliera del letto. La mungeva e ne bolliva il latte su di un fornello a petrolio. Il pane ce lo portava l'"Argentina". Così la chiamavamo perchè di quel paese e nostra vicina. Era sola in casa. E forse per questo rimase immune dal contagio. Però quando entrava in casa nostra, si mostrava ben guardinga e usava ogni precauzione. Ci divenne più cara amica che mai!

Il medico di famiglia, l'italiano dott. Zanotti, non trascurò di passare ogni giorno. Ma la sua, era la proverbiale "visita del dottore"!

Di tanto in tanto un lento scalpitare di cavalli, accompagnato dal cigolio delle ruote di un carro. E nostro padre, alludendo ai racconti della peste di Milano nel romanzo del Manzoni, ripeteva con tono monotono: "Carro dei morti!" E mamma, inquieta, lo rimproverava. Lo sentiva come un triste presagio. Ma spesso purtroppo, era vero!

Finalmente, per grazia del buon Dio, cessò la moria!

Noi tutti salvi!



Paraguay - "Congreso nacional"

I PRONOSTICI DIVENGONO REALTÀ

Per il babbo erano ormai trascorsi gli anni necessari, per la prescrizione della chiamata alle armi. Di conseguenza, anche della pena detentiva dovutagli per la renitenza.

Dunque sarebbe potuto tornare in patria senza timori!

Ma ad Asunciòn gli affari stavano andando bene. Qualche anno ancora, e il gruzzolo sarebbe divenuto un bel... gruzzolone!

Però la famiglia si era fatta numerosa. I più grandicelli avrebbero dovuto intraprendere gli studi superiori. Il lavoro aumentato richiedeva anche la collaborazione della mamma. Persino la zia ne era quasi assorbita!

I figli non potevano essere lasciati a se stessi. Bisognava seguirli, appoggiarli, indirizzarli!

Il dilemma per altri avrebbe forse presentato difficile scelta.

Ma per i miei genitori, animati ormai da principi cristiani, non si dà luogo a incertezze. Si torna in Italia!

La notizia sorprende noi figli. È esaltante! I preparativi iniziano subito e procedono con fretta vistosa.

Finalmente è tutto pronto, compresi i posti nelle navi e nell'albergo di Buenos Ayres.

Da Asunciòn fino alla capitale argentina si navigò sul grande fiume "Paraguay-Rio de la Plata. Tre giorni e due notti di piroscavo

in prima classe. Il viaggio ci sembrò una lunga lieta passeggiata. Tante le attrattive! Dalla ampiezza del fiume, alla presenza di numerosi coccodrilli lungo le rive; dall'orchestrina all'ora del tè, al cortese e rispettoso servizio dei camerieri; dalle cabine a letti sovrapposti, alla sorprendente sala-macchine, all'ariosa sopraccoperta... ecc. ecc.

Giunti a Buenos Ayres, altre novità! Sorprendenti per noi arrivati dal nostro piccolo mondo. La bella lunghissima avenida de Mayo. Le grandi canne dell'organo della chiesa salesiana di san Carlos, dove noi potevamo comodamente entrare. La ferrovia metropolitana che correva velocissima sotto l'abitato della città. Tutto costituiva sorpresa! Pieno di novità e meraviglie anche il transatlantico per l'Italia. Ben 25 giorni di traversata oceanica. Si viaggiava in seconda classe, in pratica rispondente alla prima della nave precedente. Però, anche se i genitori ci avevano preavvisato, giunse una novità inaspettata, indesiderata! Il tributo da pagare al mare, almeno per i primi giorni. Che brutta esperienza! Pareva che dovessimo rovesciare in mare, tutto intero il nostro stomaco! Ma dopo pochi giorni tutto passò!

Così incominciammo a provare l'ebbrezza del navigare. Sensazione indimenticabile. Inoltre, conoscenze con tante persone, tutte cortesi specie con noi piccoli. In sopraccoperta c'erano delle comode e grandi altalene! Volare su di esse dava l'impressione di trovarsi in aria tra cielo e mare!

E spesso veniva a sospingerci un cortese signore. Ci dissero che era un eroe della guerra mondiale. Alto ufficiale aviatore, dagli acrobatici combattimenti aerei contro i nemici. Si chiamava Antonio Locatelli. Decorato con tre medaglie d'oro.

E poi, spesso il cinema, sempre da ridere. All'ora del tè, c'era l'orchestrina che suonava meravigliosamente. Altro che la fanfara dell'oratorio! Al passaggio dell'Equatore, festa grossa. Suoni, balli, giochi diversi. E poi il battesimo del mare. Ma era riservato per coloro che attraversavano l'Equatore per la prima volta. "Battezzavano" con acqua marina. Assegnavano un nome nuovo, quello di un pesce, con la consegna di relativo diploma. A me affibbiarono il

nome di “baccalà”, forse dovuto alla mia magrezza. Non dissi nulla, ma ci rimasi offeso!

Finalmente si arriva a Genova. Al porto ci attendeva lo zio Alfredo. Fummo suoi ospiti per un paio di giorni, tanto per un fuggievole contatto con la città di Genova.

Poi in treno fino a Macerata!

Là il babbo, come prima raccomandazione, ordinò: “D’ora in avanti, in casa e fuori di casa si dovrà parlare soltanto l’italiano!”

E seguì, immediata, la mia iscrizione alla scuola dell’istituto salesiano.

Fu quello, un vero ambiente favorevole al fiorire delle vocazioni salesiane. Vi maturò la mia. Ne fu...contagiato mio fratello poco più giovane di me. E qualche altro ancora!

Finalmente i lontani pronostici dei miei venivano traducendosi in lieta realtà. Così che il 31 marzo 1940, nella bella chiesa dell’istituto, l’arcivescovo salesiano Mons. Felice Ambrogio Guerra mi ordinava sacerdote di Cristo!

Avvenimento che rientrava nel programma dei festeggiamenti per il cinquantenario dell’istituto. Un motivo in più per la rituale solenne “accademia”! Si esibì, tra gli altri, con apprezzate esecuzioni canore, il liceista, già allievo dell’istituto, Sesto Bruscantini. Precisamente il bravo cantante lirico oggi di fama internazionale.

Ben presto, il bimbetto dell’ “Hoy papà y mamá” divenne predicatore vero. Anzi, predicatore di grido! Sì, modestia a parte! Difatti, microfoni e altoparlanti non erano ancora giunti neppure nelle grandi cattedrali! Sicché, dall’alto dei pulpiti, era giocoforza... gridare...gridare!

Tanto è vero che, dopo la prima predica del “Mese di Maggio” nel Duomo di Amelia, un canonico si rallegrò vivamente con me, predicatore di grido. Ma non per la bella predica, come speravo! Sebbene per la bella voce! Ne rimasi ugualmente lusingato!

Il mio ultimo “Mese di Maggio” lo predicai nella cattedrale di Perugia. Ma in veste del... romantico asino, al posto del “cavallo di razza”, impedito non da semplice cimurro! Purtroppo però, esistevano già microfoni e altoparlanti. Perciò mi domando... “Saranno

stati veramente sinceri i rallegramenti di rito?”

Ma il bimbetto di “Hoy papà y mamá”, faceva pure da confessore! E io, le più profonde soddisfazioni apostoliche le ho provate nel ministero della confessione. Particolarmente in occasione degli Esercizi Spirituali. Ne ho predicati complessivamente cento corsi...meno uno! Ministero impegnativo, questo delle confessioni, specie nei santuari con grande concorso di pellegrini.

Per me, un anno a Pompei e parecchi anni a Cascia nella basilica di Santa Rita. E fu precisamente là che un 25 aprile, tra mattino e sera avevo confessato per ben sette ore e mezzo! Ne ero rimasto estenuato!

Il mattino seguente, ancora impegnato in tale ministero, fui sorpreso da un gravissimo infarto! Me la cavai per le preghiere dei buoni, e specialmente perchè non ero ancora maturo per il Paradiso!

Successivamente fui destinato dai Superiori, quale confessore, nella nostra casa per Esercizi Spirituali di Loreto.

Ahimè! per troppo breve tempo!

Un secondo infarto venne ad aggiungersi ai vari immancabili compagni dei miei 76 anni compiuti. Così che mi hanno ridotto a...ospite della salesiana “casa di riposo” di Villa Conti. Dove non mi rimane che vivere di nostalgia e di ricordi, seduto al mio tavolo, intento a tramandare ai... posteri le mie “RIMEMBRANZE DI UN POVERO SALESIANO”!



Asunción - "Rio Paraguay"

L'ESAME DI GRECO

Facciamo qualche... lungo passo indietro.

Quel nome di "baccalà" assegnatomi nel battesimo del mare, mi era rimasto indigesto, proprio come l'autentico baccalà. Tanto è vero che il "diploma-ricordo" aveva avuto vita grama e breve! era finito quasi subito in mare. Non in pasto ai pesci, e neppure a incrementare il sodio delle acque marine. Era stata una morte inutile. Quella che si meritava!

Però, anche se datomi per scherzo, quel nome aveva avuto di certo una qualche giustificazione. Forse la mia gracilità, la magrezza. Cosa che debbo ricollegare a uno dei ricordi della mia fanciullezza.

Io non mi sentivo nulla, e mangiavo senza farmi pregare. Eppure mio padre mi aveva fatto fare la "via crucis" di tutti i medici della capitale del Paraguay. Peregrinare che, con mia grande soddisfazione, finalmente parve finito. Non per un qualche risultato ottenuto. Solo per la dichiarazione di resa del mio povero papà.

Invece, no! una vecchia "paraguaya" consigliò a mia madre la visita di un ...celebre "curandèro". Bastava arrivare al vicino paese di San Lorenzo.

Nuova partenza, nuovo spogliarsi e rivestirsi! Per lo meno, quella volta, con una novità: un viaggetto su di un trenino elettrico.

Il guaritore ebbe un lampo di...genio! Se mangia e rimane sempre magro, vuol dire che il suo cibo passa in altri stomaci! E sparò solennemente: “*Taenia solium*”! Il verme solitario!

Cura semplice, facile, poco costosa. Aglio crudo in abbondanza in ogni cibo. Escluso il solo latte. E poi, al collo, una bella collana di perle economiche. Vale a dire di spicchi d’aglio, sempre crudi. Da portare di giorno, da portare di notte!

E la cura incominciò presto, con tanta esattezza e con tanta costanza, che ancora oggi degli agli, non ne sopporto la puzza! Anzi, penso che se alla mia morte me ne riempissero per bene la bara...sarei capace di risuscitare!

Ma quei miei piccoli ladri dovettero essere così...“solitari”, che neppure uno solo di loro mise mai fuori...all’aperto la piccola testa uncinata!

E io mi tenni la mia secchezza da baccalà!

Però una spiegazione della mia mancata guarigione, ad onta di tante visite me la detti da solo!

Davanti alla nostra casa abitava un medico, probabilmente professore universitario. Una mattina, messo il naso fuori di casa, notai che la sua porta era tappezzata da strisce di carta, incollate le une accanto alle altre, tutte con questa unica scritta: “*Quieremos profesores estranjeros!*” Allora conclusi tra me stesso, che se non erano... cime i professori, non potevano esserlo neppure gli allievi divenuti dottori.

I miei conclusero che in Italia le cose si sarebbero messe diversamente. Però, appena arrivati, urgeva l’iscrizione alla scuola.

Nel timore che quella...“famigliare” avesse lasciato dietro di sé qualche lacuna, iscrissero me e mio fratello minore all’ultima classe elementare. Naturalmente presso l’istituto salesiano!

Incredibile! Figurammo sul “Quadro d’onore” i primi assoluti! Imbattibili! Quanto erano state brave le nostre maestre del Paraguay!

Seguirono i tre anni del ginnasio inferiore. Però per me si affacciarono i primi guai! Non per nulla ero nato nel Paraguay! Fu verso la fine del terzo anno. L’applicazione prolungata mi procurava lan-

cinanti fitte alle tempie. Le definivo “martellate”! Il dolore, prima di scomparire, si diffondeva ai lati del capo. Pian piano svaniva. La sua diagnosi esatta venne fuori solo molti anni dopo! “Grave insufficienza cerebrovascolare cronica”.

Comunque, l’esito dell’esame finale fu brillante. Naturalmente... alquanto appannato per me.

Come già scritto altrove, l’ideale del salesiano ci aveva conquistati. Così che fummo ben felici di raggiungere l’aspirantato salesiano di Genzano di Roma.

In quell’istituto il programma dei due anni del Ginnasio Superiore veniva concentrato in un solo anno scolastico.

Quindi si richiedeva uno studio più intenso. Massima attenzione nel seguire le spiegazioni, approfondirle nelle ore di studio, eseguire tutte le esercitazioni assegnate, con costanza e diligenza.

Di conseguenza, il mio male si aggravò, con l’aggiunta di costante febbre serale. Il medico vi riconobbe un esaurimento nervoso.

Ordinò i farmaci del caso, non pochi e diversi, supernutrizione e riduzione dell’impegno intellettuale.

Queste sconcertanti novità, certo, non mi lasciarono indifferente. Ma non mi scoraggiai! Italiano, latino e francese non mi facevano paura. La matematica non comportava prova scritta, e con un po’ di fortuna me la sarei cavata. Il greco sarebbe diventato il mio “talone di Achille!”

Le lezioni cercavo di seguirle con attenzione. Della conseguente stanchezza e del male di testa mi rifacevo tralasciando la lezione dell’ora successiva. Ma la prova scritta d’esame? Al solo pensiero mi sentivo venir meno!

Se ben ricordo, per questa venivano concesse tre ore. Resistere tre ore su quella pagina di greco? Non dico che per me sarebbe stata una fatica di Ercole! Si sarebbe trattato invece, di quelle fitte alle tempie, che sarebbero divenute martellanti, ossessive! e il dolore alla testa in progressivo aumento!

Ero deciso a non tentare gli esami.

Al momento della presentazione della domanda, i superiori mi

fecero dolce, incoraggiante pressione. Accettai più che per obbedienza, sperando solo e fortemente nell'aiuto della Madonna!

Iniziarono le prove. I professori assistenti agli scritti parevano carabinieri con quattro occhi puntati su di noi.

Per andare al bagno, a una certa ora si poteva uscire; però uno alla volta e non prima che fosse rientrato il precedente. Impossibile scambiare una sola parola! Quando fu il mio turno, uscii pure io. Ma, sorpresa! Appena fuori dell'aula, accanto alla porta trovo un ragazzo mai visto. Mi porge un foglietto: "Questa è la traduzione!" E via di corsa. Non feci in tempo a dire neppure un "grazie!"

Era proprio la versione del brano assegnato. Nessuno si accorse di nulla!

Che dire? Che pensare? Si dia alla cosa l'interpretazione che si crede! Io so che ringraziai la Madonna con il cuore in mano e quasi le lacrime agli occhi!

“QUESTA NOTTE SE NE VA!”

Ero all'ultimo anno di teologia.

Ancora qualche mese e sarei arrivato alla mia ordinazione sacerdotale, la mia desiderata mèta! E tanto più desiderata, per il suo “iter” segnato da alternanze di tristi delusioni e rinate speranze.

Potrei dire: quattro anni di studi teologici e quattro anni di attesa trepidante, sempre in apprensione!

Per mia buona sorte, ero riuscito ad alleggerirmi degli esami più pesanti e fondamentali. Quelli di “Dogmatica”, importanti quanto impegnativi. E così quelli di “Morale”. Ciò grazie alla paterna comprensione dell'ispettore. D'accordo con il corpo insegnante, mi aveva concesso di presentarmi all'esame dei singoli trattati, man mano che ne avevo potuto preparare uno di essi.

Però, pareva una fatalità. Avevo preparato qualche trattato? Ecco una recrudescenza del mio esaurimento, con l'immane cefalea. Addio esame! Quante volte mi ero sentito nei panni del mitico Tantalò! Ma, meno sfortunato di lui, non furono sempre delusioni!

Zoppicando, zoppicando... mi ero avvicinato alla mèta!

Alle discipline fondamentali, si aggiungeva un ampio ventaglio di altre... più che secondarie, “complementari”.

Data la precarietà della mia salute, fui alleggerito dall'esame di alcune, dico “alcune”, di queste ultime. Ormai me ne rimanevano

due, tali però, da non potersi affrontare a cuor leggero. Ci sarei riuscito senza rimandi?

Ero a questo punto, quando l'intoppo immancabilmente arrivò!

Un mattino mi levai da letto a stento. Non mi sentivo bene. L'infermiere era in Sardegna per qualche giorno di riposo. Feci da me! Pensavo di cavarmela con un paio di aspirine e riposo a letto. Ma il mattino seguente, febbre e brividi. Ci voleva proprio il medico!

Il buon direttore si premurò di chiamare il dottore della casa. Prognosi? Tifo! Mi assegnò farmaci idonei e dieta del caso.

Proprio in quell'anno, avevo parlato ai miei scolaretti dell'Avviamento al lavoro, della malaria e dei suoi sintomi: febbre e brividi. Così, mi chiesi semmai fosse malaria la mia. Scartai l'idea. "Vuoi saperne più del dottore"? mi dissi. E me ne convinsi: L'anofele nell'agro romano e nella maremma toscana, era quasi scomparsa. E poi... proprio a Roma?

Quando tornò il medico, la febbre era scesa di molto. "Bene!" – disse –, "Continuare con lo stesso trattamento, con molta attenzione alla dieta". Avrei voluto fargli accenno del mio sospetto. Non mi parve educato. Ma avevo una fame da lupo!

Passato qualche giorno, si era daccapo! Brividi e febbrone!

Quella sera erano accanto al mio letto il direttore e qualche altro confratello. Vollerò misurarmi la temperatura. La febbre stava salendo! Provai a parlare. Però, labbra e lingua non riuscivano a organizzare il mio pensiero. Sentivo e capivo tutto. Da voci diverse si diceva: "Delira" Io invece, ero sicuro di non delirare.

Dopo qualche tempo, il direttore volle ricontrollare la temperatura. Guardò il termometro. Sentii che, preoccupato, diceva: "Quarantadue gradi! A questa temperatura, l'organismo umano non resiste a lungo!" Un'altra voce: "Questa notte se ne va!"

Avevo sentito e compreso. Rimasi per nulla preoccupato, come se si parlasse di altra persona. Fu incoscienza? Non saprei. Solo me ne lamentai con il Signore! Andarmene così, non ancora prete. Senza avere celebrato una sola messa! Non mi starà portando in giro, il Signore?

Certo, il pensiero non fu così chiaro. Ma più che pensarlo la mente, lo provò il cuore! Portarci in giro...no! Non può essere del Signore. Ma scherzare...penso di sì!

Quella sera tornò dalla Sardegna l'infermiere. Corse premuroso al mio capezzale. All'incredibile temperatura si erano associati ...incredibili brividi. Ne tremava persino il letto! L'infermiere, senza esitazione, con la spiccata pronuncia dei sardi disse: "Ma che tifo! Questa è malaria!"

Non ricordo, oppure mai seppi, quello che avvenne intorno a me! Mi sovviene bene però che mi fu imbandita una succulenta cena, piuttosto abbondante e innaffiata con una "foglietta" di generoso vino rosso!

I confratelli mi avevano spacciato...per morto!

Il medico aveva preso un imperdonabile abbaglio!

Il Signore aveva voluto graziosamente scherzare con me!



Macerata. Ordinazione di D. Ciurciola (inginocchiato a destra) nella chiesa dei Salesiani. Visibile l'impalcatura per gli affreschi della volta sul presbiterio.

A CAPOFITTO NEL LAVORO

Completato il corso teologico, ero finalmente sacerdote! Sì! e a dispetto delle non poche interruzioni dallo studio.

Speravo... anzi, ne avrei avuto diritto, in un po' di riposo in famiglia. Sarebbe servito pure per far godere un pochino il figlio prete ai cari genitori. Ogni mia difficoltà, ogni malanno si erano sempre ripercossi sul loro cuore. E quante preghiere ero loro costato!

Una sera mi chiamano al telefono. È il nostro ispettore.

“Conosci la tua destinazione?” e io: “Non davvero! Ma forse è ancora presto! Siamo appena a luglio!” “Sei destinato a L'Aquila degli Abruzzi. Avrai da fare molto e incominciare subito. Tanto a te il lavoro piace e sai sbrigarlo bene!” Incensata incoraggiante?! Fino a un certo punto!

Si era ormai in tempo di guerra! E io avrei dovuto fare il “prefetto” della Casa. Quella incombenza allora rappresentava, magari lontanamente, il “praefectus” dei Romani. Quindi con compiti più ampi di quello del nostro odierno economo.

Dato lo stato di emergenza bellica, i convittori non sarebbero stati molti. Però avrebbero presentato maggiori problemi: tessere annonarie, provviste di generi alimentari, pericoli di bombardamenti... ecc.ecc. Naturalmente avrei avuto l'appoggio del direttore.

Piuttosto anziano... ! anzi, vecchio!

In compenso, sarebbero di sicuro aumentati i ragazzi dell'oratorio.

E quello che era semplicemente oratorio festivo, urgeva renderlo "quotidiano". Compito spettante a me, in qualità di direttore dell'oratorio! Sia pure con l'aiuto di qualche confratello coadiutore.

Al liceo-ginnasio statale molta scuola di Religione era affidata ai salesiani. Ne avrei dovuto accettare almeno una quindicina di ore. Da ultimo, date le mie positive esperienze filodrammatiche, all'occorrenza avrei dovuto ricoprire anche il compito onorevole di "regista"! Incensata questa assolutamente traditrice! Le prove si facevano...dopo cena!

Nel complesso mi si prospettava una magnifica cura "ricostituente"! o piuttosto, "dimagrante"! Così... per perdere qualche chiletto dei miei fin troppo pochi ancora rimasti.

Per il momento, però, ancora tutto in prospettiva! Infatti sapevo che nella casa salesiana erano rimasti soltanto pochi confratelli coadiutori. Gli altri, chi agli Esercizi Spirituali, chi in famiglia, chi a corsi di aggiornamento. Quindi secondo me, ce ne era d'avanzo anche la sola presenza del direttore. Io avrei potuto dormire un po' più a lungo! Dopo le fatiche degli ultimi esami di teologia, ne sentivo il bisogno!

Trascorsi pochi giorni, ancora una telefonata. "Come? Non hai ancora raggiunto L'Aquila? Ne è partito anche il direttore per la cura delle acque di santa Lucia a Tolentino! So che è fuori anche il parroco della vicina chiesa di San Pietro. Con lui abbiamo l'impegno di sostituirlo quando deve assentarsi. A Roma c'è una corriera che parte dall'Esèdra e raggiunge direttamente L'Aquila. Parti subito. Stammi bene! Auguri!"

Sant'Antonio caro! Avrei avuto bisogno di bilocarmi come te! Anzi di "trilocarmi"! Altro che riposo! Altro che dormitina più a lungo! Comunque, tutto bene se finirà bene!

Invece, il primo guaio ci attende per la strada.

Difatti la carcassa che funge da corriera è partita con notevole

ritardo. C'è poi il... provetto autista, che... prudentemente conduce il mezzo quasi a passo d'uomo. Perché? Me lo chiedevo sorpreso!

Finalmente ecco là Rieti! Siamo forse a metà viaggio! Macchè! È il torpedone che si è arrestato! L'autista si precipita giù con evidente voglia di imprecare maledettamente. Contro chi poi? Contro quella povera decrepita corriera?

Da molti si consulta l'orologio, che corre... corre con tanta fretta, in contrasto con la corriera.

Da un sommario esame si rivela che un pezzo è ridotto in frantumi! Bisognerà sostituirlo. E gli orologi...corrono...corrono! Tra speranze, sospiri e attese più o meno impazienti, passano più di due ore. E senza contare il ritardo della partenza!

Finalmente si arriva alla sospirata mèta! È notte profonda!

Io non ero mai stato a L'Aquila. Né mi avevano fornito l'indirizzo della casa salesiana. Non rimaneva che rivolgersi ai compagni di viaggio, che stavano tutti precipitandosi verso le loro abitazioni! Cortesemente uno di essi attese un momento. Mi dette qualche informazione, e via di corsa! Con queste, un po' di buon fiuto e l'aiuto dell'Angelo Custode, mi trovai di fronte a un grosso portone di un grosso edificio! Non poteva essere che il nostro istituto. Il campanello? Se c'era, era però introvabile.

Non ricordo, ma è probabile che io abbia mandato un qualche buon accidente all'oscuramento del tempo di guerra! Comunque, busso e ribusso! Niente! La pazienza già arrivata agli estremi, la perdo del tutto! Ai pugni aggiungo i calci. Sento aprire una finestra. Qualcuno deve aver sentito. Sì! ma è una finestra della casa di fronte! Si affaccia una vecchietta: "Guardate, dovete bussare all'altro portone più in giù! C'è il campanello!" "Oh vi ho svegliato! Scusatemi. Tante grazie!"

Scendo. Ecco il secondo portone. Nella penombra scorgo anche il campanello! Son fortunato! Suono! Attendo alquanto, e risuono! Nessuno! Ci riprovo. Finalmente qualcuno apre dal di dentro. È il guardarobiere.

"A quest'ora si arriva?" Tento di spiegare... però, assonnato

com'è...mi interrompe: "Vieni. Ti accompagno alla camera preparata per te".

Facciamo un paio di rampe. Ci siamo. "Questa è la camera e questa è la chiave. Buon riposo!" e se ne va!

Era un buon augurio di prammatica, ma per me perfettamente inutile!

Piuttosto, fu come se mi avesse detto: "Cattivo! E adesso, a letto senza cena!" Eppure lo stomaco protestava! Comunque, il sonno non si fece attendere.

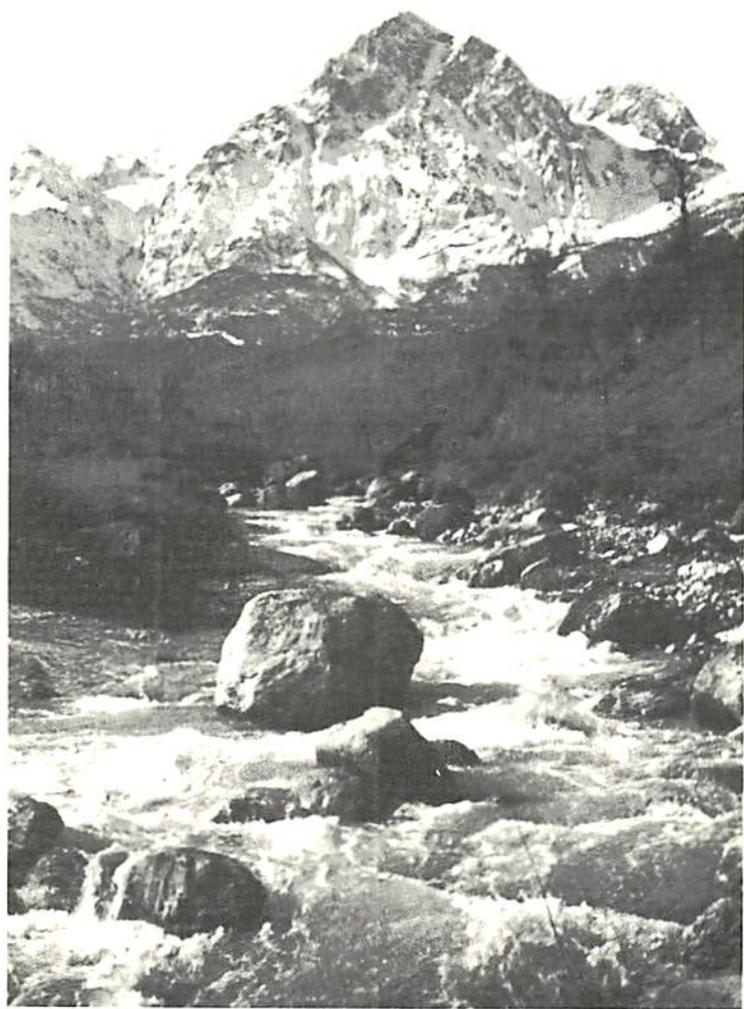
Dopo tante...tragedie... il mattino seguente mi attendeva una specie di farsa! Arrivai in parrocchia puntuale per la messa d'orario. Mi venne incontro un vecchietto. Evidentemente il sacrestano. Senza un saluto o una domanda, mi affronta: "Ehi! C'è da confessare!" E io: "Ma guardi, non ho ancora la patente!" E lui profondamente sorpreso: "Allora non siete ancora prete?" Alla mia affermazione positiva, mi prende per le spalle e a spintoni mi butta in presbiterio, dicendo forte, come se parlasse a se stesso: "Che razza di prete siete se non confessate!"

Di fronte alla forza, la ragion non vale! E confessai!

Subito dopo la colazione, mi affrettai a raccontare l'avventura al Vicario Generale della Diocesi. Come era da aspetterselo, ne fece una gran risata. E concluse: "Confessi pure tranquillamente!"

Sarà più volte capitato che un sacerdote novello, prima del conseguimento della relativa "patente", abbia dovuto confessare.

Ma che abbia confessato con l'autorizzazione di un sacrestano, lo escludo con sicurezza! Io posso, quindi, vantare l'onore di essere stato l'unico in tutta la millenaria storia della Chiesa!



L'Aquila - "Gran Sasso d'Italia" - lato orientale



*L'Aquila, 1940 - Allenatore e giocatori
della squadra "Oratoriana" nel 1940
Espresses anche atleti pervenuti alla serie "A"*

LA BELLA AVVENTURA

Maggio 1951. Era forse l'ultima, o la penultima riunione dell'associazione delle "Devote di Maria Ausiliatrice"! Comunico alle brave signore che ho terminato il mio sessennio di directorato a Perugia. Per regola, debbo passare ad altra Opera Salesiana. Destinazione? Civitanova Marche!

Ma quell'Opera non esiste! Meraviglia e sorprese tra le brave signore. È proprio così! non esiste!

La dovremo fondare noi. Io, qualche altro sacerdote e un salesiano laico. Per l'esattezza, esiste un modesto santuario dedicato al patrono della città, San Marone. Lì accanto c'è una canonica piuttosto piccola e assolutamente inadatta per un'Opera Salesiana! Era solo passabile per il rettore del santuario, ora destinato ad altro incarico in diocesi.

Il nostro ispettore mi ha già tutto comunicato. Espongo brevemente:

1° La casa sarà consegnata vuota. Quanto c'è dentro è tutto proprietà del rettore, quindi lo porterà via con sè.

2° L'arrivo dei Salesiani dovrebbe essere l'8 settembre, festa della Madonna. Siamo ancora in maggio. Forse ci sarà tempo per disporre ogni cosa.

3° Tutto resta affidato alla mia iniziativa! Segno di fiducia da

parte sua? O temerarietà dalla mia, che ho il coraggio di accettare? È vero. Sono piuttosto appassionato dalle avventure. Ma questa volta vi trovo ben poca poesia. La casa canonica? Soltanto le mura e il tetto! Non un letto. Non un tavolo. Non una sedia, una pentola, un fornello, un fiammifero! Nulla di nulla!

Le donne si guardarono costernate. Qualche commento sottovoce. Le osservo. Ho l'impressione che gli animi siano preparati. E lancio la proposta! "Nelle vostre case, chissà quante soffitte ingombre da vecchi mobili, sostituiti da nuovi, belli, pratici, più capaci! Io vi potrei togliere questi ingombri dalle soffitte, e risolvere un problema di fondo, quale l'arredamento per la nostra casa salesiana! Fatemelo sapere. Verrò a vedere, a caricare, a portar via!

Il falegname aggiusterà, pulirà, disinfetterà, restituirà...la bellezza!

E chi non ha vecchiume da offrirmi, darà un'offerta per le spese di riparazione! Che ne dite? "

Sospiri di sollievo! Di approvazione! Il triste clima iniziale... si trasforma in clima di gioia!

Tutto accettato! Una signora generosa in pii suggerimenti, offre a nome di tutte, preghiere alla Madonna, perchè assista il "direttore" nella sua avventura. Ringrazio tutte. Il clima è d'entusiasmo!

Esco dalla cappella tra i saluti e i battimani delle signore!

Bene per i battimani! Ma il "sottoscritto" ha bisogno di..."grana!" Vado a Macerata. Saluto l'ispettore, e busso a danari. Mi assicura candidamente di non disporne affatto! Potevo rivolgermi al suo economo, che però piange sempre miseria!

Questi mi accolse con simpatici sorrisi che scomparvero immediatamente al sentire il motivo della mia visita. E mi spiegò: il santuario anche se non subito, sarà elevato a parrocchia, e così avremo beneficiato dei frutti di un piccolo potere, poi...la congrua, le offerte dei fedeli... le messe ecc. ecc. Pareva proprio che ci attendesse il paese di "Bengodi"! Tuttavia qualche cosa me l'avrebbe data. Anzi, era già pronta una busta. Me la consegnò con l'atteggiamento di chi consegna un prezioso tesoro! C'erano dentro 20.000 lire! però mi venivano date... in prestito, e da restituire appena la

manna fosse arrivata a Civitanova!

Non era una pennellata di colore alla "bella avventura"? Colore non troppo vivace!

Prima di partire, andai a salutare l'ispettore. Mi comunicò che aveva già provveduto per un po' di biancheria da letto e qualche coperta. Naturalmente proveniente dal guardaroba dell'Istituto!

Valentino, poi... (dispensiere della casa di Macerata e trasferito a Civitanova) avrebbe fatto la sua parte! Alla chetichella avrebbe fatto cambiare aria a qualcosa da mettere tra i denti, almeno per i primi giorni. Un'altra pennellata! Il colore stava acquistando in vivacità!

Attenzione! Tutto andava fatto con il più stretto riserbo. Bastava confermargli che l'8 settembre ci saremmo trovati con il camion all'ora di pranzo, sul viale, sotto le finestre dell'ispettorato! Da là sarebbe piovuta la manna! Ancora una pennellata! Questa, di colore misterioso!

Tornato a Perugia, trovai buone notizie: il falegname era a buon punto con le riparazioni e disinfezioni. Una signora aveva sostituito i vecchi materassi con quelli a molle. E aveva fatto sfasciare i vecchi. Le intime erano tornate dalla lavanderia a secco, quasi nuove. La lana cardata per bene, poteva contribuire ad assicurare... "sogni d'oro"!

Nei viaggi a Macerata, avevo fatto qualche capatina dalla mia famiglia, con relativa visitina alle soffitte. Anche là c'era qualcosa da pescare! Dopo pochi giorni, il falegname mi fa sapere che tutto è pronto. Gli domando l'importo della sua spettanza. "Sarebbe di più - mi dice - ma voglio dare anche il mio contributo." Combinazione? Caso? No! C'era certamente il dito della Madonna! Cifra esatta, fino alla lira, pari con la somma raccolta! E prego il mio lettore di credermi! Non fu l'unica prova dell'assistenza della Madonna! sarebbe doveroso elencarle! Ma sarebbe troppo lungo il solo elenco! Inoltre, un telegramma dell'ispettore mi aveva assicurato che Don Colucci sarebbe stato dei nostri. Dentro di me avevo ringraziato la Madonna con tutte le facoltà del mio cuore. Come pure l'ispettore - non lo nego - con un senso di tenerezza riconoscente.

Perchè non lo aveva in un primo tempo destinato a noi!

Finalmente si era pronti per il...trasloco. Anche il camion con il suo autista. Gli altri, tutti avvertiti.

Data da non dimenticare: 8 settembre 1951!

Tappa a Macerata, a casa del sottoscritto. Si carica qualche cosa, mentre si fa un pranzetto volante. Si riparte in fretta. Forse il buon ispettore ci attende alla finestra. Ed è proprio così! Si carica tutto. Per fortuna è roba che passa bene dalla finestra e bene si assesta nel camion. Sù, di corsa, per un doveroso ringraziamento all'ispettore. Dalla finestra, egli saluta tutti sorridendo, con un gesto della mano.

Questa volta si cammina... più leggeri!

Si arriva a Civitanova-San Marone che c'è ancora luce. Don Colucci, con una borsa in mano, passeggia su e giù davanti al santuario tra i numerosi ciottoli della piazzetta. Ci viene incontro e ci salutiamo con molta cordialità. "Che debbo fare" domanda. "Come prima cosa, aiutare a scaricare questa roba"

Intanto arrivano da Macerata gli altri... "soci fondatori": Don Marco Perego, il chierico Giancola e il coadiutore Valentino Giovagnoli.

Siamo al completo! Anche loro hanno da scaricare. A operazione compiuta, ringraziamenti al camionista e richiesta della sua competenza. "Sarebbe di più, anche perchè ho partecipato alle operazioni di... carico e scarico. Mi contento di 20 mila!" Mi cadono le braccia! La mia sorpresa non gli sfugge. "Via! crepi l'avarizia! e facciamo 18!" Bello! Si incomincia con duemila lire in cassa... e venti mila di debito! Questa è poesia salesiana!

Ci mettiamo a tavola. Per fortuna il rettore del santuario, ha dimenticato le lampadine. Oppure, è più probabile che con squisito atto di carità, le ha lasciate per noi. Diversamente qualche candela nella chiesa l'avremmo trovata. Ma... i fiammiferi? Alla luce regalataci dalla sensibilità del rettore, Valentino mette a tavola. Da mangiare ce n'è. Ma non conviene murare a secco. Valentino ha pensato anche al vino! E...i bicchieri? Nessuno ci ha pensato!

Vengono fuori allora alcune di quelle scodelle da caffè e latte. Le

usavano i primi convittori del collegio per la colazione. Potemmo così brindare per don Luigi Colucci, che in tal modo venne a sapere di far parte anche lui del numero degli intrepidi "pionieri"!

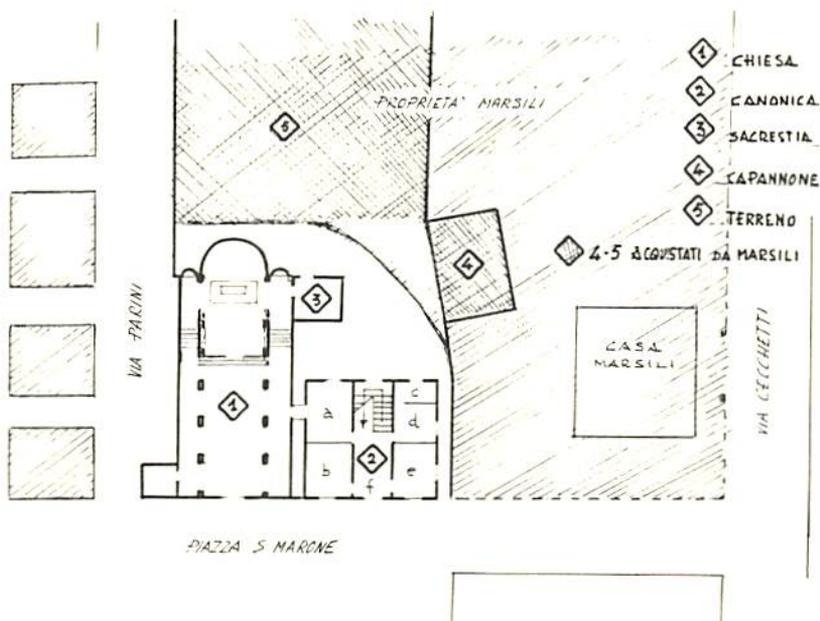
Nella borsa, aveva portato con sè solamente qualche foglio di musica. Il rettore non aveva potuto portare con sè il suo pianoforte. E fu provvidenziale! Lo affidò provvisoriamente a don Colucci, consegnandogli pure la chiavetta. Egli dopo cena volle provarlo. Era buono!

Girava intorno alla casa un gruppetto di giovanotti delle vicine case popolari. Evidentemente erano curiosi di vedere in faccia i famosi...salesiani! Il suono del piano li attrasse. Fecero capolino. E don Luigi li fece entrare. Ma a loro piacevano le canzonette in voga! E don Colucci suonò per loro anche le canzonette, accompagnando un coro da inorridire anche il povero pianoforte! Chiesero se la sera seguente avessero potuto tornare, magari con qualche compagno. "Sarò felice!" rispose il "maestro". E se ne andarono salutando cordialmente.

La sera di quell'8 settembre, di sicuro fece sorridere la dolce Mamma Celeste, mentre stendeva il suo manto protettore sull'opera salesiana...in fasce!



*Civitanova Marche - Santuario di S. Marone
e casa canonica*



Civitanova - S. Marone. L'area non tratteggiata (in bianco) è quella trovata dai Salesiani al loro arrivo. Il tratteggiato più scuro fu successivamente acquistato.

LA PATENTE

Sì! Ma quella che abilita il sacerdote, all'esercizio del ministero del sacramento del Perdono! Non va quindi confusa con l'abilitazione richiesta per i professionisti.

Quando non ero ancora introdotto negli studi della teologia, io la vedevo già come qualche cosa di sublime. Fortemente sublime nei confronti delle abilitazioni dei professionisti, pur rispettabilissime!

Un esame quello, che doveva già preparare, secondo me, alla abituale disposizione della mente e del cuore del sacerdote, a una più che nobile missione! Quella del dispensatore della Divina Misericordia!

Impressioni da persona matura, si direbbe! Mentre io ero ancora un ragazzone! Però era merito di quei santi sacerdoti, che ci preparavano alla vita religiosa sacerdotale.

Ma c'era in me anche un'altra grave preoccupazione, quella propria del "ragazzone"! Pensavo che nell'esame della patente di confessione, il candidato dovesse dare prova di avere a portata di memoria tutto quanto i teologi avevano insegnato e scritto sulla morale cattolica! Così che io, entrato in Noviziato pieno di entusiasmo per l'estroversione notata nei chierici salesiani conosciuti, finivo per trovare in queste considerazioni, un "andicap" alla mia vocazione sacerdotale.

Un episodio poi, a cui assistetti un giorno, mi lasciò veramente scioccato!

Ero al mio secondo anno di tirocinio pratico.

L'attività principale di quell'opera salesiana era la cura di una grossa parrocchia. Naturalmente con un grande oratorio. E fra quei ragazzi venivo facendo le mie prime esperienze di vita salesiana. In quella chiesa, i parrocchiani accorrevano numerosissimi ogni primo venerdì del mese, fedeli alla pratica della "Grande Promessa" del Cuore di Gesù. Assediavano letteralmente i confessionali e si assiepavano alla balastra per la santa Comunione.

Si era proprio in uno di quei venerdì!

Purtroppo, il sacerdote giovane che lavorava con i più grandi dell'oratorio, tutte le mattinate le trascorrevava, come insegnante, nelle aule scolastiche. Sicchè, ai confessionali si sedevano soltanto il direttore-parroco, piuttosto malaticcio, e i due "vice", non malaticci ma anzianotti (*senectus ipsa morbus!*). Avevano confessato dalle prime ore del mattino, quasi fino all'ora di pranzo. Unico intervallo, quello della celebrazione della loro messa. Finalmente si sedevano a tavola per un meritato ristoro.

Proprio all'inizio, si presenta una di quelle donne preziose che collaborano con i parroci, sacrificando la vita nelle attività apostoliche spicciolate. Non per nulla si chiamava Maria! Dice che da tempo sta dietro a un operaio, in fondo brava persona. Però da molti anni lontano dai sacramenti. Il suo vero impedimento è la confessione. Il pretesto specioso... la mancanza di tempo e la vergogna che lo vedano confessarsi. Non vuole suscitare meraviglia e commenti. Lei lo aveva finalmente persuaso di approfittare di quel primo venerdì del mese. Lo avrebbe potuto fare in casa e nel breve spazio di tempo tra la fine del pranzo e il ritorno in fabbrica. Ci avrebbe pensato lei a mandargli un sacerdote salesiano!

Bisognava prenderlo....al volo!

Il parroco è stanco e spossato. I due "vice" tentennano! Se lo sono pure già meritato quel piatto di minestra! E adesso, dover correre là, senza la sicurezza di trovarci la...pecorella smarrita! E poi, tornare indietro trovando magari tutto freddo!

E la donna, a raccomandarsi quasi con le lacrime agli occhi!

Dopo tante esitazioni, uno dei due si alza e parte con Maria.

Io non seppi come andò a finire, né volli informarmi. Né saprei esprimere quel che provai nella mia intima lotta! Valeva la pena essere sacerdote, avere tanto studiato e sofferto, avere affrontato quell'inquietante esame per la patente di confessione? E poi... per un piatto di minestra... calda tanta esitazione! Non saprei dire se la mia era rabbia o sconforto! La sera prima di mettermi a letto, presi una decisione che non poteva essere che avventata! Buttai giù la minuta di una lettera da spedire ai Superiori Maggiori. Chiedevo di essere inviato in terra di Missione in qualità di salesiano coadiutore. Non più da sacerdote! La notte non chiusi occhio! Ma la veglia apportò il suo buon frutto! Perché non fare alla Madonna una generosa promessa? Se diverrò sacerdote:

1° Non mi rifiuterò mai di accogliere una confessione. Fosse pure di un bambino. Anzi, mi guarderò dal rimandarla, dandole precedenza assoluta su qualunque altra esigenza!

2° Diventerò apostolo del sacramento del perdono!

Fin qui, autentica promessa, di certo gradita a Dio e alla Vergine SS. Poi, da giovane incosciente, la... temerarietà di chiedere alla Madonna... la contropartita! “Se lei mi farà ottenere la patente di confessione senza dover sostenere il relativo esame!”

Promessa? Ma questo era un autentico contratto sul tipo di quelli commerciali! Non solo! Ma “contratto unilaterale”!

Io... proponevo! Alla Madonna non rimaneva che accettare o rifiutare! Benedetta incoscienza di un giovane presuntuoso! Però lo feci fidandomi della sua più volte provata tenerezza materna!

Misi tutto per scritto. Il giorno seguente, inginocchiato davanti all'immagine della SS. Vergine, la lessi e la feci mia. Mi impegnai solennemente!

Poi, avanti! Finito il tirocinio pratico, la professione perpetua, gli studi, il lavoro. Non dico che quella “promessa-contratto”, con il tempo avesse trovato posto nel mio “dimenticatoio” Ma, certo... si era ben avvicinata... alla porta!

Si era ancora in tempo di guerra.

Con una telefonata, l'ispettore mi pregò di raggiungere subito Gualdo Tadino. Avrei dovuto insegnare Scienze Naturali in un nostro primo liceo classico d'emergenza.

Si viaggiava con qualunque mezzo, carro-bestia compreso. Le circostanze avrebbero consigliato di non portare bagagli. Ma tutti ne erano carichi. Io avevo pressato libri e indumenti in un piccolo baule, divenuto piuttosto pesante. A Terni si doveva trasbordare. Nella stazione era tutto un parapiglia. Facchini? Neanche l'ombra! Chiesi aiuto a un brav'uomo senza bagagli. Si prestò cortesemente. Fatti pochi passi, mi gridò: "Ma che c'è qui dentro? Bombe?" Lasciò cadere il baule e fuggì di corsa, Come se fosse inseguito dagli scoppi delle fantomatiche bombe!

Arrivai sfinito alla nostra casa di Gualdo. Pochi confratelli. Pochissimi ragazzi, anche tra gli esterni. Tanto che, dopo pochi giorni la classe liceale di emergenza era andata in fumo!

Finalmente il fronte passò al Nord. Ma la guerra non era finita. Un giorno si presentarono al direttore i due parroci urbani. Dissero che la loro città era uscita illesa dagli eventi bellici. Lo attribuivano alla protezione del patrono, il Beato Angelo. Volevano gratificarlo con un corso di predicazione, una novena. Nessuna ampollosità. Discorsi sostanziosi. Come oratore chiedevano me! All'invito del direttore, accettai. Però misi la condizione di non lesinarmi il tempo. Rispose il più anziano: "Vedrà. Sarà gente che verrà appositamente per la predica. Ci sono abituati". Ne approfittai!

Il tempo per la preparazione non mi mancava. Gli argomenti? Pensai a quelli di prossima attualità, cioè alla situazione politica e sociale a cui si sarebbe presto andati incontro. Due o tre sere sarebbero state riservate per la Dottrina Sociale della Chiesa!

La Cattedrale pur grande, gremita al massimo fino all'ultima sera. Clero e popolazione mi dichiararono ripetutamente la loro soddisfazione. Avevano anche chiesto di poter battere le mani alla fine della predica! Lusingato dal successo, chiesi alla Curia Vescovile di Nocera Umbra di sostenere gli esami per le confessioni.

Mi fu risposto che, dato il perdurare dell'emergenza bellica, non mi sarebbe convenuto spostarmi. Perciò erano stati delegati ad esa-

minarmi i due parroci urbani.

Qualche giorno dopo, mi si presentò uno dei due. Mi comunicò che il suo collega, avendo seguito la mia predicazione, la riteneva più che sufficiente come esame. Egli era dello stesso parere. Sicchè avevano già comunicato in Curia Vescovile che il sacerdote salesiano Ciurciola Mario Tarcisio aveva superato brillantemente l'esame per le confessioni.

Mi ricordai allora, della "Promessa-contratto" con la Madonna. Ne rimasi sbalordito! Fino a questo punto la sua tenerezza materna?

Non mi rimaneva che l'obbligo impegnativo di osservare rigorosamente la mia parte! E ho sempre cercato di esservi fedele.

“MI PRENDERÀ A SCHIAFFI”

PREMESSA:

Quanto sto per narrare mi fu esposto nel 1941. È comprensibile che io non sia in grado di riferire con perfetta esattezza tutti i particolari del racconto. A parte questo, il resto è fedelissimo!

E penso proprio che il giovane che mi si confidò non poteva avere nessun interesse per sottopormelo. Si vedrà, qui di seguito, che sentiva il bisogno di aprirsi con qualcuno che gli ispirasse fiducia. Ma non ne aveva la forza!

Debbo anche dichiarare che chiesi al giovane il permesso di servirmi di quanto avevo ascoltato, ma solo a fin di bene. Mi fu risposto di sì. Ma esclusivamente a fin di bene, e prendendo tutte le precauzioni necessarie a che non fosse mai possibile arrivare alla sua persona.

Mi sembrò un giovane normalissimo e ben lontano da un ammalato di qualsiasi forma mentale. Chi leggerà, presti la fede che vorrà. Ma io assicuro di non aver aggiunto né tolto nulla da quanto mi fu marrato.

Ho mantenuto un assoluto segreto per quasi cinquanta anni. Ne scrivo ora con la sola intenzione che sia a fin di bene!

Avevo predicato un corso di Esercizi Spirituali in un nostro col-

legio di una città dell'Italia Centrale. Era un bel gruppo di studenti del ginnasio superiore. Così allora si chiamava. L'esito degli Esercizi era stato veramente buono. L'ultima sera, la fatica di ricevere le confessioni mi aveva piuttosto stancato!

Dopo la cena e le preghiere della sera, i ragazzi salivano al piano superiore per raggiungere le camerate. Passata la fila, vedo che il sacerdote incaricato delle attività religiose, scende con un giovane verso di me. Mi fermo. Il sacerdote mi dice che quel ragazzo dichiara di non aver fatto la confessione e di non aver intenzione di farla. Però vorrebbe parlare con me, e con una certa calma. Risposi: "Ho fatto trenta; e facciamo trentuno!" Il sacerdote aggiunse che lui sarebbe voluto venire durante la giornata. Ma non aveva avuto il coraggio!

Mi accompagnarono in un'aula lì vicino.

Quando fummo soli, sorridente, gli detti con due dita un buffetto sulla guancia: "Allora hai avuto paura di me?" Chinò la testa. "Non di lei. Ma delle cose che sto per dirle. Ma non intendo fare la confessione."

"Fa' come credi. Spero di poterti aiutare!"

Quel poveretto viveva con una zia, in un'altra città, dove prima di entrare in collegio, frequentava il ginnasio statale.

La zia era una di quelle scellerate donne che a pagamento fanno malefici, e a pagamento li tolgono. Guadagnava bene. Tanto che al nipote non faceva mancare neppure il superfluo!

Purtroppo sono molti che non credono a questi malefici, qualche prete compreso! C'è anche chi stupidamente ci ride sopra! Invece esistono, e fin da quando esiste l'umanità!

Vorrei che mi si credesse: quante volte nella mia esperienza di sacerdote in cura d'anime, queste mie mani ne hanno stretto, quasi con ribrezzo, le prove irrefutabili!

E torniamo al ragazzo.

Non mi spiegò se invitato dalla zia, o di sua iniziativa, anche egli era in relazione con il demonio. Ma nessuno dei due aveva l'intenzione che egli prendesse la successione di quell'attività.

Per meglio comprendere il fatto di tale successione, mi si permetta una digressione.

Un giorno mi si presentò una donnetta non ancora anziana. Desiderava un consiglio, del quale mi chiedeva assoluto segreto.

Era a servizio completo, da una di tali fattucchiere.

Godeva, per riposare, di una cameretta personale in cui poteva inchinarsi dentro, lasciando anche la chiave nella toppa.

La padrona, ormai vecchia, la tormentava perchè accettasse la sua successione. Affermava di essere costretta da una forza superiore! E sperava di convincerla con i lauti guadagni che ne avrebbe ricavati.

La donnetta decisamente si rifiutava. Ma era disperata. La padrona era arrivata a superare, di notte, la porta chiusa a chiave, pur con questa infilata nella toppa! L'aveva presa per i capelli tirandoli barbaramente, e con grandi minacce! Lei che poteva fare? Non intendeva guadagnare anche se molto, facendo del male a gente innocente!

Prima di rispondere mi raccolsi in preghiera. Poi le dissi che né demoni, né questi suoi strumenti umani, possono essere onniscienti. Preparasse quindi pochi indumenti, solo i necessari per pochi giorni. Tanto per non destare sospetti. Raccogliesse i suoi risparmi. Poi di nascosto partisse per una città grande, possibilmente lontana. In quei tempi le donne di servizio a tempo pieno, erano ricercate. Le raccomandai di mettersi nelle mani della Madonna. Io l'avrei accompagnata con la mia preghiera! Mi ringraziò con gli occhi umidi di pianto!

Il giovane che avevo davanti mi stava dicendo che, trovandosi in difficoltà con il compito di greco, sempre invocava l'aiuto del diavolo. Non mi disse, o non ricordo, se con lui avesse altre relazioni. I contatti però erano frequenti. E spesso gli aveva chiesto di mostrargliesi, almeno in figura. La risposta era stata sempre la stessa: "Moriresti dalla paura!"

Un giorno, in casa, era nella sua cameretta. Rinnovò la richiesta. Sentì un gran colpo sul piano della piccola scrivania. C'era un cartoncino rovesciato accanto a lui. Aveva provato a sollevarne un

angolino e aveva visto qualcosa di confuso, ma così brutto, che emise un urlo di paura.

Seguì una grossa lùbrica risata! La zia ne lo rimproverò molto.

E mi confidava che anche lui desiderava rompere questi contatti. Ma si sentiva dominato da un'altra volontà irresistibile.

Con la zia decise di proseguire gli studi in un collegio serio. Però con proibizione da parte della zia che lo facesse sapere al demonio!

E così arrivò a quell'istituto salesiano.

Espletate le pratiche con l'amministrazione, accompagnati dal portinaio raggiunsero la guardaroba. Quando la zia aprì la valigia, ne saltò fuori un temperino, come spinto da una molla. Lei gli sussurrò: "Stupido! Perché gliel'hai detto?" Il guardarobiere non comprese nulla.

E così, quella tresca continuò!

Ma quel povero giovane non poteva andare più avanti. Desiderava finirla. E mi chiedeva consiglio e specialmente "aiuto!" Non ricordo che cosa potei dirgli. Mi pare invece che riuscì a confessarsi! Me lo conferma anche la gran paura che aveva poi di salire da solo in camerata. Diceva disperato: "Lo so! Non me la perdonerà! Mi prenderà a schiaffi!"

Io non avevo né in tasca né in valigia una medaglietta della Madonna. Eppure ero solito portarmene, specialmente quella chiamata "La medaglia Miracolosa" Solo portavo al collo la catenina d'oro con la medaglietta di Maria Ausiliatrice. Me la tolsi e gliela infilai al collo! Allora parve rassicurarsi! Ed ebbe il coraggio di salire in camerata. Gli mandai dietro la benedizione della Madonna! Il mattino seguente, quello della conclusione degli Esercizi, lo vidi mentre usciva di cappella con gli altri. Mi guardò. Mi parve sereno.

E di lui non seppi più nulla!

Qualcuno potrebbe chiedersi: "Un essere privo di corpo materiale, come Satana, può veramente prendere a schiaffi?" Purtroppo è vero! E le prove non mancano.

È noto che subirono vessazioni e pesanti percosse da parte del

Demonio, tra diversi altri, anche San Nicola da Tolentino e il santo curato d'Ars.

Tuttavia, della esistenza di tali fatti ho voluto personalmente cercare una conferma.

Avevo sentito dire che ne era vittima pure Madre Speranza, fondatrice della Congregazione dell'Amore Misericordioso. Mi sono pertanto recentemente recato a Colleva (Perugia). Nella "Casa Madre" di tale congregazione ho potuto parlare con testimoni oculari. Essi mi hanno assicurato di avere spesso constatato al mattino, sul viso della madre, vistose tumefazioni ed ecchimosi. Prove delle percosse subite nella notte da parte del demonio!

"Ab insidiis Diaboli libera nos, Domine!"

LO SCARPONE CONTRO LA PORTA

Per una serie di non volute circostanze, ebbi occasione di trascorrere un anno in una casa salesiana in provincia di Napoli.

Probabilmente qualche mio confratello aveva avuto occasione di parlare di una mia esperienza riguardante i malefizi. Venne anche qualche mamma a parlarmi di probabili casi di questo genere. Cose apparentemente di poco conto, ma da non sottovalutare.

Una mattina mi si presentò un vivace vecchietto. Con tante raccomandazioni di tenere segreta la cosa, mi narrò delle sue "disgrazie", come lui le chiamava. Proprietario di una casetta con un "fazzoletto" di terra, da celibe incominciò, così per curiosità, a tenervi insieme a degli amici sedute spiritiche. Gli amici aumentavano e le sedute si intensificavano. E questa storia si era protratta per parecchi anni.

Si sposò ed ebbe una figlia. Anche per riguardo alle due donne volle smettere. Allontanò tutti rifiutando ogni seduta spiritica. Morta la mamma, la figlia si sposò. Lei aveva messo su un negozietto. Il marito lavorava in una grossa officina. Per un pò di tempo tutto andò per il meglio. Poi incominciarono a manifestarsi in casa fatti strani e preoccupanti. Con il passar del tempo aumentarono di numero e gravità. Per esempio: La sera sono tutti intenti a contare il danaro delle vendite nel negozietto? Ecco un vento impetuoso

che fa volare tutto. Eppure finestre e porte sono ben chiuse! E non sarà poca fatica rintracciare ogni cosa. La notte dormono tutti tranquillamente? vengono improvvisamente svegliati da rumori e voci paurose. Scompaiono oggetti... e per ritrovarli non bastano poche ore. Insomma non ne potevano più!

Il vecchietto avrebbe voluto consultare qualche sacerdote.

La figlia e il genero non volevano. Temevano che la notizia si divulgasse. Una mattina lui era da solo in casa. Volle andare nell'orticello per osservare l'albero dei fichi, semmai incominciasse a maturare. Un fischio sibilante... e sente un qualche oggetto rasentargli la faccia. La roncola, appesa al muro della parte opposta, gli era passata presso l'orecchio ed era andata a conficcarsi nel tronco dell'albero. Un attentato? Il fatto dunque, costituiva anche un pericolo per la loro vita!

Venne da me all'insaputa dei figli. Ci mettemmo d'accordo. Il giorno seguente, partiti per il lavoro genero e figlia, sarebbe venuto a chiamarmi. Portai con me rituale e aspersorio.

Avevo appena messo il secondo piede entro l'andito, che il vecchietto chiude immediatamente la porta, come se temesse che qualcuno potesse vedermi. Poi fa un attento giro per le varie stanze, scrutando ogni angolo. Evidentemente vuole assicurarsi che non ci sia qualcuno e che nessuna finestra sia rimasta aperta. Saliamo al piano superiore dove sono le camere da letto. Ci dirigiamo verso la sua. Entrando, scatta e dice: "Vede? il letto è disfatto. Eppure io l'avevo rifatto attentamente". Apro il rituale al segno preparato e incomincio le preghiere. Ci fa trasalire un colpo fortissimo come una cannonata! Ci giriamo e vediamo accanto alla porta della camera degli sposi, uno degli scarponi invernali, grossi e pesanti, appartenente al genero e depositato in un armadietto nel bagno.

Completo il giro delle camere. Faccio per scendere le scale. Dopo pochi gradini, come una folata di vento mi spinge dietro le spalle. Faccio appena in tempo ad afferrarmi allo scorrimento. Sotto, nel tinello, è scomparso il crocifisso. Lo vediamo alla parte opposta, appeso ad un chiodo altissimo irraggiungibile senza una scala. Il padrone mi offre un bicchiere di birra. Ma...ero proprio

impacciato! Gli esorcismi andavano ripetuti. Però purtroppo dovevo comunicargli che ero stato trasferito. L'indomani dovevo partire per Ancona!

Gli feci il nome di un bravo cappuccino del non lontano convento. Poteva rivolgersi a lui. Non so dire quanto rimase male. Non disse una parola! Probabilmente pensò che si trattasse di...paura da parte mia.

Dopo alcuni anni, capilai in quella città. Volli andare a salutare anche quegli amici. Il vecchietto...era morto da buon cristiano!

Chiesi come era andato a finire quell'affare.

A stento mi dissero che non al cappuccino si erano rivolti, ma a una ... fattucchiera!

Avevano pagato profumatamente... ma tutto era finito!

Purtroppo, nella maggior parte dei casi, la gente si comporta così!

“QUANTO È DIFFICILE MORIRE!”

Il sig. V.M. insieme con la sua donna, abitava in un modesto appartamento, appena di là della nostra strada. Le sue finestre davano di fronte al cancello dell'oratorio.

Oratorio salesiano? Voleva dire, e vuol dire ancora! allegro schiamazzo di giovani, bimbi e ragazzi. Ma come tutti i loro coetanei, anche i nostri, quando si trattava di gioco, si affrettavano magari con il boccone ancora in gola, a raggiungere il posto dei loro giochi. Fosse pure una semplice strada, poco frequentata da passanti e mezzi meccanici.

Il nostro oratorio, sebbene fossimo agli inizi, aveva il suo buon orario di apertura e chiusura. Ma nell'attesa che si spalancasse il cancello, per loro andava bene pure la strada!

Il sig. V.M. finchè aveva lavorato non aveva conosciuto il piacere della siesta meridiana. Finalmente, da pensionato, aveva tutti i diritti di godersela anche lui! Ma con quel chiasso sulla strada sottostante, gli era impossibile.

Io lo conoscevo solo di vista. Ma avevo sentito dire che si trattava di un "mangiapreti", di un massone a caccia di proseliti. Dicevano anche che, trovandosi a passare per la piazzetta davanti alla chiesa, non... sdegnava di schernire le donne che vi entravano. Gli uomini... li rispettava!

Con i ragazzi chiassosi non si mostrava troppo tollerante. Per cui mi aspettavo un giorno o l'altro una scenata.

Una sera ci si incontrò per caso. Colse la palla al balzo! Mi fermò. Contrariamente a quanto temevo, con buon garbo mi espose il suo caso: alla sua età aveva anche un po' di diritto a un breve riposo pomeridiano!

A cortesia risposi con cortesia. Lo assicurai che avrei provveduto. E mantenni la promessa.

Avvisai i ragazzi. Dovevano rispettare l'orario. Semmai potevano fermarsi a giocherellare sulla piazzetta. Non sotto le finestre della vicina strada; pena il sequestro del loro pallone.

Per qualche giorno tutto andò bene. Ma la piazzetta era seminata da grossi ciottoli, ed era poco tranquilla! La strada proibita era molto più comoda. E tornarono a giocare. Ce li sorpresi. Li rimproverai ad alta voce perchè l'interessato sentisse. E ritirai il pallone!

Ci rincontrammo il giorno seguente. Ancora più garbatamente mi fermò. Si rallegrò con me e mi confidò che aveva seguito tutto osservando di dietro la persiana della finestra!

Da quel giorno, il saluto reciproco divenne abituale.

Non molti giorni dopo, quasi improvvisamente, corse la notizia sconcertante che le officine meccaniche erano sull'orlo del fallimento. Per lui fu un duro colpo! Ci aveva passato quasi tutta la vita: da apprendista, fino a caporeparto! Colpo non meno grave anche per me! In esse lavoravano moltissimi nostri parrocchiani. Quante famiglie sarebbero rimaste senza pane!

Il sig. V.M. mi venne a trovare. Si raccomandò: "Faccia qualcosa. Ho fiducia in lei. Non è persona da disinteressarsene!" Non potevo fare diversamente. Corsi a Roma.

Ebbi modo di parlare comodamente con il Segretario particolare del Ministro Tambroni. L'onorevole era già al corrente della cosa. E ne conosceva particolari veramente preoccupanti. Sarebbe potuto intervenire. Gli era cosa possibile ottenere dall'Italcasse un mutuo di cento milioni (negli anni 50 non era poco!). Non solo, ma a modici interessi. Metteva una sola condizione: Che il presidente

della società e il direttore generale dessero le dimissioni. Se ne disinteressassero completamente. Rimanevano però azionisti della società. Accettare! O fallire!

Affidava a me l'incarico di convincerli. Avrei poi dovuto riferire a lui personalmente.

Tutto si concluse bene e con patti chiari.

Non passò molto tempo perchè in città corresse una voce rassicurante: "Il direttore dei Salesiani ha salvato le officine Meccaniche!"

Mi incontrai presto con il sig. V.M. Mi fermò. Si congratulò con grande effusione. Direi "Commozione!"

Da allora ogni volta che ci si incontrava era un riverente saluto; con solenne scappellata da una parte e un dignitoso cenno d'inchino dall'altra! Il tutto con reciproco ineffabile sorriso!

Per molto tempo non lo vidi più.

Una sera si presentò da me il suo medico curante. A detta del sig. V.M. anche lui un vero "galantuomo" pur avendo rifiutato l'invito di iscriversi alla Massoneria! Egli mi comunicò che V. M. era molto malato. Il suo cuore poteva cedere da un momento all'altro. In tal modo riteneva di aver fatto il suo dovere di medico cattolico. Capiva che mi sarebbe stato difficile intervenire! Parlai con la donna di V.M. Era sicura che egli avrebbe gradito la mia visita. Era però cosa impossibile. I suoi colleghi massoni avevano deciso, secondo le loro norme, di impedirgli che ricevesse qualunque sacerdote. Con lo specioso pretesto della compagnia, lo piantavano dalle tre del mattino, fino alle due della notte seguente.

Come fare? Non sarebbero stati di certo, ora di visite, quei limitati sessanta minuti!

Insieme alla sua donna stabilimmo un piano strategico. Appena usciti i due massoni, lei avrebbe fatto squillare il mio telefono, senza attendere risposta. Doveva solo essere il segnale di "via libera"! arrivato alla sua casa, avrei suonato il campanello d'entrata. Lei si sarebbe affacciata dalla finestra del malato. Così che potesse udire la mia voce dalla strada. Io avrei detto di essere stato chiamato al capezzale di un malato grave. Là avevo saputo della malattia

del sig. V.M. Dal momento che ero lì, avrei avuto piacere di salutarlo.

Così facemmo a... perfezione, e tutto andò bene.

Potei parlargli. E la Madonna mi aiutò. Infatti riuscii a portare il discorso su argomenti di fede i più opportuni! Tenendo costantemente gli occhi fissi sul mio orologio.

Il sig. V.M. avrebbe gradito altre mie visite. Si raccomandava però che fossero soltanto a quell'ora, e fossero brevi! Naturalmente con mille scuse per l'ora scomoda. Io riuscii a uscire prima che fossero arrivati gli... angeli custodi... neri! In questo modo mi fu possibile ritornare altre tre o quattro notti.

Non fu affatto difficile persuadere il sig. V.M. a fare la confessione. Anzi, alla fine volle abbracciarmi. E mi baciò dicendo: "Si sono incontrati due galantuomini!" La notte seguente gli portai la Comunione. Era seduto in poltrona. Non poteva ricevere Gesù, stando comodamente a letto! Poi, faticosamente sollevò una colonna di cuscini. Ne trasse fuori un crocifisso. "Vede? - mi disse - Lei certamente non l'avrebbe immaginato!" Misteri della divina Misericordia!

La notte seguente alla solita ora, andai per "L'unzione degli infermi". Ci trovai due signori vestiti di nero. Mi guardarono ferocemente. Mi avrebbero fulminato con gli occhi! Un altro sguardo feroce all'ammalato. Poi se ne andarono senza riuscire a nascondere la loro rabbia! E non si videro più a far "compagnia" al collega malato!

Il sig. V.M. prima di entrare in coma, mi fece capire che gradiva si sapesse che era morto cristianamente. Non tardò l'agonia. Mi volle costantemente al suo capezzale tenendomi per mano. La lotta con la morte fu lunga e penosa. Ormai la attendeva ansioso! una volta con un sorriso mi disse: "Quanto è difficile morire!" Spirò in un momento in cui io non ero presente. Ebbe messa e funerale in chiesa. Ma i suoi "amici" non c'erano! Per loro, Vincenzo era stato un traditore.

Anche un altro massone, prima di morire aveva manifestato il desiderio di... parlarmi! Ma i due angeli custodi... neri si guardarono bene dall'avvisarmene!

Eppure un vero amico non manca di accogliere le ultime volontà di un amico moribondo!

”MUOIO FELICISSIMA“

Avevo fatto pochi passi fuori di casa, nella piazzetta davanti la chiesa. Non pensavo a nulla. Lo sguardo fu attirato inavvertitamente, su un ciottolo più grande degli altri. Forse perchè incuriosito, o non so perchè, vi diressi i miei passi... Accanto al ciottolo c'era un piccolo arnese, non tanto piccolo però. Non ne avevo visto mai uno simile. Ma solo per averne sentito parlare, lo riconobbi come un "pugno di ferro". Lo raccolsi. Ci infilai le dita della mia destra e sentii che calzava benissimo, quasi un duro guanto senza dita. Dai quattro anelli, escluso il pollice, sporgevano quattro spuntoni dello stesso metallo. Probabilmente un'arma impropria, ma sempre "arma"! Pericoloso tenerla; però...avrebbe potuto servire...non si sa mai...Gli detti una pulita alla buona e me la cacciai in tasca. Mi capitò spesso tra le mani, ma non mi decisi mai a gettarla.

Era una notte rigida di gennaio. Me ne stavo tutto raggomitolato sotto tre pesanti coperte di...lana! Sentii suonare il campanello della porta e mi affacciai alla finestra. Era tutto un biancore di neve discesa da poco. "C'è una ragazza che sta per morire" "Vengo subito" - risposi - ma dove? "Io intanto vado avanti. Lei metta i piedi sulle orme delle mie scarpe. Troverà".

Mi vestii in tutta fretta. E...il pugno di ferro? Don Bosco non l'avrebbe preso. Mi parve che qualcuno mi dicesse: "Ma è notte!

prendilo così per prudenza”. Lo presi deciso. Lo infilai sulle dita nascondendo la mano sotto il mantello, e partii.

Passando sulle orme lasciate dalla donna, non fu difficile arrivare alla casa della moribonda. L'uscio semi-chiuso, l'unica rampa di scale, la prima stanza poveramente arredata con qualche vecchio mobile, tutto nella penombra. E l'arnese? Ebbi vergogna di me stesso. Me lo tolsi dalla mano e lo buttai nella profonda tasca della veste talare. Intravidi qualcuno che mi veniva incontro: “Bene! Ha trovato! Sa, la ragazza ha ricevuto tutti i sacramenti nel sanatorio. Ha solo chiesto di morire in casa sua”. Dicendo così mi introdusse nella stanza dell'ammalata. I genitori, che erano seduti ai piedi del letto, al mio arrivo si alzarono in piedi. Non dissero una parola. Pur affranti come erano, resistettero al mio invito di sedersi.

Mi rivolsi alla ragazza: “Coraggio!” “Me lo faccio il coraggio!” rispose. Fu come se mi avesse detto: “Lei, sacerdote, a una moribonda non sa dire altro?” Di nuovo mi vergognai di me stesso!

Quegli occhi smorti, in apparenza sproporzionati per quel visino cereo e magrissimo, sprofondati nelle occhiaie bluastre, pareva che mi leggessero nell'anima! Oh! se avessi potuto liberarmi da quel maledetto arnese! Trepidante mi dicevo: Sei entrato armato! Di chi potevi aver paura? Di quel corpicino ormai consumato dal male? di quei due poveretti precocemente invecchiati, che non hanno più lacrime per sfogare il loro dolore?

Mi tolse d'imbarazzo la donna pietosa. Mi espose tutti i tentativi fatti nel campo sanitario e in quello della fede. Presi la mano della ragazza. Già fredda!

La donna concluse: “Fu tutto inutile!” La moribonda intervenne con un fil di voce: “Però la Madonna mi ha concesso una grazia molto più grande della guarigione”. E scandendo le parole: “Muoio felicissima!” Approvai e suggerii pensieri di fede. Non ricordo quali.

Le detti la benedizione di Maria Ausiliatrice e conclusi: “Domani mattina ritornerò. E penso che tu avrai già visto e baciata la Madonna. Ti prego, dalle un bacio anche da parte mia!” Mi interruppe “E anche per mamma e papà!”

I due caddero l'uno tra le braccia dell'altro! Tremavano emozionati, ma neppure un singhiozzo: Non ne avevano la forza! Non una lacrima: ma se ne vedevano quasi i solchi tracciati sui loro visi scarni, disfatti. Mi congedai precipitosamente per non scoppiare in pianto davanti a tutti.

Tornai il mattino seguente. Trovai il corpo esile esile vestito di bianco. Una corona di rosario intrecciata tra le dita. Un vaso di ceramica con un gran mazzo di garofani bianchi! I due, seduti accanto al feretro, con gli occhi gonfi fissi su quelli appena socchiusi del loro caro angioletto.

E il pugno di ferro finì per fare un bel tuffo in mare... senza tornare a galla!

SCOMMESSA DA UN MILIONE!

Ero nel mio ufficio. Vedo entrare, preoccupato, don Luigi Colucci. Mi dice che affacciatosi sul cortile dei giochi, aveva visto un ragazzo biondo attorniato da alcuni dei nostri. Gli aveva chiesto chi fosse.

“Sono un Testimone di Geova - aveva risposto - In casa mia abbiamo un nostro propagandista. Assicura che è pronto a sfidare sulle questioni religiose anche un gruppo di preti cattolici. Di certo li sbaraglierebbe tutti!”

“Ci consultammo. Doveva essere venuto a caccia di proseliti. E forse anche per portarci la “sfida” del loro missionario. Però in forma tutt’altro che esplicita. Tanto da poter riferire che nessun salesiano aveva avuto il coraggio di accoglierla.

Pur nell’incertezza, ci parve opportuno raccogliere il guanto! Non conoscevamo né la setta, né i suoi errori dottrinali. La Madonna non avrebbe mancato di aiutarci! Decidemmo di aprire noi la disputa, toccando questioni teologiche non molto comuni. E concordammo le prime domande.

Scendemmo in bicicletta. Apertaci la porta di casa, rimasero tutti sorpresi. Evidentemente non ci attendevano! Al testimonio di Geova sottoponemmo buona serie di questioni alle quali, visibilmente confuso, stentava a rispondere convenientemente. Innervosi-

to, agitato, dichiarò che si sarebbe rifiutato di rispondere ad altri quesiti. E spiegò:

Era chiaro che noi avevamo completato gli studi teologici. Lui invece doveva ancora terminarli.

Non l'avesse mai detto! Mi rivolsi subito ai non pochi presenti: "Siete accorsi a farvi catechizzare da uno studente che non è neppure sicuro di ciò che insegna. Però in parrocchia, dove ci sono sacerdoti maturi per studi ed esperienza... mai visti!"

Mi interruppe il testimone di Geova: "Ma io non ho insegnato loro nessun errore!"

"Questo è da dimostrare. Ma il suo rifiuto di continuare la conversazione con noi è incongruente! Anzi! È una dichiarazione di resa! E se io fossi veramente uno in cerca della verità? Uno che volesse convertirsi alla vostra fede? Come ve la cavereste...in coscienza?"

Con una sicumera da presuntuoso, anziché mortificato, mi risponde: "Gesù ha detto: Io non sono venuto a convertire, ma ad avvertire!"

"Interessante! – gli dico – Me lo potrebbe scrivere su questo foglietto?" Senza incertezze, scrive. "Bene! Grazie! Me lo potrebbe firmare?"

Appone la firma. Ci ripensa. La cancella con uno scarabocchio!

Dico ai presenti: "Torneremo esattamente tra una settimana. Se questo signore mi porterà il libro del Vangelo, dove si legge questa frase di Gesù (sventolando il biglietto!) io gli consegnerò un milione di lire. Se invece non me lo porterà, il milione di lire me lo dovrà dare lui! Lei ci sta?" Annuisce di malavoglia! E riprendo: "Se poi non si dovesse presentare, vorrebbe dire che è un uomo da non meritare nessuna stima. E voi non lo inviterete mai più!"

Segue un gran vociare. Salutiamo tutti sventolando il foglietto, e ce ne andiamo. Quel poveretto in cuor suo avrà certamente maledetto il momento, in cui spavaldamente aveva assicurato di sbaragliare tutti i preti cattolici!

La settimana passò molto in fretta. Don Luigi e io arrivammo. La stanza è gremita di gente. C'è anche un ex soldato polacco

senza un braccio. Stringe con l'unica mano una grossa sveglia. Capisco che è stato invitato come moderatore. Presento me e don Luigi. Gli espongo termini e condizioni della scommessa. "Bene! - dice - mi avevano già spiegato".

Si rivolge al testimone di Geova. "A lei! Ha portato il libro del Vangelo? " Perfetto silenzio nella stanza.

Il testimone prende "l'Apocalisse" dicendo: "Quanto affermai sulle parole di Gesù, lo si trova un po' dovunque. Anche se rilevabile solo dal contesto. Ma io mi voglio limitare a una sola frase chiarissima, riportata nell'Apocalisse. Mi limiterò a questa, perchè è quella che... taglia la testa al toro! "E legge: "Apocalisse, capitolo 22, versetto 16. "IO, GESU', HO MANDATO IL MIO ANGELO A PORTARE QUESTO MESSAGGIO, E CHI ASCOLTA QUESTE COSE, VENGA NELL'ACQUA CHE DÀ LA VITA E BEVA!" E... solennemente commenta: "Quindi:

1° È Gesù che parla.

2° Non chiede nessuna conversione.

3° Manda l'angelo a portare un messaggio. Vale a dire che si limita ad AVVERTIRE!" E si ferma tutto trionfante!

Scroscia un applauso! È un gruppetto di persone in fondo alla sala. Certamente la sua claque! Il polacco mi invita a prender la parola. Rispondo:

"1° La scritta la si doveva trovare nel Vangelo. Non nell'Apocalisse.

2° Non si può parlare di contesto. Sul foglietto la frase è esplicita. "Gesù ha detto: NON SONO VENUTO PER CONVERTIRE..." Più esplicito di così!

3° Per il fatto che nella frase dell' Apocalisse non si parla di conversione, non si può affermare che egli la escluda!"

Don Colucci chiede e ottiene la parola: "Aprite Luca, 13,2. Sono parole di Gesù: (e legge) "Pensate che quei 18 che morirono schiacciati sotto la torre di Siloe, fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? Non è vero! Anzi, se voi non cambierete vita, finirete tutti allo stesso modo! "Dunque Gesù chiede la conversione!"

Riprendo la parola io. "E sappiate tutti che i Vangeli riportano numerose esortazioni di Gesù al cambiamento di vita...alla conversione!" E cito le parole di Gesù alla adultera e al paralitico della piscina di Betzaetà.

Poi rivolgendomi al Testimonio di Geova: "A lei, caro sig. collega, l'argomento che taglia la testa al toro glielo offro io. Ma la testa che salterà sarà proprio la sua!". Si ode qualche risata e qualche fischio sommesso. E riprendo "Gesù è in Galilea. Sta per incominciare la predicazione del Vangelo nella Regione. Lancia agli ascoltatori il suo primo solenne messaggio! Lo sa lei quale è?"

"IL REGNO DI DIO È VICINO! CONVERTITEVI, E CREDETE AL VANGELO!"

Caro maestro di teologia di questi poveri testimoni di Geova! Se lei non ha ancora letto il Vangelo di Gesù, se lo legga! Troverà questo messaggio in Marco, capitolo primo, versetto 15!"

Si ode un mormorio generale non troppo a bassa voce!

Nel frattempo, il Testimone è stato rimettendo in borsa i suoi libri, quasi alla chetichella. Il polacco lo invita a rispondere. Egli sgarbatamente dice: "Ma questi si aggiustano la Sacra Scrittura come fa loro comodo!" E fa per fuggire. Il polacco lo ferma. "Un momento! Lei deve consegnare il milione della scommessa!" Gli grida nervosamente: "Non si è ancora accorto che i preti cattolici mirano più ai quattrini che alle anime?"

Si divincola e fugge! Lo seguono mortificati quelli della sua clique. Io, parafrasando il saluto a Renzo da parte di uno dei Monatti dei Promessi Sposi, gli grido dietro: "Scappa, povero untorello! Non sarai tu ad affossare la Chiesa Cattolica"

Qualche risata! La massa rimane senza parole! Evidentemente speravano nel successo del loro "maestro-studente"!

Invitai tutti per la domenica successiva a S. Marone alle ore 16, per un incontro, con il libero scambio di idee.

Nemmeno uno si presentò!

Purtroppo chi si lascia impigliare in quella rete, non saprà più districarsene!

CAPPELLANO MILITARE FALLITO

Guerra 1940-45.

Il nostro “provinciale”, da noi Salesiani detto “ispettore”, a conclusione di una importante riunione, rivolse a noi sacerdoti tra i 25 e i 30 anni una calda raccomandazione. Ci disse: “Con molta probabilità potreste venire mobilitati in qualità di cappellani militari. Voi fate presente che siete in cura di anime. E noi cercheremo di dimostrarlo. Difatti è veramente così, in base al “concordato” tra Chiesa e Stato Italiano. Comunque, avvisatemi subito prima di partire”.

Pensai tra me:

“E se nonostante tutto, non ottenessi l’esonero? In tale evenienza non vorrei farmi sorprendere completamente sprovveduto. Decisi: dovevo cercare chi avrebbe potuto espormi le mansioni di un cappellano militare durante la guerra.

In un antico convento era di stanza un reggimento di soldati. Avrei potuto farmi relazionare da quel cappellano.

Il colonnello, con velata tristezza, mi rispose che non avevano cappellano e non l’avrebbero mai ottenuto. E mi spiegò:

Il reggimento era formato da uomini non più giovani, e tutti istriani. In pratica erano degli “internati”! Ciò a motivo della loro origine e della vicinanza con il confine jugoslavo. I più non erano

neppure nati "italiani"! Per le autorità militari, essi non potevano dare assoluta garanzia di fedeltà. Neanche a dirlo, il loro morale era bassissimo! E mi chiese che in attesa della partenza, mi facessi vedere spesso per dar loro un po' di serenità. Anzi, approfittò della mia presenza. Fece raccogliere quanti più potè in quel momento.

Poveretti! Accorsero felici, sperando che sarei stato il loro cappellano! Che grossa delusione ebbero!

Li feci parlare. Le lamentele di uno erano quelle di tutti. Molti di loro erano stati cittadini austroungarici, ed erano stati fedeli sudditi! Dopo la guerra del 15-18, fu detto loro che erano divenuti cittadini italiani. Ora li avevano raccolti lì a far niente, a morire di tedio. Lontani dalle famiglie. I loro campi erano rimasti incolti. Le mogli, in difficoltà economiche, rimaste sole con il peso di tutta la famiglia!

Dissi loro parole di conforto e promisi una bella sorpresa!

Uno dei nostri sacerdoti, buon musicista, con i ragazzi dell'oratorio e qualcuno dei nostri chierici aveva iniziato a preparare l'operetta "Il Marchese del Grillo".

Tra i soldati trovammo delle buone voci. Ci risolsero il problema del coro. Erano felici come bambini! Un burlone mi disse sorridendo: "In caserma è cambiato anche il "genere" dei nostri discorsi!"

Il direttore delle "Officine Carte e Valori" (là trasferite da Roma) ci concesse l'uso di un grande capannone vuoto. Vi fece preparare anche il palco abbastanza ben attrezzato. Inoltre mise a nostra disposizione sedie (salvo quelle degli uffici), panche panchetti e...oggetti simili! Insomma, quanto era reperibile purchè atto alla stessa funzione.

Il giorno della rappresentazione i soldati accorsero festanti. Diversi anche gli ufficiali. Si ebbe pure la sorpresa di un...avanspettacolo "sui generis": l'arrivo cioè dei "genieri" carichi delle sedie, panche, panchetti ecc. ecc. Naturalmente accolti da un fragoroso battimani e grosse risate.

Io intanto avevo ultimato il lavoro della truccatura degli attori. E da "regista-factotum" entro nella buca del suggeritore.

Purtroppo, risate e commenti non cessano. Faccio suonare il campanello dell'inizio. Nulla! Faccio aprire il sipario. Speravo bastasse! Ancora chiasso! Alle prime battute dell'orchestrina, entra in scena il bambino. Inizia la sua romanza. Non udendo le note degli strumenti, poverino, non prende bene il tono. Le risate si raddoppiano.

Scatto fuori dalla mia "buca" imbestialito. L'orchestrina tace. Il bambino si ritira dietro le quinte. Io grido con tutto il volume della mia voce: "Ragazzi! Lo spettacolo non si fa più! (si fa un po' di silenzio!) E voi ritornate subito in caserma, a morire di tedio! Via! Uscite!" Qualche ufficiale interviene. Finalmente il silenzio è perfetto. Qualche... coraggioso chiede forte scusa a nome di tutti.

Si riprende da capo. Il canto del bambino viene eseguito a perfezione! Gli applausi sono clamorosi e incessanti. E alla fine dello spettacolo, uscendo, i soldati parlano di "trionfo"!

Tornato a casa, trovai anche io la mia bella sorpresa: la chiamata alle armi da parte dell'Ordinariato Militare. Urgevano cappellani militari. Lo comunicai subito per telefono all'ispettore. Ne venne fuori un "botta e risposta" tra l'ispettore e Mons. Rusticoni, vicario generale dell'Arcivescovo Castrense. In pratica, io non fui che il tramite! L'ispettore: "Scrivi che sei in cura d'anime!"

Risposta. "Anche i soldati in guerra hanno un'anima. E con maggiore diritto e bisogno dei suoi parrocciani."

L'ispettore: "Fa sapere che hai due fratelli ufficiali al fronte!"

Risposta: "Il suo non è l'unico caso. Comunque, data la situazione, non se ne può tener conto!"

L'ispettore: "Comunica che i tuoi genitori sono anziani e malandati in salute".

Questa volta la lettera di Mons. Rusticoni iniziava così: "A onta del mio cognome, sono sempre stato cortese con tutti...ecc.ecc. e terminava così: "Se lei ha ben poco coraggio... e meno zelo, mandi al suo posto un suo confratello!"

Telefonai all'ispettore: "Non potrò mai accettare una proposta del genere!" Mi rispose: "Né io mi sento di dire ad un altro: Vai al posto di don Ciurciola. È toccata a te, vai tu!"

E io, dopo quel carteggio, con quale faccia mi sarei potuto presentare all'Ordinariato Militare? Ne ero, più che avvilito, stizzito! E stizzito contro l'ispettore! In quello stato d'animo, non riuscivo proprio decidermi a presentarmi! E me ne venne fuori anche un caso di coscienza pur senza sentirmene colpevole!

Avevo solo respinto la voce della patria? O non piuttosto quella della Chiesa? Sì! Perché era la Chiesa che mi inviava accanto ai fratelli, che forse presto si sarebbero incontrati con la morte!

A questa ansietà si aggiunse anche la notizia che forse il contingente al quale ero destinato, era partito per il fronte jugoslavo. E mi domandavo: "Senza cappellano?"

Dopo questa notizia, data per fortuna come incerta, un'altra! una "sicura"! Che certamente aveva reso felici molti. L'armistizio!

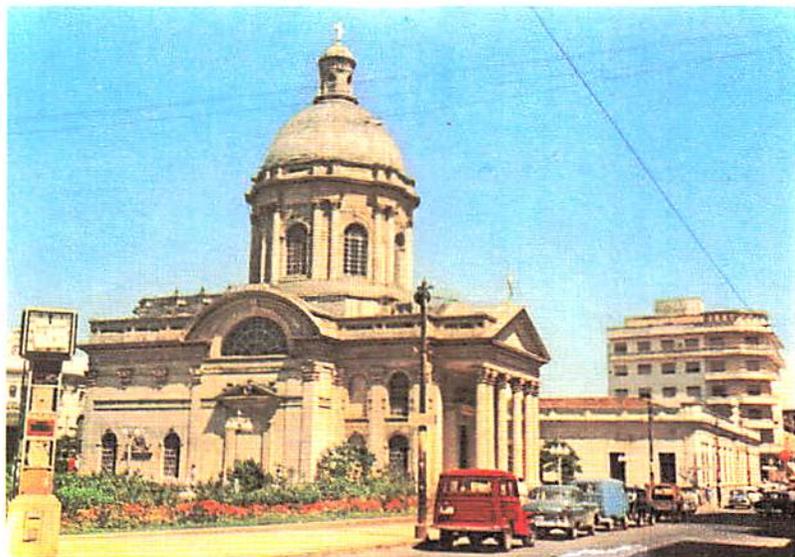
Contento anche io. Ma non felice! Sentivo quasi che mi si leggesse in fronte...una parola, che però sentivo di non meritare!

Dopo l'armistizio, le "gloriose gesta" di alcuni partigiani! Si venne a sapere che in Jugoslavia erano stati rinvenuti alcuni cadaveri di ufficiali italiani. Le stellette delle divise militari risultavano infilzate negli occhi! La macabra operazione avrà avuto luogo, prima o dopo la morte? E se prima... almeno con il cappellano accanto? Per il tenente cappellano sarebbe stato riservato lo stesso trattamento?

Interrogativi che qualche volta ancora mi angosciano!



Ancona - Una delle migliori esecuzioni del "Marchese del Grillo"



Asunción del Paraguay



Asunción del Paraguay - "Palacio de Gobierno"



Buenos Ayres - "Plaza de mayo" - In fondo "La casa rosada"



Macerata - Chiesa dei Salesiani dove fui ordinato sacerdote



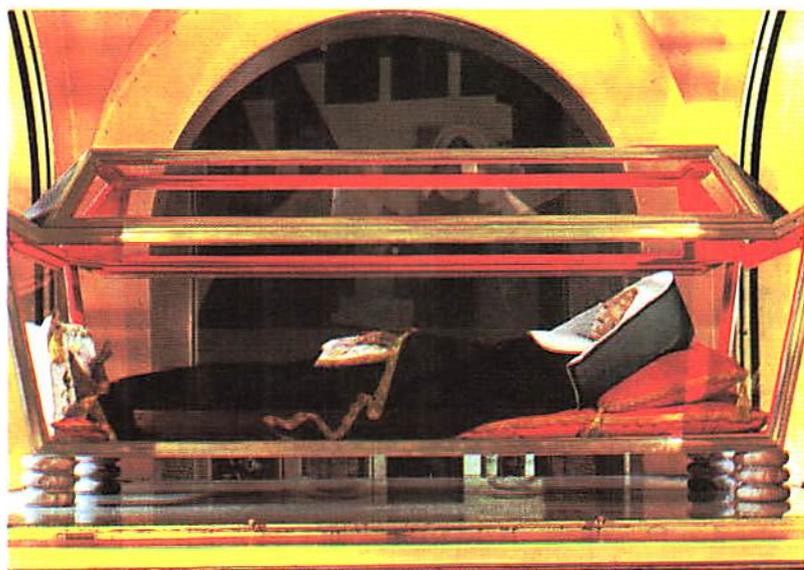
*Civitanova Marche - La Piazza - In fondo,
il Palazzo Comunale*



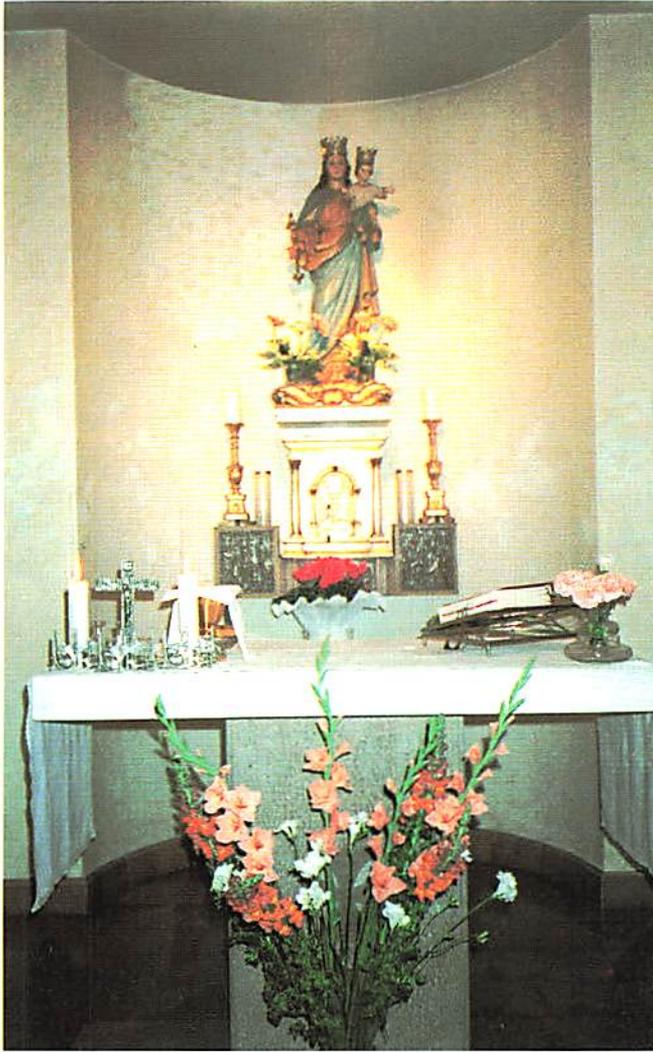
Gualdo Tadino. Salone dei Salesiani dove i Tedeschi raccolsero i giovani "rastrellati"



Cascia. Facciata della basilica di Santa Rita



Cascia. L'urna di Santa Rita



Perugia, Altare della cappella di Maria Ausiliatrice



*Perugia. Il Don Bosco del Giovagnoni
nella cappella di Maria Ausiliatrice*

PARTIGIANO PACIFISTA

Anno di guerra 1943. 8 settembre, festa della natività della Beata Vergine Maria! triste festa turbata da nefasto armistizio!

“La guerra continua!” aveva annunciato il generale Badoglio.

Allora quale armistizio?

I nostri alleati divenuti implacabili avversari. Noi, accolti con diffidenza e disprezzo da coloro contro i quali si era combattuto quali nostri nemici!

I figli d'Italia divisi in due fazioni. L'una contro l'altra armate. Fuggi-fuggi di ufficiali e soldati da una parte, e caserme difese con i denti, dall'altra, Purtroppo, fughe inutili. Giovani vite ed eroismi sciupati! Il glorioso tricolore italiano calpestato da orde d'ogni razza e colore! Poveri italiani coperti di vergogna. Affamati!

Intanto a Gualdo Tadino incominciavano ad arrivare al nostro istituto exallievi militari, in buona parte ufficiali e sottoufficiali.

Ma con loro anche molti soldati, stanchi e affamati, avviliti e frastornati.

Tutti ormai braccati dalle “SS” del generale tedesco Kesserling; “rastrellati” spesso sotto la guida di fanatici fascisti!

Li sorreggevano la speranza di riabbracciare le loro famiglie, la visione della loro montagna, il Serrasanta, e il ricordo dell'affetto dei vecchi superiori salesiani. Erano sicuri che essi non si sarebber-

ro disinteressati di loro in quel difficile frangente.

Difatti il 12 settembre si erano radunati nell'istituto salesiano, il tenente Giovanni Pascucci con altri esponenti, scelti di tra i fuggitivi. Tutti convocati dal salesiano prof. Vincenzo Morichini, già ufficiale nella guerra del 1915-18. E avevano notato con gioia anche la presenza del direttore dell'istituto, don Felice Pennelli.

La loro prima preoccupazione era stata il fatto dell'abbandono delle civiche autorità. Responsabilmente, sentivano di doversi interessare, innanzi tutto della sicurezza della città e delle loro famiglie, in accordo con i pochi carabinieri presenti in loco. In secondo luogo, del come, loro militari e giovani del posto, avrebbero potuto sfuggire ai rastrellamenti delle "SS" tedesche!

Per l'adesione di parecchi altri gualdesi e di un piccolo contingente di militari al comando del sottotenente Busetto, ben presto divennero in molti. I poveri soldatini del Busetto provenienti a piedi dal sud verso Forlì, erano stati accolti nell'istituto. Quella sera avevano potuto finalmente mangiare e dormire!

Offrirono la loro collaborazione pure due salesiani, don Francesco Menna e il sottoscritto don Tarcisio Ciurciola.

La nostra pronta e generosa offerta era stata suggerita da una non rivelata volontà. Quella di cooperare a che l'impegno degli ormai "partigiani" (tra i quali consideravano annoverati anche noi due) rimanesse quello pacifico; come era stata l'ispirazione del gruppo iniziale. Quindi, per quanto possibile, senza spargimento di sangue.

Naturalmente, i militari responsabili e molti dei giovani, probabilmente soggetti a rastrellamenti, si ritirarono in montagna. Né si poteva escludere la presenza delle armi. Anzi, ne erano tutti ben forniti! Del resto, nel loro deposito sotto il palcoscenico del teatro dei Salesiani, ce n'erano tante altre pronte, come gli attori di una recita, a entrare decise in... scena!

All'inizio, i nostri ebbero anche delle facili vittorie, e per di più... incruente!

In ora da essi ritenuta opportuna, scendevano in quattro, a braccetto dei loro mitra, ben guardinghi, anche se avrebbero preferito

sembrare cacciatori che... fiutano la preda! Si appostavano sulla via Flaminia, dietro le siepi, due a destra e due a sinistra. Spesso seguiva una lunga attesa, non senza improvvise emozioni e numerose delusioni. Finalmente lo scoppiettio di una moto! Eccoli! sono loro. Un salto in alto con i mitra spianati. Sono in quattro! Ai tedeschi non rimane che arrendersi! Ottimo bottino! Una meravigliosa moto e un prezioso mitra. Presto, via verso la montagna! Precede la staffetta sulla moto, con la preziosa... preda. Per i due leprotti non rimane che una bella passeggiata verso i monti, all'aria fresca, anche se imbronciati e con le braccia ripiegate sul capo e le mani strette da manette "sui generis" non ancora brevettate! Vanno sicuri con la buona scorta di tre vigorosi partigiani.

Insomma, inizi felici!

Non sarà però così la fine dell'avventura partigiana. Tutto si concluderà con l'eroico sacrificio della vita di cinque gualdesi e del veneto sottotenente Busetto!

Noi due partigiani sacerdoti sentimmo soltanto il racconto di questi eventi lieti o tristi, e gli echi prolungati nel tempo. L'impegno pacifico che ci eravamo assunti era quello che, quando si fosse sentito in città...odor di tedeschi, ci saremmo fatti una passeggiatina in montagna, tanto per scambiare due parole con quei poveretti degli avamposti, stanchi di guardarsi intorno, con il pericolo di buscarsi un bel torcicollo.

Ma toccò anche a noi due di dover mettere le ali ai piedi.

O piuttosto, erano stati gli angeli custodi ad imprestarci le loro. Non potevamo anche noi avere la nostra avventura partigiana, pacifica ma...da far sbattere le ginocchia e tremare il cuore!

Un pomeriggio, dovevo celebrare una messa funebre in cattedrale. Ero in ritardo. Buttai dentro la borsa il camice adatto alla mia statura e, forse per la fretta, ci finì pure una vecchia stola. Al ritorno, arrivato all'inizio dello scalone dell'istituto, mi trovo sbarrato l'ingresso da due tedeschi armati fino ai denti. Spiego, naturalmente senza la pretesa di essere compreso, che quella è la mia abitazione. Alzano la voce minacciosi. Io grido più forte di loro. Mi agito. Ma mi vedo puntare sul petto due mitra. Senza pensare che avreb-

bero potuto ritenere che vi cercassi una bomba, do di piglio alla mia borsa e tiro fuori camice e stola. Li mostro a loro, trionfante, felice della mia trovata. Si placano come per incanto. Entro offrendo loro il più bel sorriso della mia vita.

A metà scalone trovo la spiegazione del mistero. Nel cortiletto dell'oratorio, tutto intorno, una ventina di giovani con la faccia rivolta ai muri e le braccia levate su in alto. Sicuramente un rastrellamento!

Sul far della notte, ero nel grande salone destinato alla ricreazione al coperto. Stavo raccontando a don Menna, ridendo, la mia piccola avventura. Sentiamo e vediamo entrare quei poveri ragazzi, pallidi e smunti, forse per la paura, la stanchezza, la fame. Sempre sotto la minaccia delle solite armi dei soliti tedeschi. Questi ci fanno un cenno imperioso di andarcene. Si capisce! Erano loro i padroni di casa!

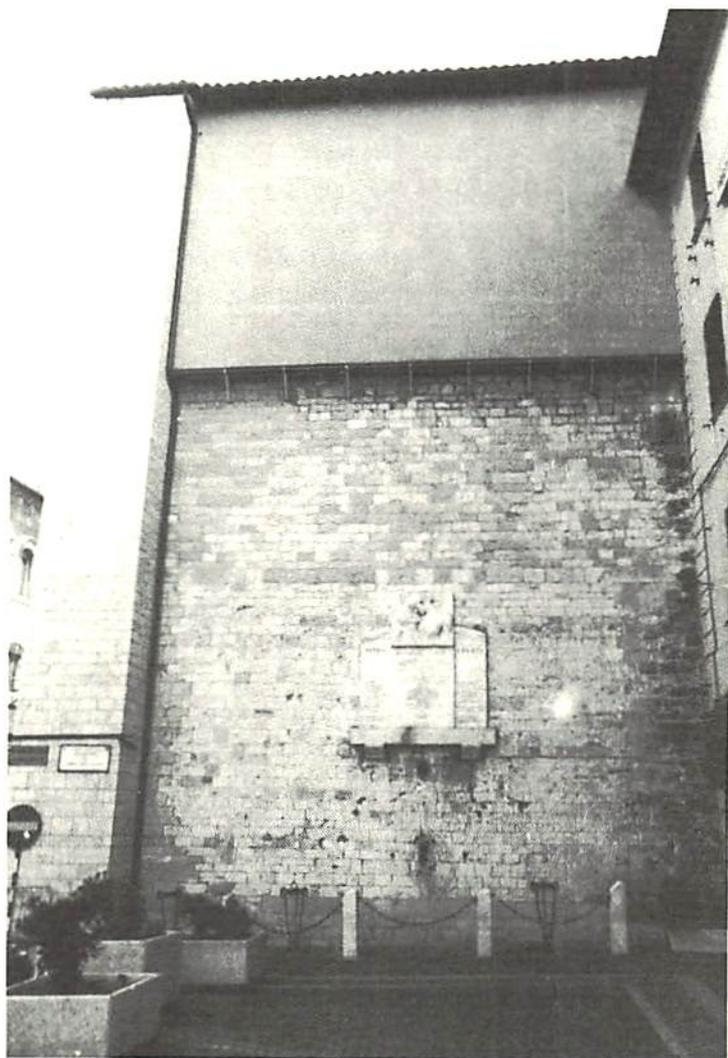
Ci allontaniamo. In fondo al salone ci acquattiamo in uno stambugio, da dove, non visti, possiamo seguire il tutto.

Finalmente ai ragazzi è permesso di sedersi a terra, a guardarsi l'un l'altro. I due aguzzini siedono anch'essi. Dagli zaini estraggono scatolette di carne. Mangiano e parlano. Un ragazzo si avvicina a loro, fa un gesto... eloquente. Ha bisogno di sbere! uno dei due, senza muoversi, lo guarda e fissa intenzionalmente un angolo del salone. Vista l'esitazione del giovane, lentamente si alza, dà un sguardo intorno e vede in fondo un gabinetto, e generosamente ve lo invita. Il bisogno, per fatto psicologico, urge anche ad altri, e con il consenso del tedesco, inizia il via-vai. A don Menna balena un'idea luminosa. Mette il naso fuori, e a un vicino ragazzo, più con i cenni che con la voce, indica la via d'uscita, il passaggio attraverso l'orto, e scavalcando un cancelletto di ferro, la conquista della libertà! L'operazione si ripete con qualche altro, ma viene interrotta dall'arrivo nel salone, di un graduato. Tutti si alzano in piedi. I tedeschi ordinano in fila per due i poveri giovani. Il graduato li conta personalmente. Arrivato all'ultima coppia, fa un gesto di sorpresa, e ricomincia da capo il conteggio. Giunto in fondo, si rivolge infuriato ai colleghi urlando: "Fughen! fughen!"

Fu per noi un momento di terrore! Guai a noi! Avremmo conquistato la gloria di entrare nella storia della lotta partigiana d'Italia! Ma preferimmo la nostra "vitarella!" Con due soffici piccoli passi raggiungemmo la porta vicina, e salendo precipitosamente le scale arrivammo ansanti alle nostre camere. Chiusa la porta alle mie spalle, venne dal cuore, istintivamente forte, un bel Deo gratias!

Quella notte, se dormimmo, fu con un occhio solo! E quando il mattino dopo, trovammo tutti scomparsi e dovunque un gran silenzio, a me parve proprio di aver fatto un brutto sogno!

Al ripensare a quella notte...Eppure, erano quelli, soltanto i prodromi della triste conclusione della lotta partigiana in Gualdo Tadino!



Gualdo Tadino - Muro (con lapide e nomi) contro il quale furono fucilati dai Tedeschi i sei innocui e innocenti partigiani.

“L’AVETE FATTA GROSSA”

Si era al tempo dei primi comizi. Il clima era spesso rovente. Le piazze gremite di popolo.

Un infelice inquieto prete, tradito il suo sacerdozio e il suo ordine religioso, dopo varie vicende era passato al comunismo. Batteva le piazze d’Italia sciorinando nei comizi la sua inspiegabile acredine contro la Chiesa Cattolica.

La città di Civitanova Marche per lui, come per altri, un richiamo allettante per comizianti e oratori politici!

Meritava di certo un comizio. Però la piazza di Civitanova, grande come è, non avrebbe potuto assicurare il senso della massa. Più indicato il cine-teatro “Rossini”.

Qualche giorno prima, avevo fatto una capatina ad Ancona, alla sede regionale dei Comitati Civici. Chiesi ed ebbi un ciclostilato con il suo discorso, sempre e dovunque lo stesso, acido, prolisso. Mi fu utile per poter smentire le sue affermazioni e possibilmente ridicolizzarlo.

Nel molto probabile caso che non mi avessero concesso di interloquire, avevo fatto preparare un impianto radiofonico volante, in un appartamento di amici, quasi di fronte all’uscita dal teatro.

Come era prevedibile, al teatro “Rossini” non mi fu consentito di parlare. Mi ritirai in quell’appartamento in attesa che uscissero i

comizianti. Nel piano sottostante c'erano gli uffici della Camera del Lavoro. Ma lo seppi solo dopo!

Ed ecco arrivare due carabinieri. Volevano prendere visione del permesso della questura. Dichiarai che esso mi era stato concesso a voce dal questore. C'era in realtà qualcosa di vero.

Ritornati, vollero significarmi che tali permessi vengono rilasciati solo per iscritto. Ma ebbero la stessa risposta.

Quando il comizio fu lì per finire, tornarono, petulanti come i testimoni di Geova. E mi dissero: "Il sig. tenente desidera parlarle".

Compresi al volo il tranello. Risposi gentilmente: "Siate tanto cortesi da riferire al sig. tenente che sarò ben lieto di conoscerlo e ossequiarlo. Ma lo pregherei di attendere fino a dopo il comizio".

Non appena iniziò il deflusso della folla, feci udire la mia voce al microfono: "Attenzione! Attenzione! Solo poche parole per sfatare le affermazioni or ora fatte da un prete spretato. Immaginate quindi, fino a qual punto credibile!

Che si sa di lui?

Da studente non aveva brillato né per intelligenza, né per impegno. Semmai aveva brillato per la sua mediocrità! Riuscito ad arrivare all'università, a stento aveva ottenuto la laurea in architettura. Ma come professionista non faceva affari. Aveva così optato per il sacerdozio. E era entrato in un ordine di sacerdoti dotti e ben qualificati. Non poteva che trovarcisi a disagio! Se ne era uscito. Ma dove rifugiarsi?

Pensò di potersi trovare senza complessi tra i Comunisti. Vi fu accolto ben volentieri. Gli fu dato l'incarico di tenere i comizi per la campagna elettorale. Si attendevano da lui grandi discorsi! Poveretto! il suo comizio, sempre e in tutte le piazze, immancabilmente lo stesso.

Vomitava tutto il suo astio contro la Chiesa e il Vaticano. I Comitati Civili glielo avevano registrato e ciclostilato.

Tra le altre cose, affermava che quando faceva parte dell'ordine religioso abbandonato, aveva entrata libera in Vaticano. Tanto che una volta aveva potuto contemplare vasti tavoli, coperti da...colon-

ne di fogli di cartamoneta, di grossa taglia! Ridicolo! I superiori del suo ordine, che disponevano di persone di profonda e vasta cultura, avevano bisogno di lui, mezza cartuccia, per le relazioni con il Vaticano?

Forse aveva potuto mettere piede solo nelle sale dei musei vaticani, pagando il regolare biglietto come l'ultimo turista!"

Si era al tempo in cui si lanciava il liquore analcolico chiamato "Cynar". Così conclusi il mio discorsetto in questo modo: "Cari compagni! Questa sorpresa non ve l'aspettavate! Ma via! Non rodetevi il fegato. Prendete un Cynar e andate a letto. Forse sognerete di intascare le fantomatiche colonne di cartamoneta di grossa taglia del Vaticano!"

Suonarono fischi e grida scomposte.

Scendendo, lungo tutta la scala mi accompagnarono gli sguardi truci dei comunisti della Camera del Lavoro. Indossavo la veste talare. Misi la destra in tasca, tenendo le dita in modo tale da poter figurare una rivoltella! Ma non avevo con me neppure un temperino! Mi scrutarono minacciosi, ma non una parola, né un cenno qualunque. Naturalmente ebbi paura. Mi raccomandai alla Madonna!

Arrivato in fondo alle scale, scoprii il mistero! C'erano i due carabinieri! Mi dissero: "Il sig. tenente ci ha ordinato di accompagnarla fino alla sua canonica. Così, per prudenza!" Pensai: "Che bravo tenente!" Però ne fui persuaso solo quando si arrivò al bivio. Da una parte si andava verso casa; dall'altra verso la caserma. Imboccammo la prima! Deo gratias!

Il mattino seguente mi affrettai a raggiungere il questore a Macerata nel suo ufficio. Dovevo pure raccontargli l'emozionante vicenda della sera prima! "Don Ciu... (così confidenzialmente mi chiamava!) L'avete fatta grossa! Eppure vi avevo raccomandato di sempre accordarvi prima con me!" Recitai il "mea culpa" e mi congedai.

Fatti pochi passi fuori della porta, trovo sul pianerottolo delle scale il tenente e i due carabinieri. Si fermarono sorpresi. Visibilmente contrariato apparve l'ufficiale! Mi disse: "Ha fatto tutto,

tutto quello che ha voluto!”

“Stia tranquillo - risposi - lei ha fatto tutto il suo dovere. E anche molto bene!” Gli stesi la mano, che egli, tranquillizzato, mi strinse. Mentre i due carabinieri sorridendo portarono la destra alla visiera!

IMPOTENZA UMANA

Ancona, 5 settembre 1959.

Giorno che, per chi lo visse, sarebbe meglio dimenticare! A me basta ricordarlo perchè mi si rinnovi la tristezza di quella notte!

Pioveva da tanto tempo. Pioveva di giorno. Pioveva di notte! Quasi incessantemente. Gli anziani del posto erano preoccupati. Scrutando il cielo si domandavano: “Si ripeterà l’alluvione dell’immediato dopoguerra?”

Il “Piano San Lazzaro” è circondato da una serie di colline disposte a cerchio, l’una quasi addossata all’altra. Con un po’ di fantasia, ci si può vedere una grossa conca.

In quella sera del 5 settembre, improvvisamente si scatena un violento nubifragio. Le fognature già turgide per le lunghe piogge, non sono in grado di accogliere più nulla. Neppure un sospiro!

Le acque che dal cielo scendono a diretto sulle colline circostanti, in pazzia corsa raggiungono il piano. E in tale conca confluiscono pure quelle del torrente Aspio e del Fosso Varano, che, rigonfi, hanno rotto gli argini e vi si precipitano attraverso il tunnel della ferrovia. Purtroppo portando con sè melma e detriti.

Scoppiano le fognature dell’abitato. Le conseguenze è facile immaginarle!

Tutto converge al “piano”, che scarica su due corsi paralleli: il

Giordano Bruno e il Carlo Alberto.

Da una finestra vedo questo ultimo. È ridotto tale, da apparire il letto di un fiume che scorre tra l'abitato.

Un pullman del servizio urbano viene portato verso il mare fluendo come un fuscello. Grossi tronchi di alberi, come se fossero stecchini, si scontrano si accavallano, sempre in corsa verso il basso, verso il mare.

Molti negozianti avevano calato le saracinesche e si erano messi in salvo. Le saracinesche? La violenza delle acque ne aveva contorte, scardinate e trascinate in buon numero.

I nostri seminterrati...invasi! Ancora un metro o poco più e il solaio sarebbe stato raggiunto. È impossibile tentare di entrarci. Ma, nella comune frenesia di salvare il salvabile, il giovane salesiano Giovagnoli sperando di recuperare le derrate in barattoli, si precipita dentro. Si rende subito conto che rischia la vita.

Decide coraggiosamente: inspira profondamente, stringe le narici tra l'indice e il pollice, serra le labbra e, a occhi chiusi e testa bassa si lancia verso l'uscita! È fuori! Ma coperto di melma dalla testa ai piedi. Ode grida disperate. Comprende subito. È il vicino fotografo! Se egli tentasse di uscire dalla porta, sempre che la saracinesca lo consentisse, verrebbe travolto dalla violenza delle acque. L'unica salvezza sarebbe poter passare dalla finestra, verso di noi, ma è chiusa da inferriate. Il salesiano dà di piglio ad alcuni arnesi lasciati poco distanti, pronti per ogni evenienza. Con la forza della disperazione riesce ad aprirsi un varco. Con uno sforzo da ambe le parti il varco si dilata! Quel poveretto è salvo!

Contemporaneamente, dalla parte opposta del fabbricato urge un altro salvataggio. Un giovane che, per salvarsi è salito su di un albero, vede l'acqua salire e sente che l'albero sta cedendo. Chiede disperatamente aiuto. Gli viene gettata una lunga fune. Stenta ad afferrarla, finalmente ce la fa! Con l'aiuto di altri salesiani accorsi, lo si tira su. Ha però dovuto attraversare quel fiume d'acqua, melma e liquami. È inzuppato dalle scarpe ai capelli! È ugualmente felice!

Sempre con l'aiuto di quella provvidenziale fune, viene tratto in

salvo anche un marinaio.

Intanto dai seminterrati l'acqua sta invadendo anche il piano sopraelevato. Vi arriverà, più tardi, sino al metro e mezzo!

Ci sentiamo impotenti. Nulla da fare. Cacciati anche da là, digiuni, sfiduciati, inzuppati... alcuni fin oltre il petto! Ci ritiriamo al primo piano. Era la resa! La prova dell'impotenza dell'umanità presuntuosa? Radunai i confratelli. Era doveroso ringraziare il Signore. Eravamo tutti lì. Neanche un ferito. E qualche salvataggio operato! L'accettazione della divina volontà poteva supplire alle preghiere della sera! Mi limitai ad augurare la "Buona notte". Ma in cuor mio temevo che a qualcuno il sonno sarebbe venuto meno, ad onta della stanchezza!

La pioggia era cessata. Cessata la corsa dei due..."fiumi" lungo l'abitato! Pensai, commosso: Cari confratelli! Si erano prestati tutti con prontezza e serenità, il sig. ispettore compreso! e qualcuno fino all'eroismo! salvando qualche vita a...rischio della propria!

Avevano raggiunto le loro camerette, rotti dalla stanchezza senza un lamento! Essendo tornata la calma, volli fare un giretto per la casa. L'acqua si era ritirata dal piano sopraelevato, lasciando dovunque penose traccie male olenti. Mi affacciai verso i cortili. Un chiaro di luna... splendido! Ma che tristezza! Nel cortile piccolo, quello asfaltato, l'acqua non aveva trovato sfogo; segno che ristagnava in tutti i seminterrati.

Sotto la luce lunare il cortiletto appariva come un piccolo lago montano. Non circondato da monti e colline, ma dall'abitato! Dovunque i segni del livello raggiunto da quel fetido miscuglio! Abbasso gli occhi e scompare quel briciolo di poesia! La superficie del..."laghetto" è disseminata di rottami, scatole, indumenti, mobili sgangherati ecc.

Ora il faccione della luna mi appare beffardo, come se ridesse sull'impotenza nostra. Effetto di stanchezza e anche di sonno?

L'indomani di buona ora arrivano i vigili del fuoco. Con le loro apparecchiature idrovore fanno relativamente presto a svuotare seminterrati e cortiletto. Adesso si sta un po' più tranquilli.

Ormai tocca a noi con l'aiuto di generosi parroccchiani. Prima

cosa da fare, portar via la poltiglia dai pavimenti, dai muri fino ai soffitti. Ci tiene allegri il pensiero che ormai il peggio è passato! Arriva però una notizia che ci sconvolge e rattrista. Dalla parte esterna del teatro situata contro corrente, tra acqua e melma, affiorano un porcellino e una fiat 500. Poco male! Ma più in là, il pietoso ritrovamento del cadavere di un ragazzone dodicenne!

La mamma, la sera prima, sotto l'imperversare della pioggia, era andata inutilmente chiedendo notizie del figlio, mettendo a repentaglio la propria vita. Gli era stato strappato di mano dalla violenza delle acque.

Alla prima luce del mattino aveva ripreso la pietosa inutile ricerca. Era tornata ripetutamente proprio là, dove giaceva nascosto il cadavere del fanciullo. Era sepolto sotto quel luridume.

Il lavoro della ripulitura dei pavimenti, dei muri, dei mobili, fu lungo e stressante. Volli fare con l'economista e un tecnico un giro per tutti i locali e di quanto in essi era andato distrutto.

Purtroppo i danni erano ingenti. Non sto a elencarli, perchè sarebbe troppo lungo! Comunque, quello della libreria era il più grave. Avevamo i magazzini pieni di libri: quelli della L.D.C. per la religione nella diocesi di Ancona, e inoltre tutti quelli per il fabbisogno della nostra scuola media. Insomma, ci costò la cessione della nostra libreria alla L.D.C.!

L'ammontare, poi, delle spese per riparare il danneggiato e sostituire quanto era andato distrutto, grosso modo poteva toccare i 50 milioni di allora.

La pulizia delle due macchine, quella dell'ispettorato e quella nostra, tutte intasate dalla melma, toccò all'autista, il salesiano coadiutore Costantini veramente competente. Ci dedicò il sacrificio di molte ore e di tanta pazienza, per quasi due mesi!

Comunque, finalmente tutto era tornato in ordine.

Ma ci attendeva una nuova prova!

Durante la notte del 30 ottobre, un altro temporale simile al primo. Come quello del 5 settembre, ma per grazia di Dio, di breve durata. Fu però sufficiente per allagare i seminterrati, anche se non fino al soffitto. Ridistribuendo quanto si era potuto riparare.

A sera, tutto zuppo, stavo andando nella mia cameretta, desolato, demolito...Salendo le scale, incontro il povero autista seduto sui gradini. Mi dice quasi piangendo: "Direttore! Le macchine! le macchine!" Non ricordo quali parole di conforto seppi dirgli...se le dissi! Ricordo bene invece, che quando fui solo, chiuso dentro la mia cameretta, scoppiai in pianto baciando il crocifisso!



Rottami prodotti e trasportati dalla violenza delle acque alluvionali

ORDINAZIONE SACERDOTALE A SUON DI MITRAGLIA

Dopo il bombardamento del 25 gennaio 1944, anche i Salesiani dell'aspirantato di Amelia lasciarono la città. C'era ormai da aspettarsi: i "caccia-bombardieri" non avrebbero preannunziato il loro arrivo ai destinatari delle catastrofiche incursioni!

Cortesemente li accolsero i padri Agostiniani di un convento in piena campagna. E vi fu anche un posticino, così alla meglio, per un gruppetto di aspiranti, che non avevano raggiunto le loro famiglie. I Salesiani lo ritenevano, e lo era veramente, un dono della Provvidenza. Così, pur in tanta tristezza, si sentivano felici i contadini e gli "sfollati" della zona. Mai avevano goduto di tanta abbondanza di sante messe e comodità di confessori.

Ma quella domenica del giugno '44 le campane della piccola chiesa avevano squillato, come mai, così a festa e a ripetizione.

L'avvenimento era solenne ed eccezionale!

Un giovane salesiano, coronati gli studi universitari con la laurea, e compiuti quelli teologici, si apprestava a raggiungere la tanto sospirata mèta, l'ordinazione sacerdotale e Prima Messa!

All'insistente richiamo delle campane, la gente era accorsa numerosa, superando la paura dei mitragliamenti sulla strada! Regali questi di quegli aerei, solo poco prima... odiati nemici, e allora invocati da molti come... "liberatori"!

Anche il vescovo di Amelia, con vero coraggio, si era puntualmente trovato per il sacro rito della ordinazione sacerdotale.

Tutto fu seguito dai presenti con vivo interesse e, da qualcuno con mal celata commozione. Grazie anche al felice e misurato commento dello speaker e dei canti dei ragazzi, coadiuvati da un paio di chierici salesiani e da un buon tenorino, l'amerino Pernazza! Canti preparati e diretti dall'impareggiabile Don Benigno, capace di ricavare un'esecuzione accettabile, anche da un coro piuttosto somigliante all'armata Brancaleone!

Io stesso, nel discorsetto di occasione durante la messa, non rimasi immune da commozione. E non poteva essere diversamente. Ero il fratello e l'unico rappresentante della famiglia del neo sacerdote don Alberto.

Una grossa nota stonata ci accompagnò lungo tutta la funzione. Fu il brontolio in lontananza degli strumenti di morte.

Sul finire della cerimonia, fu un sussulto generale, di sorpresa e di paura. Era stato un aereo americano "liberatore" che si era gettato in picchiata a mitragliare sulla strada un qualche cosa, o più probabilmente un incauto imprudente.

A cerimonia ultimata, mentre la gente accorsa si licenziava baciando le mani consacrate del sacerdote novello, quelli di casa, festosi si riversarono sul piazzale interno. I ragazzi, esultanti come sempre, si erano schierati, pronti per un battimani che avrebbero voluto fragoroso, a onta del loro piccolo numero.

Il pranzo, neanche a dirlo, cercarono di approntarlo come si deve nelle grandi solennità. Quasi tutto a spese di un povero maialetto riservato per l'occasione, e ingrassato...non poi tanto! con gli scarsi avanzi delle mense dei tempi di guerra! Però a lui la..."festa" gliel'avevano fatta con un buon anticipo!

Il vescovo si fermò volentieri, per onorare il neo sacerdote. Ma anche perchè gradiva le allegre manifestazioni dei ragazzi.

Difatti essi si fecero veramente onore: componimenti augurali, discorsetti "a braccio", ilarità di discreto buon gusto, sempre e per tutti generosi applausi. Ma si fecero avanti anche gli anziani. Primo fra tutti il poeta "ufficiale" di ogni festosa occasione, il papà di un

coadiutore salesiano. Come sperava, meritò grandi applausi. Naturalmente più per lui che per i suoi versi! Suo anche l'acrostico, con la combinazione augurale a grossi caratteri, sul manifesto appeso alla parete di fronte.

Il coretto....eterogeneo anche questa volta fece la sua bella figura. Parlò brevemente anche il direttore, invitando infine i ragazzi alla stornellata conclusiva.

Finalmente fu la volta del festeggiato. Ringraziò tutti in generale, ma non si sentì di tralasciare il ringraziamento personale al Vescovo, ai padri agostiniani, al direttore, al fratello presente.... ma la commozione gli serrò la gola, e due stille di pianto si fermarono sulle sue ciglia. Evidentemente il pensiero era corso ai genitori e alle sorelle lontani, ai due fratelli ufficiali in grigio-verde, ormai agli opposti fronti di guerra.

Uno dei padri dell'ospitale convento, affacciatosi sulla strada pubblica, era tornato indietro pallido e commosso. Quanto si era presentato al suo sguardo non poteva essere più pietoso e toccante.

Il direttore volle rendersi conto di persona di quella cattiveria.

La definiva "cattiveria" perchè non poteva trovarsi altra spiegazione. Mio fratello ed io andammo con lui. Su una pozza di sangue giaceva senza vita una giovane, forse non ancora ventenne, dal viso bellissimo, che neppure il pallore della morte aveva deturpato. Anzi, Le conferiva l'aspetto di un volto femminile di un capolavoro della classica arte greca. All'intorno del cadavere, certo i parenti, con un solo pianto, sommesso, soffocato dai singhiozzi.

Caro don Alberto, fratello mio! Quella giornata tanto attesa, sarebbe stato giusto che si concludesse in una gioia tutta pura, senza ombre di tristezza; per così poterla ricordare sempre! Con essa invece, ti riapparirà, purtroppo, anche quella scena di dolore e di pianto.

“GUAÏ A CHI LO TOCCA”

Si era verso la fine di una vivace campagna elettorale. Non ne ricordo la data. Ma ricordo bene l'arrivo di quella specie di “befana” piovuta dall'America. Si trattava di scatoloni contenenti ogni ben di Dio. Erano stati inviati ai parroci. Essi poi dovevano provvedere a distribuirli alle famiglie più bisognose. A quando la consegna?

Noi Salesiani fummo d'accordo che conveniva rimandarla a dopo le elezioni. Tuttavia assicurando i destinatari che la distribuzione sarebbe avvenuta dopo le elezioni stesse. E senza nessun nesso tra pacchi e votazioni! L'altro parroco preferì comunicarne subito la notizia. E annunciò pure la data della consegna.

Arrivò il giorno fissato. Gli si presentò un gruppetto compatto di donne. Chiesero i pacchi. E si fermarono lì, finché non lo videro assegnato all'ultima di loro. Ma un altro gruppetto attendeva al di fuori, l'uscita delle prime. Finalmente queste si affacciarono alla porta della canonica. Incominciarono subito a gridare da forsennate: “Sì! ce lo hanno dato il pacco! Ma abbiamo dovuto consegnare prima il nostro certificato elettorale!”

Quelle che erano in attesa fecero subito eco, imprecando contro Americani e preti, in combutta con quelli della D.C.

Il tumulto, accresciuto con l'arrivo dei "compagni" che erano in fondo alla piazza, divenne preoccupante.

Il parroco, chiusa la porta di casa, probabilmente telefonò alla polizia. Infatti arrivarono anche i poliziotti, accolti con fischi ed insulti. Fu un putiferio!

Però, davanti alla polizia, la folla era andata diradandosi formando isolati gruppetti. Ci sarebbe stato da scommettere che ci si parlava della slealtà della D.C., dei preti politicanti, delle intromissioni illecite degli Americani, e discorsi simili. I soliti!

I capi "rossi" potevano sentirsi soddisfatti. Tutto era andato come previsto e organizzato!

Tre giorni dopo, l'ultimo della campagna elettorale.

In genere quelle ore venivano riservate ai "grossi calibri!"

Uno di questi, ministro della D.C., aveva accettato di chiudere la campagna a Tolentino, per poi passare a Macerata. Dopo di che, forse pensando di potersi bilocare, aveva accettato di parlare a Civitanova e ad Ancona. Due centri da non poter tralasciare!

Dopo cena, scendo in piazza per ascoltare il discorso del Ministro. Purtroppo è un comunista che sta parlando. Sta affermando, esattamente al mio arrivo:

"Avete sentito? Anche il Ministro ha paura di venire a parlare a Civitanova! Compagni! Siamo forti!"

Chiedo spiegazioni al segretario D.C. Lo trovo avvilito. Mi dice che il Ministro ha fatto sapere che dovrà tralasciare Civitanova. Non può e non deve perdere il comizio di Ancona! Per cui, -mi dice- l'oratore comunista ha approfittato dell'occasione per accusare i parroci di avere consegnato gli scatoloni di viveri, trattenendo però i certificati elettorali!

E questo, sfruttando il tempo spettante al ministro D.C.

Gli domando: "E perchè tu lo lasci parlare? Non potresti andare tu? mi risponde avvilito: "Io no. Ho provato anche con altri, ma nessuno si sente di improvvisare." Allora gli chiedo risoluto: "E se andassi io? "La sua risposta, come quella di altri interrogati al riguardo, è sempre la stessa:

"Sarebbe controproducente!" Io non riesco a capirlo! Per fortuna

mi passa accanto il maresciallo dei carabinieri, un colossale trentino. Gli espongo la situazione.

“Vado io a chiedere il permesso di far parlare a lei!” E si allontana.

Poco dopo riappare felice. “Tutto concesso! Però vogliono sapere con sicurezza se lei davvero parlerà! Tanto per schierare le forze della polizia intorno al palco. Non si sa mai...! Gli dico di assicurare i superiori che parlerò sicuramente. Mi faccio regalare dal segretario socialdemocratico qualche minuto di quelli di loro spettanza. Faccio per salire sul palco. Fatti appena tre o quattro gradini, sento che qualcuno mi segue. Mi volto, È un ometto, piuttosto minuto di statura, soprannominato “lo papa”.

Si ferma al secondo gradino. A gambe divaricate e braccia conserte, sollevandosi sulla punta dei piedi, grida forte: “E guai a chi lo tocca!”

Sorretto da un tale sostegno potevo anche fare a meno delle Forze Armate!

Carabinieri e poliziotti hanno terminato l’aggiramento del palco.

Compaio con la lunga veste talare: divisa d’ordinanza per il clero di allora! Non è difficile immaginare ciò che seguì. Fischi, urla imprecanti di vario tipo, motorini messi in moto, emissioni di meteorismi vari... E chi ha... fantasia, potrebbe qui aggiungere quanto potrebbe immaginare. Tanto farebbe sicuramente parte del repertorio di quella massa urlante!

Microfoni e altoparlanti sono in piena efficienza. Posso anche risparmiarmi di...tuonare! Una preghiera con il pensiero, e faccio udire la mia voce: “ Vedete? Sentite? Questa la libertà di parola che il comunismo vi riserva! E voi gli dareste il voto? Povere donne...! Come fareste a tacere! Anche questa volta, fischi e battimani si confondono. Direi che si stava preparando un’atmosfera di piuttosto disposti ad ascoltarmi!

Con un cenno chiedo e ottengo un po’ di silenzio. Forse per la curiosità di sentire ciò che avrebbe detto il prete!

Dissi: “Incominciamo con la questione dei...pacchi (brusio!) Per

quanto riguarda quelle donne, che dicono di aver dovuto consegnare il certificato elettorale, tre osservazioni:

PRIMA: Si sono presentate da don Ferruccio tutte con il certificato nella borsa? Come mai? O piuttosto è una bugia che faceva parte di una truffa ben congegnata dai loro capi o ..."capesse"?

Se ora scendessimo a vedere dentro le loro borse, quanti certificati elettorali salterebbero fuori! (battimani!)

SECONDA: Tutte si stringevano al petto il loro scatolone. Neanche una che potesse dire: "Vedete? Non avevo portato il mio certificato...e il pacco non mi è stato consegnato. Ci scommetterei invece, che nessuna di esse lo aveva portato...eppure tutte ebbero a stringere al petto qualcosa più caro di un... bimbo!

TERZA: Fra tutte, neppure una genuina comunista. Nessuna che abbia detto: "No, caro don Ferruccio! Non mi vendo per un pacco di commestibili! Se lo tenga! Incece, no! Tutte lo hanno abbracciato affettuosamente! Cari compagni! Che cosa ci fate di queste donne... comuniste? Non sarebbe meglio lasciarle a casa a sbucciare patate? (risate e battimani!)

Ora passiamo ai parroci.

PRIMO. Don Ferruccio. Notoriamente è di cuore tenero. Chissà quante preghiere per avere subito quella roba da mangiare! Lui, poverino, avrà temuto che qualcuno sarebbe potuto morire di fame! E ha ceduto!

SECONDO: il sottoscritto. Non è che sia di cuore duro! Piuttosto è stato più furbo! Dei comunisti, non si fida... lui! (Battimani e fischi!) E fa bene! Ne volete una prova?

Secondo l'oratore comunista, anche io, consegnando gli scatoloni, avrei richiesto i documenti elettorali. Eh, no! Troppo grossa bugia! Come spesso quelle dell'Unità! Venga egli. Anche tutti voi se volete! Potrete contare in casa mia questi famosi preziosi involucri. E io vi mostrerò la bolla di accompagnamento. I numeri coincidono a perfezione! La popolazione della nostra parrocchia sa che li avrà subito dopo le elezioni. E senza alcun riferimento ai loro risultati. I salesiani potevano essere più onesti di così? Lo avrebbero fatto i vostri capi rossi?

E voi donne comuniste, ora a nanna! Forse sognerete l'arrivo dall'America di un'altra grande "befana"! Attenzione però, che questa volta non siano sacchi di carbone!". E scesi tra risate, battimani e pochi fischi!



*Con la mia... fuoriserie! Ma "Guai a chi la tocca"
avrebbe detto "lo papa"!*

FURFANTE IN GUANTI GIALLI

Squilla il telefono, Alzo il ricevitore e ascolto. La telefonata viene dall'albergo "Brufani", il più prestigioso di Perugia. È una voce virile. Si annuncia come prof. B.V. exallievo salesiano del Piemonte. Mi fa invito a pranzare con lui nell'albergo. Naturalmente io l'invito lo rivolgo a lui. Di sicuro, i confratelli avrebbero piacere di intrattenersi alquanto con un affezionato exallievo! Accetta volentieri.

Arriva in tassì poco prima dell'ora di pranzo. Veste elegantemente. È profumato più di una donna. Offre sigarette "serraglio" con ostentazione.

Noi non fumiamo, ed egli non se ne meraviglia!

In conversazione con me in direzione, si qualifica meglio. Si tratta di un funzionario civile alle dipendenze dello Stato Maggiore alleato. E spiega:

Finita la guerra, gli Americani sono venuti a trovarsi con i magazzini rigurgitanti di derrate alimentari. Non trovano però conveniente il caricare... scaricare ecc. ecc. Sono quindi arrivati alla determinazione di concedere gratuitamente ogni cosa a enti religiosi e di beneficenza. Egli però assicura di nutrire preferenze per i suoi Salesiani!

A mensa parla con gusto di cose nostre, facendo anche nome dei

suoi vecchi professori. È evidentemente un exallievo!

Verso la fine del pranzo, alla porta dell'istituto si presenta un cameriere del "Brufani". Consegna una guantiera di dolci con bottiglie di vini pregiati. È un regalo del professore!

Accomiatandosi, mi dice che pensa di tornare il giorno seguente. Porterà con sé i registri, e gli elenchi dei viveri in distribuzione. Sempre che noi ne siamo interessati. Intanto mi mostra le prenotazioni da parte di direttori ed economisti di alcuni nostri istituti del Nord. C'è perfino un economo ispettoriale che nelle richieste non ha fatto complimenti! E conclude con una certa enfasi: "Però, come siamo fatti noi italiani! Gli Americani donano generosamente. Invece il nostro governo, ci ha affibbiato una specie di "dazio" da versare anticipatamente. Ma i bravi Salesiani di quella regione sono stati furbi! Hanno pagato subito tutto con anticipo. Tanto da non correre il rischio di rimanere esclusi.

Io cerco di guadagnare tempo. Dico che, non disponendo di liquido, l'indomani avrei mandato l'economista in banca a prelevare il necessario.

Nel pomeriggio mio padre, capitato con il suo fattore nei pressi di Perugia, mi fa una visitina volante.

Appena solo con lui, gli accenno all'offerta del prof. B.V. "Non ti fidare" mi dice. Gli rispondo che ho visto varie commissioni da parte di case salesiane di una regione del Nord. Mi domanda: "E hanno già pagato in anticipo? Assicúrati con un colpo di telefono. Sta' allerta!"

Glielo prometto. Infatti sul tardi provo a telefonare. Viene all'apparecchio il direttore dell'istituto. Non mi fa neppure ultimare il nome del professore, che grida: "Lo faccia arrestare! Lo faccia arrestare! qui ha truffato per decine e decine di milioni!" E mi volle raccontare la crudele beffa, che quell'individuo aveva voluto aggiungere al grosso latrocinio perpetrato. Aveva detto che, siccome la cosa esigeva segretezza, i camion sarebbero arrivati tra le due e le tre di notte. Dovevano trovare il cancello spalancato. Ed era necessario che ci fossero pronti parecchi confratelli per scaricare in tutta fretta.

Poveretti! Avevano passato tutta la notte insonni, con un patema d'animo indicibile!

La conclusione della triste vicenda è facile immaginarla!

Evidentemente il B.V. sperava di poter fare altrettanto con noi.

E forse sarebbe anche riuscito, se la Madonna non mi avesse fatto capitare la visita del mio papà!

Il mattino seguente arrivò poco prima del pranzo. Gli dissi essere necessario attendere l'economo. Era andato alla banca a prelevare il danaro. Intanto ci si poteva accomodare a tavola.

Dopo il primo piatto, mi alzai. Gli chiesi scusa, ma era necessario che andassi a telefonare per sollecitare l'economo. Salgo in direzione. Telefono in questura. Mi accerto che sto parlando con il piantone di turno all'apparecchio. Lo prego di avvertire l'ufficiale del "pronto intervento", che si tratta di un fatto grave. Intanto espongo brevemente a lui la questione. Egli, con discreta flemma risponde che non è cosa tanto semplice ciò che chiedo. Mi suggerisce di sporgere denuncia. Piuttosto seccato, gli chiedo il suo numero di matricola. Me lo rifiuta, asserendo di non essere tenuto a rivelarlo. Perdo la calma. "I suoi superiori sanno certamente chi è oggi, a quest'ora, di piantone al telefono. Non solo! Se questo truffatore riuscisse a svignarsela prima che arrivino gli agenti, io suggerirò a quei miei confratelli di denunciare lei come connivente e responsabile in solido, con quel furfante!"

"Eh! Piano! E che scheziamo?"

"No! Parlo seriamente. E lei se ne accorgerà!"

"Abbiatè pazienza un minuto! Avvertirò l'ufficiale!"

Questi si precipita al telefono. Gli do il nome del prof. B.V. e quello della città, il cui direttore salesiano afferma di avere già sporto denuncia. Non feci in tempo a terminare la parola, che era...volato via!

Prima di rientrare in sala da pranzo, mando a chiamare un giovane chierico. Lo prego di rimanere in portineria. Dovrebbero arrivare dei signori. Se si qualificassero come agenti di Polizia, piano raggiunga la nostra sala da pranzo. Gli raccomando caldamente di non farsi sentire né vedere dal professore. Si fermi fuori

della porta e mi faccia un segno con la mano.

Forse era passata appena mezz'ora. Vedo il chierico arrivare silenziosamente in punta di piedi. B.V. è seduto a tavola dando le spalle all'ingresso della sala. Il chierico fa un cenno con un braccio e... scivola verso la cucina. Era stato veramente bravo! Mi alzo sorridente. "Professore, mi fanno cenno che è arrivato l'economista. Ci aspetta in sala di attesa." Il B.V. scatta in piedi come una molla. "Un momento, professore, verrò anche io. Lei porti con sé la borsa con le prenotazioni degli altri Salesiani. Ci serviranno come norma per le nostre scelte." Ci avviamo. Il saloncino di attesa è vicino. Invito il B.V. a entrare per primo. Entra. Non fa un cenno di sorpresa nel trovarsi di fronte a un maresciallo e tre agenti di P.S.

A richiesta del sottoufficiale, con gesto chiaramente consueto, consegna i documenti. Con un po' di incertezza la borsa con il... "corpo del delitto"! Ma è tranquillo. Pare non essere nuovo a prassi del genere.

Il maresciallo, con uno sguardo fuggitivo ai fogli contenuti nella borsa, comprende al volo! Fa un gesto con la testa verso i colleghi, come per dire: Ce n'è...a iosa! "un altro gesto, e sento scattare le manette ai polsi del furfante. Stanno avviandosi verso l'uscita. Gli agenti mi salutano militarmente. Il B.V. con occhio attono mi dà uno sguardo accompagnato da una... inintelligibile piega delle labbra! Forse memore di una frase dettatami poco prima a mensa: "Si fidi di me, direttore, sono un galantuomo! Un vero amico dei salesiani!" Escono... professore e angeli custodi!

Si ferma soltanto il sottoufficiale per redigere il verbale.

Il mattino seguente mi chiama al telefono: "Direttore! non ha idea dello "Stato di Servizio" dello pseudo professore!" E si rallegra vivamente con me!

Sinceramente sentii che i rallegramenti, più che io, li meritava il mio bravo papà!



*Perugia - "Penna Ricci", 1945.
Neo-direttore fatale per il prof. B.V.*

AVVENTURE IN OSPEDALE

Da un anno non mi recavo più a Cascia, dal sabato sera al pomeriggio della domenica, per offrire il mio servizio di confessore nella basilica della Santa. Là i pellegrini, sempre numerosi, vi accorrevano in teorie di torpedoni, da ogni parte d'Italia. Tra essi, i devoti di Santa Rita per compiere le loro devozioni. Sicchè per i confessori, pur essendo normalmente in molti, diveniva una fatica veramente estenuante.

Io non ero stato bene in quell'anno, e mio malgrado, avevo dovuto rinunciare.

Ma quella volta si trattava di un "ponte d'oro!" Il venerdì era il 25 aprile, poi il sabato, poi la domenica...

I padri agostiniani del santuario cercavano, preoccupati, altri confessori. Per cui forzai la volontà del mio direttore: "Non dovevo mica firmare una cambiale! Se a un certo momento non me la fossi sentita più, avrei potuto tranquillamente sospendere!"

Un padre agostiniano venne a prendermi in macchina e andai!

Il venerdì, tra mattino e pomeriggio, confessai per più di sette ore. La sera ero sfinito! Il giorno dopo fu giocoforza riprendere. L'arrivo di altri numerosi pellegrini lo esigeva. Io confessai, celebrai la messa alle ore undici e tornai ad ascoltare i penitenti accorsi in gran numero. Non feci però in tempo ad assolvere una ragazza,

che mi presero dolori atroci al petto, al capo, alle braccia. Fui subito ricoverato in ospedale con prognosi d' infarto.

Tra le più pressanti raccomandazioni fattemi da sanitari e infermieri, furono quelle della tranquillità, del riposare e specialmente del non parlare affatto.

Ma la notte, invece, in piena coscienza dovetti mettere a repentaglio la mia vita!

Un povero degente, per ore e ore non fece che urlare. Ma le sue urla non erano che una serie di bestemmie contro la Madonna; serie di tanto in tanto sospesa per pochi istanti, forse solo per riprendere fiato! Più raramente per invocare l'aiuto della Madonna con un penoso stentato sospiro. Potevo dormire, stare tranquillo, tacere? Lo richiamai più volte. Ma ottenevo qualche breve silenzio soltanto gridando più forte di lui, e minacciando per lui, dalla Madonna, piuttosto abbandono che benèfici aiuti.

Forse sbagliai! Ma quella, la sentii come una nottata d'inferno!

Al mattino mi assegnarono una camera tutta per me. Appena fuori pericolo e in grado di affrontare un viaggio in ambulanza, accompagnato da un medico e un infermiere, passai all'ospedale di Perugia.

Quando, ormai guarito, ero prossimo ad essere dimesso dall'ospedale, ecco inaspettata la mia sgradevole e inspiegabile avventura. Ero stato assegnato ad una camerata a 4 posti. Ognuno di noi aveva nel bagno in comune, un contenitore di vetro, dove versare il liquido fisiologico per i convenienti esami clinici. Potevano essere le due di notte. Sentendo il bisogno di sbere, mi svegliai, e in fretta detti di piglio al pappagallo.

Povero pappagallo! però quello vero! Mi perdoni tutta la famiglia degli psittacidi, per l'affronto fatto ad uno di loro, applicandone il nome ad un arnese di così basso servizio! Non era però per mia colpa!

Appena fu... abbeverato per bene, lo portai con me al bagno. Il pavimento era umido, ma da poterci ancora camminare agevolmente con le pianelle ai piedi. Mi chinai quel tanto per poter depositare il liquido nel vaso a me riservato. D'improvviso sento un formida-

bile colpo indolore ai miei talloni. Cado riverso, dando forse una pedata in qualcuno dei recipienti. Mi accoglie uno strato di liquido nauseabondo. Cerco invano di sollevarmi, mentre istintivamente mi chiedo: "Potevo io con i piedi...armati di due innocue pannelle, causare tale disastro?" Difatti il liquame non poteva essere soltanto quello del mio contenitore. Inoltre, mi affliggeva una scheggia di vetro penetrata dietro la schiena. E mi chiedevo ancora: "Come in un istante, aveva potuto arrivare a quel punto?"

Mentre provavo e riprovavo ad alzarmi, arriva una donnetta, che aveva udito il tonfo della mia caduta. Tenta invano di aiutarmi. Ma ogni sforzo serve ad inzupparla di più. Riuscirà ad alzarmi soltanto con l'aiuto di un infermiere premurosamente accorso.

La donnetta, poverina, se ne va lasciando dietro di sé una grossa scia male olente. Avrà potuto cambiarsi i vestiti? Era lì, solo per assistere una grave malata.

L'infermiere, dimentico di sé e degli abiti inzuppati, provvede, presso il lavabo, a lavarmi tutto con una spugna. Mi strappa con un colpo sicuro la scheggia di vetro e procura d'asciugarmi con abbondanza di garza.

Per fortuna avevo sufficiente biancheria di bucato da indossare.

Il mattino seguente un medico mi disinfettò la ferita procuratami dalla scheggia di vetro. Ma per ricongiungerne i labbri dovette ricorrere a più punti di sutura!

Penso che mai dimenticherò tale avventura, forse unica da quando esiste il mondo. Sarà come altri fatti misteriosi stranamente capitatemi, specialmente se dedito a impegni apostolici!

Ed ecco un'altra diversa e strana avventura:

Mi trovavo in una città di provincia, non grande, ma graziosa. Vantava un ospedale. Piuttosto minuto, ma direi... simpatico. Accogliente anche la casa salesiana alla cui comunità ero stato destinato.

A motivo dell'età e dello stato di salute, era relativo il mio impegno apostolico. Così che potevo godere, si sarebbe detto, di uno stato di quiescenza! Ma da qualche tempo non mi sentivo bene.

Decisi di andare dal mio medico. Nella saletta di attesa.... e ben lunga fu la mia... attesa! improvvisamente mi sentii venir meno.

Ricordo vagamente di essere stato sollevato di peso, ricordo l'ambulatorio e il medico, nonchè un'ambulanza traballante, capace di farmi riprendere i sensi e risvegliarmi i dolori.

Dal "Pronto soccorso" passai, o meglio, mi trasportarono nella "sala di rianimazione", così chiamata piuttosto pomposamente, per la presenza di un "monitor", una serie di "elettrodi" e un paio di "prese di ossigeno". Non vidi altro. Almeno io!

Da quanto fecero a me e intorno a me, sospettai un secondo infarto! Però i sanitari li vedevo preoccupati e reticenti.

"Che ci sia qualche complicazione?" pensai tra me. Ma nessuno si sbottonava.

Un pomeriggio mi si presenta un signore distinto. Siede accanto a me e incomincia a interrogarmi. L'anamnesi? Ma io l'avevo già consegnata all'atto del ricovero. L'avevo già pronta. Fatta da me, battuta a macchina e fotocopiata, disponibile per ogni evenienza. Mi ero stufato di ripeterla ad ogni ricovero. per me sempre probabile!

Ma questa volta era stata così minuziosa, da farmi sospettare che quel distinto signore fosse uno specialista chiamato per un consulto.

Ad avventura avvenuta, seppi invece trattarsi di un sanitario dell'ospedale, presentatosi come in incognito. Perchè poi?

Comunque quella notte, per buona parte insonne, conclusi: "Dunque, c'è di sicuro, qualche complicazione!" E decisi: "Domani mattina, al primo medico chiederò che mi si parli chiaramente!"

E il medico comparve. Era un anziano che mi aveva visitato più volte. "Dottore - gli chiesi - le debbo fare una domanda. Ma la prego di dirmi la verità". Mi rispose sgarbatamente senza guardarmi: "Lei la verità la dice?" Gli risposi seccamente: "Quando la debbo dire la dico!" poi iniziai ad esporre la mia preoccupazione: "A Cascia mi dissero senza ambagi, trattarsi di infarto. Io mi misi nelle mani di Dio e restai sereno. Cosa che certamente favorì la guarigione..." Mi interruppe: "Il merito fu anche dei sanitari!" "Non lo metto in dubbio - dissi - Ma qui, tra reticenze di medici e misteriosi cenni, ho finito per non stare tranquillo!"

E aggiunsi: “Inoltre ieri sera mi si presentò un tizio...” Scattò, come se l'avessi offeso personalmente: “Lei le persone le definisca con il nome e cognome. Non con l'appellativo di tizio!”

Persi proprio la calma. Spettava a quel signore di presentarsi! Non a me di indovinare! Ne nacque un battibecco ad alta voce. Piuttosto agitato.

Io sono cosciente di non avere pronunciato una sola parola che lontanamente sonasse offesa. Contrariamente a lui, che gridò, con il dito puntato contro di me: “Lei non è degno di portare la veste che indossa! “e aggiunse: “E si confessi!”

Io non volli scendere al suo livello. Non dissi più neppure una parola.

Dopo qualche istante di silenzio, mi si avvicinò e fece una autentica finta di visita. Si limitò in tutta fretta, a qualche colpetto di dita sulla schiena e se ne andò, ignorando completamente il mio cuore, il vero malato.

Dietro di lui, scomparve pure la piccola schiera di curiosi accorsi allo spettacolo! Tra questi, un medico. Si avvicinò al mio letto, e mi domandò come mi sentissi. Al mio cenno rassicurante, quasi rallegrandosi con me, disse sorridendo: “E quello è il primario! Comunque molto bene! Il cuore è debole, ma lo spirito è forte!”

La sera della mia dimissione dall'ospedale, fu una piccola farsa. Il sanitario che aveva esaminato il mio cuore all'ecogramma, chiese un elettrocardiogramma “da sforzo” da far consegnare al mio medico curante. Fui accompagnato in una stanza destinata a questa operazione. Entrai. Vidi due infermieri già pronti, e presso la finestra, seduto a una scrivania... il primario. Ero leggermente appoggiato al mio bastone. Lo salutai. Egli, senza rispondere al saluto, mi domanda: “Ah, lei è Tartufoli, a cui ho fatto l'operazione all'anca?”

“No, dottore, Sono Ciùrciola e debbo fare l'elettrocardiogramma da sforzo” “E perchè porta il bastone?”

“Perchè soffro di artrosi; più gravemente alle ginocchia.”

“Bene, si accomodi.”

A operazione espletata, mi consegna la scheda. “Dottore, doveva

essere da sforzo.”

“Sì, ma - accennando al foglio - è scritto lì!”

Uscito all’aperto, osservo la scheda. Evidentemente era stata già preparata e deposta sulla sua scrivania. Difatti sotto l’intestazione, figurava scritto a macchina, chiaramente il mio nominativo!

Più giù, scritto di suo pugno si leggeva: “Il paziente “Giancola Mario Tarcisio” non ha potuto effettuare l’elettro da sforzo perchè impedito nella deambulazione!”

Mi raggiunse il mio direttore con la lettera di dimissione dall’ospedale. Finalmente potevo tornare a casa!

Gli mostrai la mia scheda. La lesse. E scoppiammo insieme in una bella risata. Chi non avrebbe riso?

Quando poi la mostrai al mio medico curante. Egli, trattenendo una mezza invettiva, si mise le mani tra i capelli. E mi disse: “Me la lasci, per favore, gliela restituirò!”

Dopo poco più di un mese, vengo a sapere per caso, che un buon medico, proveniente da un policlinico con facoltà di medicina, era stato nominato “primario” in quel... “simpatico” ospedaletto... di quella “graziosa città di provincia!”

Povero il mio arteriosclerotico “primario!” Evidentemente le gaffe prese con me erano soltanto le ultime di una sicura lunga serie di altre, non meno notevoli e ridicole.

Così che era stato cortesemente pregato di accogliere l’invito di... andarsene in pensione!

OSPITI SGRADITI

Si tratta di una “rimembranza”, questa, che si fa presto a “rimembrare”! Perchè non è stata una cosa comune, e perchè si è conclusa solo da poco tempo!

Io non ne ho saputo mai tentare una spiegazione. Né penso che sapranno darmela altri. Non è localizzabile, perchè è venuta svolgendosi nelle varie sedi, in cui l’obbedienza religiosa mi ha chiamato al lavoro.

L’inizio è piuttosto lontano nel tempo.

Una notte dormivo, come dormono tutti gli altri che non soffrono d’insonnia. Mi sveglio. Vedo accanto alla mia sedia a sdraio, la figura di un uomo vestito di scuro. Levandomi a sedere, a stento riesco a gridargli con voce soffocata: “Chi sei? Che cosa vuoi?” Mi guarda impassibile con un lieve movimento della testa. Cerco sul comodino tastando con mano tremante, l’interruttore della luce. Accendo. La figura scompare. Un sogno? Ma in quel momento mi sentivo sveglio e cosciente! Per fortuna, anche se un po’ a stento, riprendo sonno. La notte seguente le figure sono più di una. Vedo in un loggiato, ricco di fiori senza colori, figure che si muovono, come passeggiando in giardino. Scendo dal letto e tento un paio di schiaffi al più vicino, ma batto l’aria. Cerco l’interruttore della luce, come un naufrago tende la mano al salvagente. Accendo.

Tutto scompare. Ancora un sogno? Ma io mi trovo lì, in piedi, e ricordo tutto distintamente!

Queste apparizioni incominciano a ripetersi ogni notte! e proseguono per mesi e mesi! Però variano spesso. Fiori penduli sopra il letto, fino a toccarmi la faccia, senza che io li senta. Li allontanano con la mano, ma batto l'aria. Si spostano, e tornano indietro. La scena che appare più di sovente è quella del giardino. Vi figurano preti che passeggiano recitando l'ufficio. Altri che si confessano a vicenda. Altri che colgono fiori, sempre senza colore.

Ebbi una indisposizione. Questi figurati apparivano seduti accanto al mio letto, come se mi assistessero.

Ci fu un tempo in cui appariva sul muro un grosso ragno. Si spostava velocemente, crescendo in grandezza, e veniva a fermarsi sul muro sopra il mio capo.

Insomma, scene più o meno varie, tutte le notti. Come ho già detto, spesso scendevo dal letto e, avvicinandomi a quei figurati, tentavo di picchiarli. Ma alla fine avevo imparato come fare.

Bastava accendere la luce e subito tutto scompariva.

Roba da poco, si dirà. Ma erano ossessioni che duravano, con qualche rara interruzione, mesi e anni!

Tre notti ebbi tanta paura da tremare seriamente.

Una volta dormendo, provavo la sensazione di avere qualcosa che mi pesasse sul petto; ma non propriamente un peso. Mi sveglio. Trovo a cavalcioni su di me, uno di questi figurati con un viso da lebbroso! Un'altra notte mi sveglio e me la trovo sulla faccia, naso a naso, con un volto cadaverico! L'ultima fu molto diversa, ma sempre paurosa. Parte fu vero sogno, però seguito da cosciente risveglio. Mi pareva di salire faticosamente per una stradetta fatta di gradini bassissimi. Alzo gli occhi. Vedo scendere un enorme gattone schifoso. Temo che venga incontro a me. Avevo l'impressione di portare la veste talare. Mi accosto al muro per farlo passare. Invece si ferma, gira dietro a me e lo sento salire sotto la veste. L'impressione e la paura sono così forti, che mi sveglio rendendomi esattamente conto del sogno. Però la cosa non doveva finire lì. Alzo gli occhi e vedo il gattone schifoso. Va avvicinandosi alla

finestra, come se volasse. E se ne esce, quasi non ci fossero i vetri. Eppure la finestra era chiusa.

Qualche volta ho provato a parlare di queste visite sgradevoli con qualche confratello. Ho sempre avuto l'impressione che non si desse alcun peso ai miei racconti. Altri mi dicevano che probabilmente erano sogni dovuti a cattiva digestione. Al contrario avevo prove che lo escludevano! Tra l'altro, essi si svolgevano con una certa logicità, senza le strampalerie proprie dei sogni.

Mi decisi di parlarne con il vescovo.

Mi ascoltava guardandomi con l'atteggiamento con cui si può guardare uno che dica cose insulse, come fossero serie. Non una domanda, non un segno di comprensione, una esclamazione! rimase in silenzio, lo attesi alquanto, lo salutai e me ne andai!

Passò qualche mese. Il vescovo tenne un raduno di tutto il clero della diocesi, secolare e religioso. Partecipai anche io. Vedendolo a distanza circondato da alcuni sacerdoti, feci per avvicinarmi; intendevo salutarlo. Prima che gli fossi vicino, ridacchiando disse forte: "Don Ciurciola, li vedi ancora i diavoli di notte?" Mi voltai e me ne andai senza salutarlo. Non so se feci male. Fu istintivo! E quella notturna conventicola continuò!

Una notte, i figure che mi circondavano erano molti. E alcuni vicino al mio letto. Ero arcistufò! dissi seccatissimo: "Andate a dar fastidio al nostro Vescovo, così ci crederà!" Scomparvero. Da allora c'è pace intorno al mio letto! E per me tutto finì di botto!

Dopo quella notte non ebbi più occasioni di andare a parlargli. Né potranno presentarsi in avvenire!

Purtroppo poche settimane dopo venni a sapere che era morto!

Mi sentii quasi obbligato di applicare una santa messa per l'anima sua!

“E COME... SE C'È!”

Intendo dire dello Spirito Santo!

Là, dove c'è qualcosa di buono, di bene, anche se solo autenticamente umano, di certo è presente ed opera lo Spirito Santo!

La Chiesa poi, è il suo campo prediletto. Vi opera da protagonista attraverso i Sacramenti. Specialmente in quello in cui si esplica più visibilmente l'Amore Misericordioso di Dio.

Cosa incomprensibile per un uomo ingolfato nelle cose terrene, ma che, direi, tocca con mano chi ne è il ministro, anche se indegnamente!

Quante volte l'ho potuto constatare!

Dovevo predicare in una casa di Spiritualità, un corso di Esercizi Spirituali agli allievi di un quinto liceo scientifico legalmente riconosciuto.

La prima sera, mi si presentò uno dei giovani. Mi dichiarò che la sua presenza sarebbe stata soltanto fisica. Non aveva voglia di sorbirsi tante prediche e partecipare a tante preghiere, e tanto meno di confessarsi. Era lì con gli altri, perchè all'arrivo del pullman che doveva trasportarli, lo caricarono dentro... si direbbe, come un sacco di patate! Non aveva avuto il coraggio di rifiutarsi.

Gli dissi che avrebbe potuto fare come credeva. Per me, e forse per i suoi superiori, sarebbe bastato che rispettasse la scelta dei

compagni. Quindi non disturbarli di proposito. Non montarli contro i superiori e contro gli "Esercizi". Per quanto riguardava le mie prediche, avrebbe potuto tranquillamente sonnecchiare. Non lo avrei disturbato.

Me lo promise. Onestamente partecipò a tutte le pratiche e con tutta disciplina. Alla conclusione mi si presentò per primo. Mi fece questo ragionamento: Aveva tentato, sì di dormicchiare. Ma non c'era riuscito. Nella prima predica, dopo circa dieci minuti aveva già trovato di che interessarsi. Così nelle altre! Non le solite prediche moraleggianti, ormai divenute tediose. Ma problemi giovanili, comportamentali, sociali, familiari. Quello della vera amicizia con tutti, dalla famiglia alla scuola, al gioco ecc. Quelle verità di Fede così astruse, piene di misteri... enucleate, presentate con analogie così bene combacianti, da farle ben capire, apprezzare, amare! Insomma! Si era sbloccato!

Io sentivo di non aver detto tante cose nuove. Ero invece persuaso che era lui, il quale, sotto l'azione dello Spirito Santo, aveva udito con... altri orecchi! Finì per aprirmi il suo cuore.

Alla fine gli chiesi come si sentisse. Emise un profondo sospiro e, quasi scaricandosi, rispose: "Leggero leggero! Grazie!"

Mi chiese di partecipare anche al secondo turno, quello riservato ai colleghi del quarto anno. Per me naturalmente nessuna difficoltà!

I superiori, pur meravigliati glielo concessero.

Passarono alcuni mesi. Mi si presentò il rettore del loro istituto. Voleva comunicarmi il compiacimento suo e dei suoi confratelli. Quel giovane non era più lui! Era divenuto nel collegio l'animatore di iniziative formative e religiose. Era cambiato completamente!

Senza dubbio, era stato lo Spirito Santo, che aveva lavorato molto e bene nel suo cuore!

Qualcosa di simile avvenne un anno nel nostro convitto di Belluno. Era un gruppo di giovani frequentanti le scuole statali. Ragazzi sereni, cordiali, che mi parlavano come ad un vecchio amico!

L'orario non poteva essere quello abituale delle nostre case salesiane. Andava adattato alle esigenze della scuola, che frequentava-

no regolarmente. Con volontà encomiabile conciliavano le due esigenze. Così che la partecipazione alle varie pratiche, anche se un po' ridotte, era stata totale. Insomma! Con l'aiuto della Madonna, era andato tutto bene.

Arrivati alla conclusione, ci fu la festa di chiusura. Non mancò la foto-ricordo, che ancora conservo con soddisfazione.

Prima di partire, vado a salutare il direttore. Mi vuole accompagnare alla stazione. Sente il bisogno di condividere con me una grande gioia. E raccontò: qualche giorno prima dell'inizio degli Esercizi, gli si erano presentati due dei suoi giovani. Chiedevano di esserne dispensati. Serebbero tornati in famiglia, ma assicuravano un puntuale rientro.

Egli aveva chiesto tempo per pensarci e per pregare.

La sua risposta era stata questa: Se avesse concesso quanto essi chiedevano, avrebbe creato un precedente pericoloso. In seguito, anche altri e non pochi, avrebbero preteso la stessa concessione. Allora, addio Esercizi Spirituali! Addio! ai relativi benefici, sempre molto buoni. Tuttavia sarebbero potuti andare in famiglia. Ma per loro non ci sarebbe più stato il posto in convitto. A malincuore si erano rassegnati. Parteciparono con gli altri, e come gli altri. E non trascurarono nulla di quanto non trascurarono gli altri!

Erano rimasti tanto soddisfatti che, pochi minuti prima, erano andati da lui. Volevano ringraziarlo di non aver consentito alla loro richiesta! Erano felici. Come felice era anche lui, che della sua felicità aveva voluto far parte pure a me!

E così, altri non troppo rari casi! simili o dissimili da questi.

Come quello del vecchio vedovo in viaggio di piacere. Si trova in una piazza di fronte alla facciata di una bella chiesa. Ne ha spesso sentito parlare. Entra. Gira curiosando. Nota una piccola porta da cui entrano ed escono uomini e giovani. Si avvicina ed apre pian piano. Osserva: Sono sacerdoti seduti presso grossi inginocchiatoi. Davanti a ognuno di loro, una fila di uomini. Paiono in attesa di un desiderato colloquio.

Un ricordo vago, fatto di curiosità più che di determinazione, lo spinge a fermarsi in coda alla mia fila.

Arriva il suo turno. Non sa cosa dirmi! Con tanta esitazione dichiara che sono circa quaranta anni che non si confessa! Però lo Spirito Santo che lo guida, illumina me e lui! Tanto che finisce per fare una autentica, buona confessione. Alla fine gli chiedo il motivo della sua decisione. Risponde con una sola parola: "La curiosità!"

Sì! È il mistero di quel guazzabuglio del cuore umano, capace a volte di opere buone, e poi dimenticarle! È il mistero di quelle donne eroiche, le suore di clausura, che danno vita, preghiere, digiuni e penitenze, per la conversione dei peccatori. È il mistero della insondabile Misericordia Divina, che sa gettare dietro le spalle le nostre miserie, e segnare sul libro della vita le nostre rare encomiabili azioni! È il mistero dello Spirito Santo che ci ispira redime e salva!

“LEVATI E BUTTATI IN MARE”

Si era nel triste periodo della crisi vocazionale; purtroppo comune per i seminari diocesani, come per gli ordini religiosi.

Crisi contemporanea a quella dei collegi e convitti. Ormai, figli e genitori, quando potevano ne facevano volentieri a meno !

Un mattino fui chiamato al telefono. Era il nostro ispettore che mi convocava ad Ancona. Appena entrato nel suo ufficio, “Senta! - mi disse- Non è una bella notizia! Data la scarsità di confratelli, siamo nella necessità di ridimensionare alcune delle nostre opere. Altre addirittura sopprimerle. In ispettoria abbiamo una casa che, pur avendo dietro di sé un passato glorioso, dovrà soggiacere a una triste sorte. Come diverse altre nel resto d’Italia.

“Insomma, io ne avrei dovuto prendere la direzione! E con prudenza...”analgesizzare” la cittadinanza per la dolorosa operazione! Veramente mi sarei sentito meglio nei panni di un chirurgo, che cerca di salvare, piuttosto che sopprimere la vita!

Si trattava di Gualdo Tadino! La “Commissione del ridimensionamento” era stata drastica! Soppressione completa di tutta l’Opera!

Dunque a Gualdo, dopo 50 anni di presenza prestigiosa, non sarebbe rimasto... un solo salesiano!

La voce valicò ben presto le mura del nostro istituto. Prima il

direttore poi l'ispettore furono sommersi da una alluvione di lettere, telefonate, preghiere, e qualche minaccia di ricorsi in... alto!

Il numero delle lance spezzate a favore dell'oratorio fu generale! Chi dei gualdesi non era passato per l'oratorio? La commissione fu costretta a... ridimensionare la sua decisione. O per essere più esatti... a temporeggiare!

L'oratorio sarebbe sopravvissuto. L'ispettore avrebbe assegnato il personale, anche se limitato. Ma le risorse? L'oratorio, si sa, non può essere che passivo! E il mantenimento dei confratelli? E poi... luce, riscaldamento, telefono, personale di servizio, manutenzione della casa, tasse ecc. ecc.! Si imponeva il reperimento di almeno una trentina di convittori. Il liceo scientifico, unica scuola media superiore di Gualdo, non poteva fornirli. Ce ne sarebbe voluta un'altra, e più popolare!

Feci le mie ricerche. La zona, per un raggio di circa km 100 (salvo Perugia) non godeva della presenza di nessun Istituto Tecnico per Geometri! Allora... dàgli sotto, caro direttore don Ciurciola!

Io organizzo subito un piccolo comitato cittadino. Il sindaco ne accetta la presidenza... sulla carta!

Il Biennio lo si ottiene con relativa facilità. Però come sezione staccata di quello di Perugia.

Don Ciurciola sarà il "fiduciario" del preside della sede principale. Appena fatti i manifesti, domande a iosa! Anche di un discreto numero di allievi per il convitto. Fu necessario lo sdoppiamento della prima classe. A Perugia, in Provveditorato... grandi meraviglie!

Ormai esiste una sola preoccupazione: quella delle famiglie!

Il biennio, sarà poi seguito dal corso superiore, il triennio? Data la facilità con cui si era ottenuto il primo, io davo la cosa per scontata. E allora... avanti a gonfie vele!

L'esperimento si concluse felicemente. Come pure il secondo anno. E così si prevedeva per quello successivo.

Quindi fu cosa naturale chiedere al Ministero l'istituzione del corso superiore, il triennio.

Erano già passati più di due mesi; ma da Roma nessuna comuni-

cazione. Non rimaneva che andare di persona! Purtroppo mi attendeva una notizia sconvolgente! Il triennio non era stato concesso! I motivi?

La domanda andava avanzata dal Presidente della Amministrazione Provinciale! Essa non era neppure arrivata in tempo utile! Le nuove fondazioni il Ministero le vagliava in giugno! Perciò, almeno per quell'anno, nulla da fare! e a nulla valsero tutte le mie ragioni!

Arrivò il primo giorno di scuola. Si presentarono anche gli alunni della terza classe. Dissi loro che si era in attesa delle nomine dei professori da parte del Provveditorato. Nel frattempo, avrei pregato gli insegnanti del biennio a far loro qualche ora di lezione. Avrebbe fatto comodo per rivedere qualche parte difficoltosa del programma dell'anno precedente. E questo chiesi a quei professori. Però alleggerendoli di una o due ore di quelle, che avrebbero dovuto svolgere nelle classi loro assegnate. Chi avrebbe mai potuto approvare una tale temerarietà da parte mia? D'altronde, come comunicare ai parenti la dolorosa verità?

La cosa era andata avanti almeno una settimana. I professori non potevano non accorgersi della irregolarità della situazione. E i parenti degli alunni? E se qualcuno, anche se solo per informazione avesse dato un colpo di telefono al Provveditore degli studi?

La bomba poteva scoppiare da un momento all'altro! E per me ci potevano essere gli estremi per portarmi sul banco degli imputati!

Ma io avevo rinunciato a qualunque inutile azione per vie politiche. Avevo preferito quelle soprannaturali! Mi ero messo nelle mani della Madonna! Del resto, non si legge in "Marco" che Gesù disse. "Abbiate Fede in Dio! Uno potrebbe anche dire a questa montagna: LEVATI E BUTTATI IN MARE! Se nel suo cuore egli non ha dubbi, ma crede che accadrà quello che chiede, state certi che gli accadrà veramente!"

E io credo che fu così, anche per intercessione della Madonna!

Difatti una sera mi telefona un ex-allievo, presidente della "Pro-

Tadino". Mi parla di una porta che si potrebbe aprire prodigiosamente!

Non ricordo se si trattava di un suo amico, o di una terza persona, che era nella possibilità di... salvare il nostro Triennio! E precisamente il Segretario particolare del Ministro della P.I. Egli doveva preparare l'"Ordine del Giorno" per la riunione che avrebbe avuto luogo a breve scadenza. Io avrei dovuto preparargli un appuntino, stringato al massimo, sulla situazione del nostro corso superiore.

Le riunioni in genere finivano verso le ore piccole della notte. Egli lo avrebbe sistemato in coda. Vale a dire per il momento in cui i partecipanti non avrebbero avuto che la fretta di concludere e partire!

Il mio appuntino suonava più o meno così:

"Gualdo Tadino è al centro di una zona in cui, tutto intorno per un raggio di circa km 100, non esiste un istituto per Geometri. Solo Perugia è a km 50! Tre anni or sono, il Ministro della P. I. vi autorizzò un primo biennio, come sezione staccata dell'Istituto per Geometri di Perugia. Il flusso delle iscrizioni fu subito tale, da dovere sdoppiare ogni anno le classi. Però purtroppo quest'anno il Ministero non ha voluto concedere il triennio superiore. Per gli studenti della città di Gualdo, con un po' di sacrificio rimane possibile raggiungere la sede principale. Ma quelli dei piccoli centri privi di comunicazioni dirette con essa? Saranno costretti a iscriversi in scuole di altro ordine, perdendo ben due anni scolastici. E questo si potrebbe considerare per loro, il vantaggio della istituzione del corso inferiore in Gualdo? Non risulta piuttosto un danno? Potrebbero i loro parenti ricorrere al Consiglio di Stato?"

Erano appena passati tre o quattro giorni. Un mattino arrivò al mio indirizzo un telegramma del Ministro. Mi tremavano le mani. Aprii. Stetti qualche istante immobile! Lo lessi due volte e di corsa raggiunsi la nostra cappella. Seppi dire solo un "Grazie"! Trattenni a stento le lacrime! Era la concessione del triennio superiore!

Vero fatto inaudito! L'apertura di una scuola respinta a giugno... e concessa una decina di giorni dopo l'inizio dell'anno scolastico!

Il Provveditore agli studi e il Preside di Perugia mi telefonarono,

Per loro era cosa incredibile! Ma anche loro avevano ricevuto il telegramma! Quindi... notizia ufficiale!

Ma più incredibile era il fatto che io ne fossi a conoscenza prima di loro!

Trascorso il mio mandato di direttore dei salesiani di Gualdo, fui trasferito al "Don Bosco" di Perugia.

Un giorno del maggio 1977 ricevetti dalla preside titolare dell'istituto per Geometri di Gualdo, un caldissimo invito. Il 28 di quel mese avrebbero festeggiato il primo anniversario della ottenuta "autonomia" della scuola. Io non dovevo mancare! E mi fu più volte ricordato per telefono!

Al mio arrivo, mi rivelarono subito: Sì! si festeggerà il primo anniversario dell'autonomia! Ma il vero festeggiato ero io!

Gli invitati erano molti. E non solo del mondo della scuola.

Né soltanto della città. Era presente niente di meno che... anche il Prefetto della provincia con la sua signora! Tutti raccolti nel teatrino dei Salesiani, con gli allievi e numerosi genitori!

Tra discorsi e discorsetti, mi fu consegnata una targa d'argento con medaglia d'oro. Nonché una pergamena con elegante dedica.

Tutto bene! Però mi accorsi che dai visi di molti traspariva una mal celata curiosità. Come potè don Ciurciola ottenere l'impossibile? Grossi appoggi politici? Formidabili "bustarelle"? Ma non era cosa che mi preoccupasse!

Sentivo invece, il dovere di dare alla Madonna una chiara e pubblica testimonianza della validità del suo patrocinio!

Esposi tutta la verità, fino ai minuti particolari! E ne fui veramente felice! Non perchè mi sentissi, in tal modo, sdebitato con la Vergine SS.!

Piuttosto mi auguravo di avere riavvicinato alla Madonna il cuore di qualche "frigido" tra i numerosi presenti!

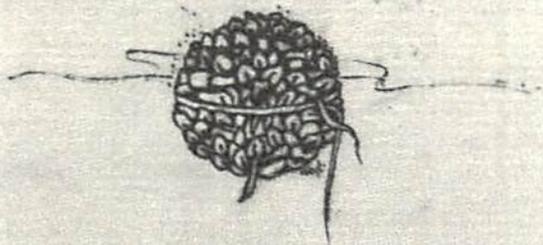
Un banchetto in Valsorda, al fresco dei monti gualdesi, chiuse il... sipario sulla festa!

Studenti Genitori Personale docente e non docente
dell'Istituto Tecnico per Geometri di Gualdo Tadino.

La conclusione del primo anno
di vita autonoma, memori dell'impegno
profuso per la fondazione di questa scuola dal prof:

DON TARCIGIO GIURCIOLA

offrono un modesto segno di grande riconoscenza.



LA CAPPELLA DI MARIA AUSILIATRICE

Perugia, agosto-ottobre 1979. Sogni e fatti, successivamente rivelatisi premonitori, sorprendono un ex allievo dei Salesiani di nome Franco, quasi fossero preannunci di prossime attenzioni dall'Alto. Proprio a lui! da troppo tempo lontano dalle pratiche della Religione.

Si è al 13 ottobre 1980 a notte piuttosto inoltrata. Per Franco le sensazioni prendono a divenire concrete. È nel dormiveglia. Non pensa a nulla. Ma ecco presentarglisi la statua di Maria Ausiliatrice: l'immagine della Madonna una volta venerata nella cappella dell'oratorio salesiano. Percepisce pienamente quanto essa gli dice: "Salva la mia casa!" E di colpo si sente come trasportato in quella cappella.

L'edificio, detto "Penna Ricci" dal cognome del donatore, è proprietà di un Ente ecclesiastico sotto la presidenza dell'arcivescovo pro-tempore. Ma ormai pare in procinto di passare in proprietà del Comune di Perugia.

I Salesiani si sono trasferiti in altra parte della città e la cappella è rimasta in abbandono. E così gli appare. La statua è posata sul pavimento. Tutto intorno sono chiari i segni della trascuratezza. Lungo una parete discende dal soffitto un filo d'acqua che si diffonde sul pavimento. Che sia quella la "sua casa" da salvare?

È proprio così! Tanto che, proprio lì, risente la voce ripetere: "Salva la mia casa, e io salverò la tua città!" La improvvisa e chiara visione di una fatale disastrosa sciagura in Perugia, conferma quelle parole!

Il risveglio di Franco è sotto tale impressione. Ma anche il sonno è stato agitatissimo. Glielo conferma la moglie.

La notte seguente, la stessa immagine e la stessa raccomandazione con l'invito a pregare. Poi il consiglio di avvicinare l'arcivescovo e, al palazzo comunale, l'impiegato B.N.. E conclude: "Salverò la tua città se avrai salvato la mia casa!"

Al risveglio Franco è non solo agitato, ma irritato. Tuttavia, quasi come sfogo, va a narrare il tutto a una certa sua amica. Sa infatti che lei è preoccupata per la vendita di quell'edificio e, conseguentemente, della cappella. Vi si recano insieme. Inspiegabilmente la porta è aperta. Entrano. È tutto come visto nel sogno. Non dovrebbe dunque trascurare l'invito della Madonna!

Franco dall'arcivescovo non ha il coraggio di andare. Al Comune va di malavoglia. Chi sarà questo impiegato B.N.? Dove trovarlo? Sta distrattamente vagando come un automa. Lo sguardo gli cade su di un cartellino fissato alla porta di un ufficio. Legge: È il nominativo di B.N. La scoperta lo sorprende, ma non l'entusiasma. In fin dei conti, che dirgli? A nome di chi? Scopre l'ufficio tecnico del Comune. Esamina i progetti della ristrutturazione dell'edificio. Purtroppo il locale della cappella è destinato a "Sala di riunioni culturali" Dunque ormai più nulla da fare!

In un provvidenziale incontro con il sindaco, gli dice del malumore dei borghigiani per la soppressione di quella cappella. Essi la considerano storica! Il sindaco suggerisce di promuovere una sottoscrizione popolare, a cui i partiti di sinistra sono particolarmente sensibili. Ma egli pensa: "Una sottoscrizione? È una parola!" Poi, preso da scetticismo per quelle apparizioni, va maturando la decisione di disinteressarsene!

Ma la Madonna gli compare nuovamente. È sorridente. Lo incoraggia a pregare, sollecitandolo a un interessamento più valido! Franco, stanco e sfiduciato, risponde sgarbatamente: "Mi vuoi

lasciare tranquillo? Ti rivolgi a me, che da anni non pratico la religione? Va' da altri!" Risposta questa, intesa chiaramente dalla moglie, che lo conferma! A tali parole, il volto della Madonna si rattrista. Due lacrime le scendono dagli occhi. Franco si sente umiliato, e promette! Chiede però che la santa Vergine gli indichi chi potrebbe aiutarlo. Lei fa il nome dell'amica di Franco, che definisce: "La mia discepola", e il mio, qualificandomi "Il mio apostolo"! (1).

Una domenica vengono da me tutt'e due. Mi espongono i fatti. Cerco di incoraggiarli. Suggesto alla signorina di organizzare la sottoscrizione, servendosi delle brave donne, che si sono sempre prestate per la questua, a favore della processione della Madonna. Io da parte mia prometto di preparare un "cappello", da ricopiare a capo di ogni foglio destinato alla sottoscrizione. Franco mantenga i contatti con il sindaco, che si è dimostrato disponibile.

In quel "cappello" avrei presentato la storia della statua della Madonna, che aveva resa... "storica" la chiesetta del "Penna Ricci". Precisamente, in breve, quanto segue:

Il 1859 fu l'anno dell'annessione di Perugia al Regno d'Italia. Da allora, non fu concessa esternamente nessuna manifestazione religiosa. Ma dopo 64 anni, il primo direttore dei Salesiani, uomo di grandi capacità e ferrea volontà, volle tentare. Naturalmente ebbe a superare difficoltà di ogni genere. E ancor più, caparbie opposizioni da parte delle autorità, allora prevalentemente liberal-massoniche. E riuscì nell'intento! Quella statua di Maria Ausiliatrice fu portata trionfalmente attraverso le vie della città. Fu una vera manifestazione raccolta e commossa, che dimostrò la devozione mariana del popolo perugino. Generali i consensi e i plausi, anche da parte della stampa.

(1) Sento sinceramente di non meritare un tale elogio. Riconosco invece, di avere fatto troppo poco per Lei, che inspiegabilmente mi ha sempre colmato di favori e di segni di predilezione. Tanto che il loro ricordo suscita in me un profondo rimorso e rimpianto. Colgo l'occasione solo per dargliene doverosa testimonianza!

Trionfo annualmente ripetutosi, sempre con grande concorso di devoti e la immancabile partecipazione dell'arcivescovo.

Come privarne allora la popolazione, specie del Borgo, sentimentalmente attaccata a quella statua e alla cappella? Cosa impossibile! Di qui l'invito a firmare la sottoscrizione.

In brevissimo tempo le firme raggiunsero il numero di duemila!

Intanto io metto l'arcivescovo al corrente delle apparizioni a Franco, come pure della raccolta delle firme. Mi ascolta con indifferenza e rimane piuttosto scettico.

Ma la Madonna provvederà a tramutarlo in... entusiasta! Sarà una prova chiara dei suoi interventi a favore della sua cappella.

L'avvocato di Franco in una vertenza civile, gli presenta la sentenza definitiva del tribunale. Egli ha perso la causa e dovrà pagare complessivamente la somma di 30 milioni di lire! È disperato! Non gli rimane ormai che rivolgersi alla Madonna! Altro che disinteressarsi della sua cappella!

La SS. Vergine gli ricompare ancora. Parlandogli maternamente l'assicura che c'è stata una interpretazione errata della sentenza.

E gli precisa la pagina e le due righe. Egli scende dal letto e le sottolinea. Ma, a chi rivolgersi?

La Madonna non fa le grazie a metà! Gli fa capitare nel suo negozio un amico magistrato. Questi riceve la sentenza promettendo di esaminarla quando avrà tempo. Ma il mattino seguente è bloccato a letto. Ha febbre alta. È l'occasione per leggere attentamente quel documento. Rimane fortemente sorpreso. Chi ha sottolineato quelle righe? È lì la spiegazione della erronea interpretazione! Vuol saperlo, per telefono, da Franco che cerca di schermirsi. Ma finalmente, sapendo che il giudice è persona seria e non porterà in pubblico la cosa, dice la verità.

Franco, felice, si presenta al sindaco e gli consegna i fogli della sottoscrizione. In Consiglio Comunale la proposta della conservazione della cappella, pur con qualche difficoltà, passa!

La notizia corre veloce! Incominciano a piovere le offerte per i lavori della ristrutturazione. Sono abbondantissime! Tanto da ricavarne pavimento e altare in marmo, l'acquisto di paramenti molto

belli, preziosi vasi sacri ecc. ecc. Franco, invece di dover pagare la grossa somma, riscuote quattro milioni e li consegna per comprare banchi nuovi bellissimi.

Il prof. Artemio Giovagnoni, ex allievo salesiano ed ex professore di scultura alla perugina accademia di Belle Arti, presiede gratuitamente ai vari lavori. Infine arricchisce la chiesina con alcune sue opere di notevole pregio.

Lo faccio di tutto questo un resoconto scritto all'arcivescovo. Gli preciso anche il nome del magistrato, che aveva scoperto l'errata interpretazione della sentenza. Ed essendo egli suo amico, gli suggerisco di interpellarlo. E dovette averlo fatto! Difatti, quando andai a invitarlo per inaugurare la cappella con la benedizione e una santa Messa, lo trovai... entusiasta!

La cerimonia, veramente solenne, raccolse tanta gente, che ne fu gremita anche la modesta via di accesso alla piccola chiesa.

Ma l'eterno nemico della Madonna non poteva ingoiare una così clamorosa sconfitta senza tentare una vendetta! Cercherà di colpire Franco in ciò che di più prezioso possiede sulla terra: l'amore di padre!

Egli aveva scorto una notte, forse in dormiveglia, in un angolo della camera, un lurido ceffo. Come a denti stretti gli aveva sogghignato:

“Tanto me la pagherai!”

Ma non aveva fatto i conti con la Madonna!

Aveva tentato di precipitare in un burrone il figlio di Franco, il giovane Andrea.

Fu lo scoppio di un copertone con il conseguente testa-coda della macchina, che stava per piombare in un precipizio. Ma Andrea si era trovato di fronte una figura maestosa di donna. Vi aveva subito riconosciuto l'immagine della Madonna che il babbo teneva sulla sua scrivania. Era la figura di Maria Ausiliatrice venerata nella cappella. La macchina si era fermata prodigiosamente proprio sui margini del burrone. E Andrea fu salvo!

Pur dopo questa nuova sconfitta, il demonio non demorde.

Sarà questa volta, un diabolico ordito su cui lentamente verrà

intessendo una fatale trama. Andrea immancabilmente vi rimarrà impigliato, come una mosca sulla tela traditrice del ragno.

Egli lavorava in un paese straniero come assistente di volo di una grande compagnia estera. Professione che, in lunghi anni porta a contatto con innumerevoli persone di più continenti. Ed è probabile che in uno di questi contatti egli avesse contratto un terribile morbo.

Ritorna in Italia per stare accanto ai genitori e iniziare una difficile cura.

I tentativi dei sanitari per strapparlo alla morte si potrebbero definire... acrobatici.

Tutte le risorse umane si dimostrano impotenti!

Però man mano che quel corpo martoriato va disfacendosi, rispunta la fede! Cresce. Si ingigantisce!

È lui a confortare i genitori. A suggerire pensieri di fede e speranza cristiana. Chiede il conforto dei sacramenti e attende sereno l'incontro con Dio. Anzi, confida alla mamma, che amorevolmente gli è vicina, che sta chiedendo alla Madonna una grazia speciale: che il nascituro dalla sorella venga alla luce, prima del suo decesso. Teme che, in lei, il dolore per la sua morte possa compromettere la salute della madre o quella del bimbo che porta in grembo. Anzi, ne suggerisce anche il nome, quello di Federico, o Federica se bambina.

E la Madonna visibilmente accoglie la richiesta. La nascita del piccolo avviene con 20 giorni di ritardo sul previsto. E, con sorpresa dei sanitari, la fine di Andrea va oltre il pronosticato.

Quando egli ha finalmente in mano la foto del nipotino Federico, sospira: "ora posso morire!" e cade quasi subito in coma.

Il giorno seguente, con una mano stretta in quella del babbo e stringendo nell'altra l'immagine di Maria Ausiliatrice, cessa di vivere.

Il dolore dei genitori rasenta la disperazione! Sono effimeri i conforti degli amici e colleghi del figlio accorsi anche da lontano. Tra essi anche personalità della compagnia aerea.

Ma Franco e la signora non avrebbero mai pensato a una visita

talmente eccezionale, capace di donare vero conforto ristoratore e duraturo.

È per Franco, la visita della Madonna! “Perché mi hai dimenticato - gli dice - Il dolore che provi tu, l’ho provato per prima io sotto la croce di Gesù. Ma ora tuo figlio è tra le mie braccia!”

La morte di Andrea fu vera vittoria di Satana? Fu la promessa sua vendetta?

Oh, no! Fu ancora una volta la vittoria di Maria “Ausiliatrice dei Cristiani e Regina delle Vittorie!”.

I genitori di Andrea, mentre attraverso questo mio scritto intendono dare pubblica testimonianza di gratitudine alla SS. Vergine, ringraziano amici e colleghi del figlio che furono loro vicini nelle tristi ore di quella passione: John Reynolds, Georgina O'Sullivan, Mary Barret-Austin, Doriana Safariàn, Linda Spadoni.

INDICE

Prefazione	pag.	5
Avvisaglie... vocazionali	»	9
Fanciullezza serena	»	13
I pronostici divengono realtà	»	17
L'esame di greco	»	23
"Questa notte se ne va!"	»	27
A capofitto nel lavoro	»	31
La bella avventura	»	37
La patente	»	45
"Mi prenderà a schiaffi"	»	51
Lo scarpone contro la porta	»	57
"Quanto è difficile morire!"	»	61
"Muoiu felicissima"	»	67
Scommessa da un milione!	»	71
Cappellano militare fallito	»	75
Partigiano pacifista	»	81
"L'avete fatta grossa"	»	87
Impotenza umana	»	91
Ordinazione sacerdotale a suon di mitraglia	»	97
"Guai a chi lo tocca"	»	101
Furfante in guanti gialli	»	107
Avventure in ospedale	»	113
Ospiti sgraditi	»	119
"E come... se c'è!"	»	123
"Levati e buttati in mare"	»	127
La cappella di Maria Ausiliatrice	»	133

STAMPATO NEL MESE DI MAGGIO 1990
DALLE GRAFICHE FIORONI
DI CIVITANOVA MARCHE

